

# RESOCONTO STENOGRAFICO

---

39.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	2910	FORTE (PSI) . . . . .	2928
<b>Disegni di legge (Annunzio)</b> . . . . .	2909, 2952	FRANCHI (MSI-DN) . . . . .	2916
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		LO PORTO (MSI-DN) . . . . .	2945
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574) . . . . .	2914	MACALUSO (MSI-DN) . . . . .	2926
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	2914, 2917	MACCIOTTA (PCI) . . . . .	2922
		MANFREDI MANFREDO (DC) . . . . .	2916
		MANNINO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	2947
		PARLATO (MSI-DN) . . . . .	2934
		PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	2915, 2917
		TRANTINO (MSI-DN) . . . . .	2941
		ZANFAGNA (MSI-DN) . . . . .	2939
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	2909

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	2909	<b>Risoluzione</b> (Annunzio) . . . . .	2952
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	2952	<b>Per lo svolgimento di una interro- gazione:</b>	
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio)	2952	PRESIDENTE . . . . .	2952
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento):		BALDASSARI (PCI) . . . . .	2952
PRESIDENTE . . . . .	2910, 2912	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	2918
ACCAME (PSI) . . . . .	2911	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . .	2952
CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per i     lavori pubblici</i> . . . . .	2911, 2912	<b>Ritiro di un documento del sindacato     ispettivo</b> . . . . .	2953
FOSCHI (DC) . . . . .	2913		

**La seduta comincia alle 16.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRAVEDI ed altri: « Norme per la determinazione del fabbisogno edilizio per l'accesso del personale militare alla abitazione nell'ambito del piano decennale per l'edilizia residenziale ed in relazione al programma di alloggi di servizio per gli appartenenti alle forze armate » (736);

DEL DONNO e TATARELLA: « Provvedimenti per il risanamento igienico urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (738);

TRANTINO ed altri: « Nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte delle commissioni d'esame a procuratore legale » (739);

Tocco ed altri: « Norme per la incentivazione dell'attività mineraria e per la sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime minerarie » (740).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 15 ottobre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Contributo straordinario in favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCE) » (728).

In data odierna è stato inoltre presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (737).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

GARGANO: « Modifiche all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disci-

plina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (478) (con parere della V Commissione);

### III Commissione (Esteri):

CRAXI ed altri: « Istituzione dei comitati consolari elettivi dell'emigrazione: partecipazione e gestione democratica degli emigranti » (225) (con parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione);

### X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e impianti gestiti dalle aziende esercenti trasporti pubblici terrestri, esclusi quelli esercitati dalle ferrovie dello Stato » (233) (con parere della I, della IV, della IX, della XII e della XIII Commissione);

### XI Commissione (Agricoltura):

SALVATORE ed altri: « Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e riforma della federazione italiana dei consorzi agrari » (539) (con parere della I, della IV, della VI, della XII e della XIII Commissione);

### XII Commissione (Industria):

PAVONE ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato » (456) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

*Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):*

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Disciplina del trattamento pensionistico in favore dei familiari superstiti » (234) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione).

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

### I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme a favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della comunità atlantica » (676) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto » (716) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente l'ordine di Vittorio Veneto » (329) e SANTAGATI ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-1918 e alle guerre precedenti » (466), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 716.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Accame, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, « per conoscere quali azioni intendano intraprendere per dare una sollecita conclusione ai lavori di ripristino

del litorale tra Sestri Levante e Lavagna, sottoposto a continui danneggiamenti da parte delle mareggiate.

Per conoscere, in particolare, se non intendano far intraprendere dei lavori di ripristino finora condotti, anziché da terra, con mezzi marittimi, che consentirebbero un ben più rapido ed efficiente svolgimento dei lavori senza danneggiare le disponibilità turistiche delle zone interessate » (3-00005).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CORA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della difesa del litorale tra Sestri Levante e Lavagna è stato oggetto di attento esame in un incontro tenutosi il 17 gennaio scorso presso il Ministero della marina mercantile, incontro al quale hanno partecipato numerosi parlamentari, i rappresentanti delle ferrovie dello Stato e l'ingegnere capo del genio civile per le opere marittime di Genova, e nel corso del quale sono state concordate le opere di difesa da realizzare da parte delle ferrovie dello Stato e del Ministero dei lavori pubblici.

Per la parte di sua competenza, l'azienda delle ferrovie dello Stato, dopo le violente mareggiate che hanno colpito il litorale ligure nell'inverno scorso, è tempestivamente intervenuta, ripristinando la sede ferroviaria danneggiata nel tratto compreso fra Lavagna e Cavi di Lavagna, dove era stata interrotta la circolazione sul lato a mare.

Inoltre, per quanto attiene la realizzazione di opere per la difesa definitiva del litorale in parola, da parte della azienda delle ferrovie dello Stato è in avanzato corso di esecuzione una scogliera radente in massi naturali a protezione del tratto di linea compreso fra gli ex caselli nn. 44 e 45. Tale scogliera sarà completata, per la parte relativa al lato mare, appena verrà concesso il benestare alla ripresa dei lavori, sospesi dalle competenti autorità in concomitanza con la stagione tu-

ristico-balneare. Tale opera potrà essere senz'altro terminata prima della prossima stagione invernale, anche operando da terra.

Infine, l'avvenuto allargamento, sempre da parte dell'azienda delle ferrovie dello Stato, del piano di berma della predetta scogliera, consentendo il transito degli automezzi adibiti al trasporto del materiale necessario, permetterà di accelerare anche le opere in corso di realizzazione da parte del Ministero dei lavori pubblici. Si precisa, inoltre, che i lavori in corso a cura dell'amministrazione dei lavori pubblici per la difesa dell'abitato di Lavagna hanno carattere di pronto intervento e, per la loro natura tecnica, devono essere seguiti via terra.

Tali lavori, previsti in un progetto dell'importo di 590 milioni, sono già iniziati ed è in corso di redazione, a cura dell'ufficio del genio civile per le opere marittime di Genova, un progetto di variante e suppletivo, per un'ulteriore spesa di circa 400 milioni di lire.

Le opere per la difesa definitiva dell'abitato di Lavagna, attualmente in fase di studio, potranno invece essere realizzate secondo le modalità suggerite dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACCAME. Sono solo parzialmente soddisfatto di questa risposta, anche perché al centro di tutta la questione vi è il problema particolarmente grave rappresentato dalla ferrovia nei pressi di Sestri Levante, dove esiste un ponte estremamente basso, tanto che il battente delle acque è non dico a pochi metri, ma a pochi centimetri dalla campata del ponte; questo è fonte continua di pericoli per l'abitato di Sestri Levante.

Risale proprio a pochi giorni fa la grave alluvione che ha danneggiato Sestri Levante. Una parte dei danni è certamente imputabile al ponte ferroviario che, essendo così basso sull'acqua, costituisce veramente una diga. È sufficiente, infatti, che dei tronchi d'albero o qualunque altra co-

sa raggiungano le arcate del ponte, perché l'acqua passi addirittura sopra ed invada la città.

Il problema è particolarmente grave e sentito in quella cittadina, data l'esistenza di una fabbrica che impiega circa 2.500 operai e che ha subito danni rilevantissimi, per i quali sollecitiamo il Governo ad intervenire con estrema urgenza; danni in larga misura — ripeto — causati proprio dal ponte ferroviario.

Questo è l'aspetto del problema che più mi premeva far rilevare nella interrogazione e che oggi acquista un particolare significato; ma anche l'altro aspetto, quello del litorale, desta non poche preoccupazioni, anche se qualche risultato è stato raggiunto con l'installazione dei pannelli aggiuntivi. Anche qui, però, credo occorra una opera più integrale di quella finora condotta da terra. Credo che questa opera debba essere condotta dal mare, perché solo in questo modo si possono realizzare pannelli sufficientemente robusti da resistere alle intemperie, creando un sufficiente sbarramento alla forza delle onde, che costituisce un perenne pericolo per la ferrovia e per il turismo. La spiaggia, infatti, non ha solo una funzione di protezione, ma costituisce una attrazione turistica di grande rilievo per l'intero tratto di costa che va da Cavi di Lavagna fino a Chiavari.

Anche da questo punto di vista la risposta dell'onorevole sottosegretario, anche se dimostra una certa buona volontà da parte del Governo, non è certo soddisfacente e rassicurante per garantire un futuro sereno a quella costa.

Il problema più attuale è, comunque, quello del sollevamento della ferrovia in prossimità della stazione di Sestri Levante. Solo con questa operazione potremo garantire che ulteriori alluvioni (purtroppo frequenti, dato lo stato geologico della zona, in tutta la Liguria) non provochino nuovi gravissimi danni, come è avvenuto di recente, mettendo in crisi l'intera cittadina.

I circa 2.500 operai della fabbrica di Sestri Levante, che rappresentano una realtà importante non solo per quella cit-

tadina, ma anche per tutti i paesi vicini, sono preoccupati per il loro futuro ed il pericolo maggiore risiede proprio nel ponte della ferrovia.

Per queste ragioni, abbiamo già più volte sollecitato — e ribadiamo il sollecito in questa sede — il Ministero dei lavori pubblici e quello dei trasporti ad intervenire con estrema urgenza, perché non vorremmo che quanto è recentemente successo a Sestri Levante si ripetesse nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Foschi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali interventi sono previsti per eliminare la grave carenza dei collegamenti trasversali nella zona centrale d'Italia fra la regione Marche e Roma, e in particolare che cosa l'ANAS ha in programma per l'adeguamento della strada statale "Flaminia" nel tratto compreso tra Foligno e Cantiano ed i relativi programmi e tempi di attuazione.

Si richiede, inoltre, di conoscere quali interventi siano previsti per l'ammodernamento delle strade statali nn. 77, 209 e 361 e sull'itinerario Grosseto-Fano, unitamente ai tempi di realizzazione.

Tali interventi sono particolarmente attesi dalle popolazioni marchigiane, le quali sono state da sempre trascurate nella realizzazione dei grandi programmi della viabilità e in particolare nei collegamenti con la capitale » (3-00124).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CORA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'ANAS ha in corso di realizzazione ed inclusi nel programma triennale 1979-1981 i seguenti interventi interessanti la regione Marche. Strada statale n. 3 « Flaminia », tratto compreso tra Pontericcioli e Cantiano: i lavori di ammodernamento del tratto, per un importo di circa 13 miliardi, sono stati appaltati all'inizio del 1979; i tempi di attuazione sono di trentasei mesi, per cui se ne prevede l'agibilità entro la primavera del 1982. Strada statale n. 77 « della Val

di Chienti»: sono in avanzata fase di esecuzione i lavori di adeguamento a quattro corsie del tratto compreso da bivio Caccamo a Castello della Rancia (Tolentino), suddivisi in due lotti funzionali: primo, lavori di costruzione della variante tra il chilometro 60,675 ed il chilometro 77,500, dell'importo di circa 13 miliardi; secondo, lavori di costruzione della variante di Tolentino, dell'importo di circa 21,7 miliardi.

Per il primo lotto l'ultimazione dei lavori è prevista per l'inizio dell'estate 1980, mentre per la variante di Tolentino l'ultimazione è fissata per l'ottobre 1980.

Lungo la direttrice della strada statale n. 77, a partire dal termine della variante di Tolentino e fin presso la località Sforzacosta, sono inoltre in corso di esecuzione i lavori del primo lotto del raccordo autostradale Tolentino-Civitanova Marche che, una volta realizzato, costituirà anche percorso in variante al tratto parallelo della strada statale n. 77. I lavori del lotto, per un importo di circa 9 miliardi e mezzo, sono stati appaltati di recente e l'ultimazione è prevista per lo inizio dell'estate 1981.

Lungo la direttrice Sforzacosta-Porto Civitanova, naturale proseguimento della strada statale n. 77 verso il mare Adriatico, sono in corso i lavori anche del secondo, terzo e quarto lotto del citato raccordo autostradale Tolentino-Civitanova Marche, per un importo complessivo di circa 35 miliardi.

L'ultimazione dei lavori con la conseguente apertura al traffico dell'intero collegamento è prevista per l'autunno del 1982, ma già prima di tale data potranno essere resi agibili alcuni tratti funzionali.

Un ulteriore ammodernamento della viabilità ad ovest di Tolentino verso Roma è allo studio per migliorare il superamento dell'Appennino lungo la direttrice della strada statale n. 77 (Colfiorito) o della strada statale n. 209 « Valnerina » (Valico di Visso), oppure della strada statale n. 361 (Valico del Cornello), mentre è nelle previsioni l'ammodernamento del tratto della strada statale n. 77 tra il bivio Caccamo ed il bivio Maddalena, oltre alla va-

riante di Castelraimondo sulla strada statale n. 361.

In ordine all'itinerario Grosseto-Fano, per la parte che ricade nella regione Marche, il tracciato del tratto tra Fano e bivio Calmazzo, presso Fossombrone, si sviluppa sulla strada statale n. 3 « Flaminia » già ammodernato a quattro corsie, mentre per il tratto tra bivio Calmazzo e Villa Monteschi è stato completato ed aperto al traffico lo svincolo con la direttrice strada statale n. 3 per Roma e Fano, ed è invece tuttora in attesa del parere della regione Marche il progetto in due lotti per i lavori del tratto del detto svincolo a bivio Borzaga.

La regione Marche è stata sollecitata nel giugno scorso ad esprimersi sui due progetti che potranno subito dopo essere sottoposti al consiglio di amministrazione dell'ANAS.

I tempi di esecuzione sono previsti in trentasei mesi dall'effettivo inizio dei lavori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Foschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FOSCHI.** Onorevole sottosegretario, pur apprezzando notevolmente la chiarezza della risposta, che rappresenta comunque un elemento conoscitivo importante, non posso non sottolineare talune obiettive carenze rispetto alle necessità e alle attese della regione marchigiana. Di fatto, mi pare che l'esposizione dettagliata dei progetti e delle prospettive confermi la preoccupazione che mi aveva indotto a presentare la mia interrogazione e quindi confermi soprattutto che allo stato delle cose vi è un grosso buco, nella zona centrale, tra la regione Marche e la regione umbra e che la viabilità di collegamento trasversale tra le Marche e Roma è fortemente ostacolata. L'ANAS, di concerto con l'unione delle province delle Marche e dell'Umbria, aveva messo a punto, unitamente alle altre regioni confinanti, un piano di raccordi superstradali ed autostradali per coprire la carente rete infrastrutturale. Il piano comprendeva il completamento della E. 7 verso la Romagna, il

completamento della statale Flaminia da Foligno a Fano, le strade statali nn. 76 e 77, o il raccordo Val di Chienti, la « Salaria », di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno. Di questo piano è rimasta sostanzialmente inattuata la parte montana delle trasversali marchigiane.

In modo particolare è motivo di preoccupazione il fatto che ella, onorevole sottosegretario, confermi oggi che nel piano triennale in corso di approvazione non sia compreso, se ho ben capito, il tratto Tolentino-Maddalena, che è il tratto montano della provincia di Macerata in collegamento verso la zona umbra, e che pertanto gli altri tronchi nei quali si lavora non sono destinati a risolvere il problema. Le direttrici più arretrate, infatti, sono proprio la Fano-Grosseto, a nord, e il raccordo della Val di Chienti al centro della regione marchigiana; la prima si ferma a Fossombrone, mentre la seconda si ferma a Caccamo, restando quindi la più arretrata di tutte le altre direttrici, proprio nel cuore della regione marchigiana. Restando non attuata la parte montana, rimane completamente disattesa per l'alta provincia maceratese e per l'alto pesarese la politica delle grandi aree interne. Su questo effetto pesa particolarmente la disaffezione della regione umbra verso le sue zone montane orientali, in quanto la regione è tutta polarizzata verso le arterie nord-sud sulle quali dovrebbero innestarsi le trasversali marchigiane. E pur vero che l'ANAS ha operato negli ultimi anni un rilevante intervento con la legge di emergenza, ma il problema resta del tutto irrisolto.

In particolare, non posso non sottolineare che il tronco della statale n. 77 fino a Caccamo è stato appaltato nientemeno che nel 1972, e che la previsione di cui ella ci dà oggi notizia ci dice che solo nel 1980-1981 si potrà avere un parziale completamento di questo tratto. Mi sembra, pertanto, che i ritardi siano inaccettabili perché esistono, d'altra parte, dei progetti pronti sino a La Maddalena e anche perché, a livello promozionale, vi sono dei progetti da La Maddalena fino a Foligno e a Terni, come ve ne sono

anche per il passo del Cornello. Pertanto ritengo che le procedure potrebbero essere notevolmente accelerate, anche tenendo conto del fatto che vi è un dibattito politico, amministrativo e tecnico che dura da almeno 20 anni, sulla base del quale ritengo che l'ANAS sia in grado di operare una scelta oculata tenendo anche conto dei traffici della trentesima ora di punta.

In conclusione, vorrei cogliere questa occasione per raccomandare di esaminare ancora globalmente questo problema, tenendo presente che le Marche restano, per motivi inspiegabili, una regione pressoché impenetrabile. Non mi soffermo a dire quanto questa mancanza di una adeguata viabilità trasversale condizioni la utilizzazione del porto di Ancona, ma non posso non sottolineare che l'aeroporto non esiste, perché resterà chiuso chissà per quanto tempo ancora, che la ferrovia è obsoleta e che le strade restano l'unica speranza e, nello stesso tempo, la risposta necessaria ed urgente per una realtà regionale che è ampiamente cresciuta anche sul piano industriale e dei traffici; e che tale realtà non può ulteriormente essere dimenticata per quanto riguarda il collegamento trasversale con Roma, che è l'elemento più necessario di tutti, sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista dell'attualità del collegamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriali (574).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di

fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, è stata presentata dal gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale la seguente questione sospensiva, recante quale primo firmatario il presidente del gruppo, onorevole Pazzaglia, e sottoscritta dal prescritto numero di deputati:

« La Camera,

ritenuto che sono in corso procedimenti penali contro taluni amministratori e dirigenti di banche beneficiarie dei finanziamenti di cui al decreto-legge n. 439 del 14 settembre 1979 e che da parte del Governo non si è provveduto alla sostituzione di essi,

delibera

di sospendere la discussione fino alla data di sostituzione dei predetti amministratori.

« PAZZAGLIA, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE, SANTAGATI, RUBINACCI, PARLATO, MACALUSO, TREMAGLIA, FRANCHI, SERVELLO, SOSPIRI, LO PORTO ».

Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva presentata, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di aver bisogno di molto tempo per illustrare la nostra proposta di sospensiva, che tende a differire la discussione ad un momento successivo, e cioè al momento nel quale saranno stati già adottati da parte del Governo i provvedimenti di sostituzione degli amministratori e dei dirigenti di banca nei con-

fronti dei quali è stato iniziato un procedimento penale.

Credo che sia facilmente intuibile lo scopo di questa nostra proposta, che è quello di evitare che a gestire fondi dello Stato siano coloro i quali vengono ritenuti, o per lo meno sospettati, di aver gestito in modo tutt'altro che corretto — anzi, direi, tale da incorrere in sanzioni penali — i fondi degli istituti in questione. Questo decreto-legge si collega alla indisponibilità di fondi da parte di alcune banche meridionali per partecipare ai consorzi di salvataggio di alcune imprese facenti capo al gruppo SIR ed al gruppo Liquichimica. In sostanza, che cosa si chiede alle banche? Si chiede di trasformare il proprio credito in partecipazioni nel consorzio costituito per il salvataggio di queste imprese. Ma alcune banche che si sono indebitate fino al collo per elargire mutui facili a questi gruppi, non hanno i mezzi per provvedere.

Si è discusso in questi mesi sull'opportunità o meno di mantenere in carica gli amministratori. C'è stato lo scandalo, che è giunto fino ad investire la Banca d'Italia, e sono stati operati addirittura degli arresti. Oggi si procede da parte del giudice istruttore di Roma — senza che questi abbia accolto la richiesta del pubblico ministero di emettere i mandati di cattura — per peculato nei confronti di alcuni soggetti. Il Governo non è intervenuto, se non per dire che assicura alle banche altri fondi per coprire quello che è avvenuto finora. Oltre questi provvedimenti da me citati, vi sono comunicazioni giudiziarie perché le indagini debbono riguardare un arco di tempo ancora più ampio di quello che finora ha formato oggetto degli altri provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Ora, noi chiediamo che il Governo adempia i propri compiti, i propri doveri, che intervenga nel modo in cui è necessario intervenire in una situazione del genere, e che si normalizzi la situazione prima che si provveda alla utilizzazione di questi fondi.

Debbo anche dire che, per quanto riguarda alcuni istituti non compresi nel decreto-legge, le sostituzioni sono già av-

venute. Ad esempio, il presidente dell'IMI, Cappon, si è dimesso, senza attendere che fossero presi provvedimenti a suo carico.

Un altro presidente di istituto è decaduto ed è stato sostituito; il presidente del CIS ha chiesto di essere sostituito e la sostituzione non avviene, soltanto per polemiche esistenti all'interno del partito di maggioranza relativa, perché la lotta fra le correnti interne impedisce una decisione per la sostituzione che per noi deve essere tecnica di competenze.

Ebbene, qui stiamo discutendo di un provvedimento di grande rilievo, che attiene ad una situazione molto delicata; il Governo venga a dirci e ci dimostri se intende o meno riportare la regolarità in questi istituti. Se il Governo lo farà, la discussione si potrà portare avanti con la massima serenità ed anche in tempi brevi; se il Governo non dovesse farlo, e se la maggioranza dovesse respingere la nostra proposta di sospensiva, annuncio fin d'ora che i tempi di decisione di questo decreto diventeranno tali da portare all'attenzione dell'opinione pubblica la gravità della assoluta insensibilità del Governo di fronte a problemi che sono soprattutto di costume.

Questo è quanto io voglio annunciare e mi auguro che la Camera — respingendo la nostra proposta di sospensiva — non ci costringa a dover adottare dei metodi, ai quali ricorriamo soltanto in casi estremi, per mettere in evidenza l'esigenza di una operazione di ristrutturazione degli istituti e di ristabilimento dell'ordine nella gestione degli istituti stessi.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana è contro la proposta di sospensiva avanzata dal gruppo del MSI-destra nazionale.

Noi riteniamo che le motivazioni adottate a sostegno di tale proposta non sia-

no pertinenti in relazione all'argomento che questa Assemblea sta discutendo. Infatti, le considerazioni svolte in ordine ad eventuali responsabilità di alcuni amministratori di questi istituti sono oggetto di un esame da parte della magistratura; soltanto quando queste responsabilità dovessero essere accertate, si porrà la necessità di adottare i provvedimenti consequenziali.

Riteniamo, quindi, non si possa con un giudizio di questo genere anticipare il responso della magistratura. Riteniamo, al contrario, che sia urgente continuare l'esame del provvedimento, che prevede l'utilizzazione di fondi che hanno una precisa destinazione. Si potrà entrare nella discussione del merito della proposta (per altro, mi pare che l'Assemblea lo stia facendo) per conseguire alcuni perfezionamenti, ma non è certo opportuno sospendere questo dibattito.

A nostro avviso non sono nemmeno appropriate le minacce ostruzionistiche formulate dall'onorevole Pazzaglia: l'ostruzionismo, infatti, non servirebbe a risolvere i gravi problemi affrontati con questo provvedimento. Per questi motivi, voteremo contro questa proposta di sospensiva.

FRANCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Mi si consenta di precisare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la nostra è una richiesta di sospensiva e non di non passaggio agli articoli: si tratta, cioè, di una richiesta di rinvio della discussione in attesa che si verificino determinati avvenimenti. Mi pare che il nostro presidente abbia precisato come stanno le cose: prima mettiamo ordine in questi istituti e poi si procede nel dibattito. Mi sembra un ragionamento ineccepibile.

Mi sia consentito di ricordare molto brevemente, come stanno le cose. 10 ottobre: risale a questa data la contestazione di peculato da parte del giudice Infelisi

con relativo mandato di cattura. Il giudice istruttore Alibrandi conferma l'accusa di peculato, senza emettere i mandati di cattura, per Giorgio Cappon (ex presidente dell'IMI), per Franco Piga (ex presidente dell'ICIPU), per Efsio Corrias (presidente del Credito industriale sardo) e per Antonio Ferrari (direttore generale del CIS). Gli ultimi due sono tuttora in carica. Fra gli incriminati, vi sono anche Tommaso Carini dell'ICIPU, amico di La Malfa.

Ne *l'Unità* del 27 gennaio 1979 leggiamo: « Rovelli accusato di truffa. Con lui sott'inchiesta Gunnella, Verzotto ed altri. Al centro dell'indagine la vicenda SARP, una industria chimica mai costruita in Sicilia ».

Il 13 ottobre 1979 sono incriminati per peculato — con ritiro del passaporto — anche in relazione alla vicenda SIR: Luciano Maccari, direttore generale dell'Italcasse; Mario Sarcinelli, vicedirettore generale della Banca d'Italia; Ferdinando Ventriglia, presidente dell'ISVEIMER, già direttore generale del Tesoro. Sono colpiti per gli stessi reati: Edoardo Calleri di Sala, ex presidente dell'Italcasse e Tommaso Addario, ex condirettore generale dell'Italcasse, nonché Nino Rovelli.

Il 24 marzo 1979: arresto di Mario Sarcinelli, vicedirettore centrale della Banca d'Italia, e mandato di comparizione per Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia.

È lecito o no domandare al Parlamento che imponga al Governo di sanare queste gravi lacune nelle banche, prima di procedere ad un dibattito che dovrebbe terminare con un rifinanziamento di questi istituti che, per quanto riguarda i massimi dirigenti, versano in queste condizioni? In verità, mi sembra naturale che la questione sospensiva posta dall'onorevole Pazzaglia debba essere accolta (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare contro, pongo ai voti la proposta di sospensiva.

**PAZZAGLIA.** A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto, signor Presidente.

**LABRIOLA.** Dopo che il Presidente ha detto: « Pongo ai voti »?

**PAZZAGLIA.** Il Presidente ha chiesto se altri volessero parlare.

**LABRIOLA.** Io ho sentito: « Pongo ai voti »!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Pazzaglia ha chiesto, a nome del suo gruppo, che la votazione della sua questione sospensiva avvenga per scrutinio segreto.

Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un momento di attenzione (ho l'impressione di non avere un grande successo in questa mia richiesta: dal momento che si deve votare, non è obbligatorio sapere cosa si vota; ma far finta di saperlo è quasi obbligatorio!).

Il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale ha presentato una questione sospensiva sul provvedimento in esame e ha motivato tale richiesta con il fatto che sono in corso procedimenti penali nei confronti di taluni amministratori e dirigenti di banche beneficiarie del provvedimento stesso, chiedendo al Governo che si adoperi per queste sostituzioni; dopo di che si dovrebbe riprendere la discussione e la votazione.

Ho detto queste cose perché gli uffici mi hanno fatto rilevare, molto esattamente, che vi sono numerosi precedenti se-

condo i quali le questioni sospensive non sono ritenute ammissibili dall'Ufficio di Presidenza qualora esse siano presentate su disegni di legge di conversione di decreti-legge, essendo il procedimento di conversione un atto dovuto da parte del Parlamento (che poi il decreto-legge sia convertito o meno è un altro problema).

Ho avuto, devo dirlo con molta onestà, qualche perplessità, perché in questo caso non si tratta di una sospensione *sic et simpliciter*, bensì motivata dalla richiesta di un certo comportamento da parte del Governo, cioè dal verificarsi di una certa condizione. Di conseguenza si può ritenere — mi pare con una interpretazione esatta nel merito — che più che di una questione sospensiva in senso tecnico, si tratti di una pregiudiziale di merito.

Ho fatto queste precisazioni perché, anche se i precedenti delle nostre discussioni e decisioni non sono vincolanti come una norma formale, avrei ritenuto estremamente indelicato modificarli ovvero creare una situazione diversa e distinta che potrebbe determinare in futuro altre incertezze. Fatta questa precisazione, che non muta la sostanza della votazione, ma ne muta soltanto la configurazione giuridico-regolamentare, possiamo passare alla votazione della pregiudiziale di merito Pazzaglia.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di merito Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	359
Maggioranza . . . .	180
Voti favorevoli . . .	49
Voti contrari . . . .	310

(La Camera respinge).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Adamo Nicola  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andò Salvatore  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Azzaro Giuseppe  
  
 Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Barca Luciano  
 Barcellona Pietro  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassetti Fiero  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Bemporad Alberto  
 Benedikter Johann

Bernardi Antonio	Casalino Giorgio
Bernardi Guido	Casati Francesco
Bernardini Vinicio	Casini Carlo
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bettini Giovanni	Castellucci Albertino
Bianchi Beretta Romana	Castoldi Giuseppe
Bianco Gerardo	Catalano Mario
Binelli Gian Carlo	Cattanei Francesco
Bisagno Tommaso	Cavaliere Stefano
Boato Marco	Cavigliasso Paola
Bocchi Fausto	Cecchi Alberto
Bodrato Guido	Cerrina Feroni Gian Luca
Boffardi Ines	Chiovini Cecilia
Boggio Luigi	Cicciomessere Roberto
Bonalumi Gilberto	Cirino Pomicino Paolo
Bonetti Mattinzoli Piera	Citaristi Severino
Borgoglio Felice	Citterio Ezio
Borri Andrea	Ciuffini Fabio Maria
Bortolani Franco	Cocco Maria
Bosi Maramotti Giovanna	Codrignani Giancarla
Botta Giuseppe	Colomba Giulio
Bottarelli Pier Giorgio	Colonna Flavio
Bottari Angela Maria	Colucci Francesco
Bova Francesco	Compagna Francesco
Bozzi Aldo	Conte Carmelo
Branciforti Rosanna	Corà Renato
Briccola Italo	Corder Marino
Brini Federico	Corti Bruno
Brocca Beniamino	Corvisieri Silverio
Broccoli Paolo Pietro	Costamagna Giuseppe
Brusca Antonino	Covatta Luigi
Buttazoni Tonellato Paola	Cresco Angelo Gaetano
	Cristofori Adolfo Nino
Cacciari Massimo	Crivellini Marcello
Calaminici Armando	Cuffaro Antonino
Calonaci Vasco	Curcio Rocco
Canepa Antonio Enrico	
Canullo Leo	Dal Castello Mario
Cappelli Lorenzo	D'Alema Giuseppe
Cappelloni Guido	Dal Maso Giuseppe Antonio
Carandini Guido	Da Prato Francesco
Caravita Giovanni	De Caro Paolo
Carelli Rodolfo	De Cataldo Francesco Antonio
Carlone Andreucci Maria Teresa	De Cinque Germano
Carmeno Pietro	de Cosmo Vincenzo
Carrà Giuseppe	Degan Costante
Carta Gianuario	De Gregorio Michele
Caruso Antonio	Del Rio Giovanni

De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Esposito Attilio

Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Fanti Guido  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Francesco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe

Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Labriola Silvano  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Lattanzio Vito  
Lauricella Salvatore  
Leccisi Pino  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Giacomo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Mazzotta Roberto  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro

Migliorini Giovanni	Raffaelli Mario
Minervini Gustavo	Rallo Girolamo
Molineri Rosalba	Ramella Carlo
Mondino Giorgio	Reggiani Alessandro
Mora Giampaolo	Rindone Salvatore
Moro Paolo Enrico	Rizzi Enrico
Moschini Renzo	Rizzo Aldo
Motetta Giovanni	Roccella Francesco
Napoletano Domenico	Rocelli Gian Franco
Natta Alessandro	Rodotà Stefano
Nespolo Carla Federica	Rosolen Angela Maria
Nonne Giovanni	Rossino Giovanni
Occhetto Achille	Rubbi Emilio
Olcese Vittorio	Rubinacci Giuseppe
Onorato Pierluigi	Rubino Raffaello
Orsini Gianfranco	Russo Giuseppe
Palopoli Fulvio	Sabbatini Gianfranco
Pani Mario	Sacconi Maurizio
Parlato Antonio	Salvato Ersilia
Pasquini Alessio	Sandomenico Egizio
Pastore Aldo	Sanese Nicola
Pazzaglia Alfredo	Sangalli Carlo
Pecchia Tornati Maria Augusta	Sanguineti Edoardo
Peggio Eugenio	Santagati Orazio
Pellicani Giovanni	Sarri Trabujo Milena
Pellizzari Gianmario	Sarti Armando
Perantuono Tommaso	Satanassi Angelo
Pezzati Sergio	Scaiola Alessandro
Picano Angelo	Scaramucci Guaitini Alba
Piccoli Maria Santa	Scarlato Vincenzo
Pierino Giuseppe	Segni Mario
Pinto Domenico	Seppia Mauro
Pisicchio Natale	Serri Rino
Pochetti Mario	Servadei Stefano
Porcellana Giovanni	Servello Francesco
Portatadino Costante	Sinesio Giuseppe
Postal Giorgio	Sobrero Francesco Secondo
Potì Damiano	Sospiri Nino
Proietti Franco	Spagnoli Ugo
Pucci Ernesto	Spataro Agostino
Pugno Emilio	Spaventa Luigi
Quarenghi Vittoria	Speranza Edoardo
Quattrone Francesco Vincenzo	Spini Valdo
Quietì Giuseppe	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Radi Luciano	Stegagnini Bruno
Raffaelli Edmondo	Sterpa Egidio
	Sullo Fiorentino
	Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tantalò Michele  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Tocco Giuseppe  
 Toni Francesco  
 Tozzetti Aldo  
 Trantino Vincenzo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Trezzini Giuseppe Siro  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zambon Bruno  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Baslini Antonio  
 Bernini Bruno  
 Bonferroni Franco  
 Cuminetti Sergio  
 Pennacchini Erminio

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

**MACCIOTTA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, io credo che questa discussione sia estremamente utile, così come utili sono state le precisazioni che il ministro Pandolfi ha fornito all'inizio di questo dibattito, anche perché nel paese e, in particolare, in alcune sue regioni, si è sviluppata una agitazione scomposta circa l'oggetto della nostra discussione e, al limite, sul diritto del Parlamento di controllare l'uso delle risorse non irrilevanti che questo decreto propone di destinare al sistema bancario e, attraverso questo, ad un settore particolarmente disastroso dell'economia italiana.

Credo che non possa essere messo in discussione, come alcuni autorevoli colleghi hanno fatto nei loro collegi elettorali, il diritto del Parlamento di controllare l'uso delle risorse e di garantire, da un lato, che le stesse vengano utilizzate al duplice obiettivo di fare, una volta per tutte, pulizia in un settore nel quale l'inquinamento non è stato marginale, e, dall'altro, l'occupazione, in particolare in numerose industrie del Mezzogiorno che, dalla Basilicata alla Calabria, alla Sardegna, alla Sicilia, sono particolarmente interessate alla costituzione ed al corretto funzionamento di consorzi bancari.

È un provvedimento, questo, che ha una storia travagliata in Parlamento. Abbiamo iniziato a discuterne nella settima legislatura ed oggi ci ritroviamo un testo che, molto simile nel dispositivo, ha sostanzialmente mutato la sua ispirazione nella relazione. Il testo della relazione, infatti, finalizza l'utilizzazione di queste risorse esclusivamente ai consorzi. Se questo è vero, non possiamo non rilevare che si tratta di risorse eccessive per il fine che ci si propone di raggiungere, perché, come lo stesso ministro Pandolfi ha dovuto riconoscere, nella sua introduzione, assai minori sono gli interventi di ricapitalizzazione che occorrono agli istituti ban-

cari del Mezzogiorno, al fine di costituire il consorzio per la SIR e quello per la Liquigas.

Ma vi è un secondo elemento che desta perplessità in questo decreto ed è che, mentre in qualche caso (penso al Credito industriale sardo) si può dire che, avendogli impedito per il futuro di intervenire nella chimica ed avendo rimosso con questo decreto una delle cause del suo dissesto, probabilmente si sono anche poste alcune — non tutte, come vedremo — condizioni per il suo risanamento, diversamente può dirsi per il Banco di Napoli, la cui gestione ed il cui dissesto non dipendono, certamente, soltanto dalla partecipazione di questa banca all'impresa della Liquigas o della SIR.

Ma credo che giustamente, nel corso del dibattito in questa Camera, il decreto sia stato ricondotto ad un tema centrale, a quell'oggetto che ne giustifica la necessità e l'urgenza: quello di costituire e di rendere immediatamente operanti i due consorzi per il risanamento delle imprese chimiche e di lasciare al dopo, ad una riflessione più attenta e meditata, un provvedimento complessivo di ricapitalizzazione del sistema bancario. Ed allora è opportuno discutere non di banche, ma di consorzi; discutere non di banche ma di consorzi, partendo dalla relazione che accompagna il provvedimento di legge e rendendo quest'ultimo del tutto omogeneo alla relazione. A questo fine risponde lo emendamento che il nostro gruppo, insieme ad altri gruppi, ha presentato per ridurre il finanziamento e per riportarlo, appunto, alla stretta esigenza della ricapitalizzazione delle banche, per consentire la loro partecipazione ai consorzi, a norma della legge n. 787.

Il collega Garzia, intervenendo ieri, ha parlato di un diverso clima nel quale si svolgerebbe questa discussione, rispetto a quello nel quale fu effettuata la discussione sulla legge n. 787 (vorrei dire, anche sulla legge n. 675, che è il presupposto della legge n. 787). Ma il collega non si è domandato il perché di questo diverso clima; non si è chiesto perché una legge approvata dal Parlamento, nell'agosto 1977,

sia ancora inoperante (parlo della legge n. 675), e quali siano i motivi e le resistenze che impediscono ancora oggi di utilizzare insieme riconversione industriale e risanamento finanziario. Quali resistenze tecniche, forse, ma, soprattutto, quali resistenze politiche? Perché un così stretto legame tra le due leggi che ho ricordato? Perché la legge di riconversione industriale pone, correttamente, a salvaguardia del successo del piano di risanamento industriale un corretto rapporto tra indebitamento e mezzi propri dell'impresa da risanare, e indica che qualora il rapporto tra indebitamento e mezzi propri sia superiore al livello di 5 a 1 si debba, da parte dell'imprenditore o di eventuali sostituti (i consorzi, appunto), operare una congrua ricapitalizzazione, prima di accedere ai benefici della legge di riconversione industriale. La legge n. 787 condiziona d'altra parte esplicitamente l'approvazione del piano di risanamento finanziario alla presentazione ed all'approvazione di un credibile piano di risanamento industriale. Questo ci richiama, dunque, al problema del piano di settore, del programma finalizzato per l'industria chimica, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 febbraio di quest'anno, ma non ancora, neppure da lontano, avviato ad attuazione. Questo ci richiama al motivo fondamentale dei ritardi nell'attuazione della legge n. 675, quello del controllo pubblico delle risorse pubbliche; ci chiama ad affrontare il nodo vero che esiste nel settore dell'industria chimica, che è quello della proprietà delle imprese: di imprese costituite, per il 100 per cento del capitale — come si è accertato per la SIR, come si dovrà probabilmente accertare per la Liquigas, come si dovrebbe accertare per la Montedison —, con credito agevolato, e comunque con erogazioni di denaro pubblico, anche attraverso partecipazioni azionarie.

Questo nodo non è ulteriormente eludibile, a mio avviso, a meno che non si voglia ricorrere a qualche operazione avventurosa, una delle quali è quella che noi stiamo vivendo in questi giorni per quanto riguarda la costituzione del consorzio Liquigas. Un consorzio che, fin dall'ini-

zio, si è dibattuto tra due, entrambe discutibili, ipotesi di soluzione: quella di salvare ad ogni costo Ursini, in un primo tempo; quella — abbandonata l'idea di poter risolvere il problema in questo modo, abbandonata cioè l'idea di poter tenere in piedi l'impero di Ursini —, decisamente insoddisfacente, alla quale sembra ci si stia avviando, dello smembramento e della destinazione dei « gioielli di famiglia » (come si dice) ad alcuni privati, in un caso — quello del sottogruppo Pozzi-Ginori — allo stesso Ursini, per il tramite della SAI; e in un altro caso a favore del gruppo Bastogi, lasciando purtroppo, come spesso avviene nel nostro paese, alla parte pubblica soltanto le industrie più dissestate che si trovano nelle regioni più bisognose di un intervento pubblico. Intendo riferirmi alla Liquichimica di Saline Ioniche in Calabria ed agli stabilimenti di Tito e Ferrandina in Basilicata. Ed allora, se di consorzi dobbiamo parlare — ed a questo dobbiamo rigorosamente finalizzare le risorse del presente decreto — sarà opportuno che il ministro del tesoro, nella sua replica, non si trincerì dietro una mera valutazione delle esigenze finanziarie ma, non in quanto ministro del tesoro, bensì membro del Governo della Repubblica e del CIPI, ci dica qual è il programma di risanamento del gruppo Liquichimica che il Governo non attende, ma si impegna a realizzare.

Noi diciamo fin d'ora che a nostro parere sarebbe scorretto e sbagliato — e noi ci opporremmo, in questa sede e nel paese — procedere ad un consorzio che non fosse complessivo, che non comprendesse, cioè, tutte le aziende del gruppo, che non prevedesse la salvaguardia dell'occupazione, che non lasciasse aperta un'eventuale politica di alienazioni di singoli parti del gruppo, con una logica di risanamento.

Noi non escludiamo certo che, costituito il consorzio della Liquigas, possano trovarsi collocazioni imprenditoriali diverse per i singoli comparti del gruppo: il comparto chimico, il comparto ceramico, il comparto alimentare. Ma quel che ci domandiamo è se sia possibile cominciare intanto a lasciare all'attuale im-

ditore — per il tramite della SAI, ripeto — il gruppo ceramico, se sia possibile affidare all'attuale società di commercializzazione l'azienda chimica della Liquichimica di Augusta e scaricare sul consorzio, e poi sulla parte pubblica, sull'ENI, gli stabilimenti più disastriati del settore. Noi crediamo che sia invece opportuno un piano complessivo di risanamento, e che esso debba costituire l'impegno del Governo il quale, ripeto, non può attendere che i gruppi o le banche si decidano. Il piano finalizzato per l'industria chimica pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, onorevole rappresentante del Governo, prevede un impegno attivo dell'esecutivo per convocare i gruppi ed imporre ad essi una partecipazione al processo complessivo di risanamento. Come nascondersi, infatti, che a tutte queste aziende non è estranea la mano pubblica! È pubblica la SIR, che appartiene, per il cento per cento, ad un consorzio di banche pubbliche; è pubblica la Liquichimica, che alle stesse banche deve la totalità delle sue risorse; è pubblica la Montedison, che tra indebitamento e presenza del socio pubblico SOGAM ha così larga parte nella vita della chimica italiana; è pubblica l'ANIC. Vorremmo conoscere anche la composizione azionaria e i conti del gruppo SNIA, che si dibatte tra l'indebitamento e la quota di intervento del richiesto consorzio e la presenza in essa del gruppo Montedison, che è a sua volta pubblicamente controllato.

Il secondo consorzio del quale discutiamo è stato costituito. Potremo per questo verso dichiararci soddisfatti, se non ci fossero elementi che anche in questo caso ci fanno dire che non basta la formale costituzione del consorzio o la sostituzione del vecchio consiglio di amministrazione della SIR finanziaria da parte del nuovo. Già in quest'aula, quando si discusse della legge n. 94, il cosiddetto « decreto Prodi », noi denunciavamo la giungla societaria della SIR: ed oggi questa giungla è ben lungi dall'essere rimossa. La SIR finanziaria non controlla le sei società capogruppo, e queste ultime continuano a controllare le oltre 120 so-

cietà del gruppo SIR, per cui avviene che l'ingegner Rovelli, estromesso dal consiglio di amministrazione della SIR finanziaria, continui a dirigere la politica industriale delle sue società attraverso Nicola Wagner, membro del consiglio di amministrazione e vero responsabile del coordinamento delle società nelle quali continuano ad operare gli uomini di Rovelli.

Occorre dunque, con maggior decisione, intervenire sul tema non marginale della riorganizzazione del gruppo, ed occorre domandarsi con maggior forza quali prospettive di progettazione e di ricerche possa avere la SIR. Vogliamo infine chiederci quale volto nuovo voglia fornire questa nuova SIR attraverso, per esempio, i suoi organi di stampa. Saremmo curiosi di sapere che fine abbiamo fatto le azioni della società editoriale Pausania, proprietaria de *L'Unione Sarda*; ci incuriosirebbe molto, perché non l'abbiamo vista nell'elenco delle società consegnato dall'IMI alla nuova SIR finanziaria. Vorremmo però anche conoscere quale destino si stia riservando, e con quali padrini, al secondo quotidiano, sempre di questo gruppo finanziario, *La Nuova Sardegna*. Non potrei terminare questo breve *flash* sul gruppo SIR senza domandarmi cosa ci sia dietro sospetti moralismi che noi abbiamo sentito all'ultima ora emergere in quest'aula.

Mi pare singolare che da parte di qualche gruppo politico si sia scoperta la strada dell'ostruzionismo nel momento in cui il decreto sembrava finalmente cominciare a corrispondere ad un minimo di possibilità di controllo pubblico; nel momento in cui, cioè, si coagulava in questo Parlamento una maggioranza capace di ridurre i finanziamenti a quelli utilizzabili per fini predeterminati, qualche gruppo politico ha scoperto, improvvisamente, l'esigenza della moralizzazione e dell'ostruzionismo.

Qualche partito ha fatto propria la bandiera dell'immediato, rapido ed improvviso rinnovo degli organismi dirigenziali delle banche. Ci siamo chiesti, onorevoli colleghi, quali siano gli uomini del-

le banche interessati alla faccenda SIR che vanno sostituiti, e chi siano candidati alla loro sostituzione? Ci siamo anche posti la domanda se per avventura Rovelli, estromesso dalla porta, non stia per rientrare dalla finestra attraverso pilotate nomine bancarie che portino all'IMI il noto tramite tra Rovelli e personale politico del partito di maggioranza relativa? Ci siamo domandati se dietro l'improvvisa richiesta, che questo pomeriggio è riecheggiata in quest'aula, di una sostituzione del presidente del Credito industriale sardo — certo, deve essere sostituito, e non è da parte nostra che viene una difesa né del presidente né del direttore generale del Credito industriale sardo — non vi siano per caso candidati che sono noti anche in questo Parlamento per essere stati e per essere portaborse dell'ingegner Rovelli?

Ci siamo chiesti, dunque, se non vi siano le oscure manovre cui il collega Bellocchio alludeva nel suo intervento e che si domandava quali fossero ieri il collega Garzia? Vediamo addensarsi sulle banche italiane una operazione che può restituirle al controllo dei padroni effettivi di quelle banche, a coloro che in questi anni le hanno controllate attraverso l'utilizzazione in esclusiva del credito. È un tema preoccupante questo, sul quale noi speriamo che il Governo nella sua replica ci dia qualche assicurazione.

Occorre invece farsi carico di un problema, cioè dell'esigenza di conquistare all'ipotesi del risanamento delle industrie chimiche, di questo importante patrimonio produttivo italiano, i quadri tecnici, le maestranze, che oggi vivono in un momento di particolare incertezza. Non vi è chi non veda, infatti, che, se il consorzio della Liquigas non si costituisce e se quello della SIR continua nei fatti ad essere governato dall'ingegner Rovelli per il tramite dei suoi uomini, non vi sarà nessuna reale possibilità di rinnovamento all'interno di questo settore del mondo industriale italiano.

Sono da sciogliere dunque prima che dei nodi tecnici dei nodi politici. E in questo quadro noi, se ci rendiamo conto delle perplessità sistematiche che il colle-

ga Minervini ha avanzato, ad esempio in relazione all'articolo 5, comprendiamo la esigenza politica che il Governo pone a base dell'articolo 5. Il problema fondamentale oggi è quello di sciogliere, ed io l'ho indicato prima, il nodo politico dell'utilizzazione delle risorse, della destinazione delle risorse alla salvaguardia o alla distruzione di una parte rilevante del nostro patrimonio.

Abbiamo parlato molto di governabilità in quest'aula nelle scorse settimane. Ma quale esempio di governabilità hanno fornito gli operai chimici italiani, quando si sono riuniti nella loro conferenza nazionale di Brindisi e, respingendo l'invito alla follia, che veniva anche in quei giorni ed è venuto anche dopo da parte di autorevoli esponenti della democrazia cristiana, che continuavano a « vendere » come possibili nel nostro paese le produzioni di milioni di tonnellate di etilene, di centinaia di migliaia di tonnellate di fibre, hanno detto « no » a questo programma di gigantismo forsennato; ed hanno indicato un programma i cui obiettivi sono stati poi largamente raccolti dal programma chimico nazionale, sono diventati gli obiettivi del programma finalizzato! Quel programma, accolto da un così vasto movimento di forze sociali, accolto dalle regioni, accolto dalle forze politiche, diviene indicazione vincolante ed impegnante per il Governo, ma poi non si attua perché non si vuole incidere sui nodi della proprietà della SIR e della Liquichimica, perché non si vuole incidere sul nodo della Montedison; perché non si vuole andare avanti con programmi, magari già concordati largamente con le forze sindacali (come nel caso della SNIA); e — in questo caso — si paralizza il socio pubblico della Montedison, la SOGAM, o si paralizza la parte pubblica della chimica, l'ANIC.

È evidente infatti che, qualora non si decidano soluzioni complessive del settore, nessuno spazio è dato all'imprenditore pubblico. Occorre dunque che in quest'aula dal ministro vengano non mere ripartizioni finanziarie di risorse, ma le garanzie che il Governo ha scelto di realizzare

fino in fondo, facendosi carico delle iniziative da assumere perché vengano realizzati gli obiettivi del piano. Occorre che il Governo — checché ne pensi il collega Gunnella — si faccia anche carico delle modalità di uscita delle imprese dai consorzi, perché il consorzio è una soluzione transitoria. E non credo che si voglia, senza una approfondita discussione, modificare le ispirazioni fondamentali della legge bancaria.

Dobbiamo quindi sapere che questi consorzi non sono e non possono essere la soluzione di problemi che sono imprenditoriali e che hanno imprenditorialmente risolti. Noi siamo stati spesso accusati di avere la pregiudiziale del pubblico, non vorremmo però che da altre parti, per la pregiudiziale del privato, si distruggesse una parte così rilevante del nostro patrimonio produttivo.

Voglio concludere dicendo, signor rappresentante del Governo, che occorre che il Governo compia una scelta di campo. Non ci sfugge che questa scelta è difficile farla a livello parlamentare, se non si sceglie di cambiare il blocco di forze sulle quali si conta per avere consenso nel nostro paese. Ci pare abbastanza evidente che il Governo non ha scelto di poggiarsi sul blocco delle forze del movimento operaio e popolare, ci pare anzi che emerga in modo chiaro, in questa vicenda, come il Governo abbia scelto di fondarsi su forze abbastanza oscure, che hanno manovrato nel tessuto industriale del nostro paese e dalle quali non intende ancora interamente staccarsi (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo dibattito che vede la Camera impegnata nella conversione di un decreto-legge ha una portata che può avere dei risvolti che non possiamo considerare certamente ora, perché tutto ciò che viene legiferato dal Parlamento, specialmente in

materia di politica economica e sociale, ha poi delle conseguenze dovute forse alla pochezza dell'impegno politico, un impegno che invece dovrebbe permeare e caratterizzare le due Assemblee nell'esame di tali provvedimenti; invece, come si è visto in passato in occasione di grandi disastri economici di portata nazionale, proprio l'insufficienza e la pochezza politica hanno caratterizzato i dibattiti in cui questi temi sono stati affrontati.

Non polemizzerò sulla questione del decreto-legge o del disegno di legge, oppure della legge in senso formale o della legge in senso sostanziale, così come è prevista dalla dottrina. Tuttavia, sulla base degli insegnamenti che abbiamo ricevuto nelle aule dei primi ambienti scolastici con cui abbiamo avuto a che fare, apprendendo queste cose non a livello altamente giuridico ma a livello di conoscenza elementare del diritto, potremmo dire che la Costituzione viene ad essere continuamente calpestata, perché del decreto-legge, che ha una particolare funzione delineata dal legislatore costituzionale, si fa un continuo uso e abuso da parte del Governo, forse per dare la dimostrazione al popolo che il Parlamento lavora, e lavora su temi tanto impegnativi quale quello della costituzione di un nuovo carrozzone politico come quello previsto dal disegno di legge che è oggi all'ordine del giorno.

Quindi, il fatto che noi oggi ci accingiamo a discutere se si deve operare il conferimento di fondi al Banco di Sicilia, al Banco di Napoli e al Credito industriale sardo è un adempimento puramente formale, perché appare già scontato l'esito di questa discussione, nonostante la battaglia del gruppo del Movimento sociale italiano ed anche del gruppo radicale, che fa una battaglia quanto meno di impegno politico per costringere gli altri colleghi deputati a sapere almeno quello che si sta discutendo in aula. Anche se questo esito mi sembra ormai certo, ritengo necessario che il Governo e le forze politiche impegnate, tutti coloro che hanno deciso prima di emanare questo decreto e poi di farlo convertire nel più breve tempo possibile dimostrino quali dovreb-

bero essere i benefici sociali che ne deriveranno.

Già i colleghi Pazzaglia e Franchi hanno ricordato all'Assemblea i precedenti carrozoni politici di questo genere, sottolineando gli « elementi » che li hanno gestiti e gli esiti cui sono giunti: molti di essi sono finiti con procedimenti penali e sono tanti coloro che oggi devono rendere conto alla giustizia.

In questo caso, non si va certo per il sottile e quindi noi siamo contrari alla conversione del decreto e ciò non per puntiglio, non per portare avanti una mera operazione ostruzionistica, ma per la mancanza di garanzie di carattere giuridico, soprattutto per quanto riguarda le finalità economiche dell'operazione, visto che queste esigenze di ricapitalizzazione (ovvero di ricostituzione del rapporto di garanzia tra i capitali e i movimenti bancari) non possono essere tutelate direttamente con la messa a carico del bilancio dello Stato.

Non è proprio il caso di andare avanti con la creazione di enti che hanno il solo obiettivo di dare un contentino a forze politiche che chiedono continuamente la partecipazione diretta dello Stato a tutto, che chiedono l'intervento dello Stato per rimpinguare casse che sono state dissanguate, quale primo risultato di mere amucchiate politiche. È l'ora di finirla con il creare enti, sottoenti, organismi di sottogoverno che lucrano il denaro dello Stato, del contribuente senza dare al cittadino nessuna garanzia che questo denaro venga effettivamente investito in attività che siano veramente produttive.

Siamo nelle mani di coloro che in continuazione, attraverso accordi politici, attraverso, addirittura, patteggiamenti sulla durata del Governo, impegnano il Parlamento in questa attività legislativa allo scopo di accontentare quei determinati appetiti che in Italia dalla costituzione del centro-sinistra in poi sono andati avanti in un crescendo altro che rossiniano! Per l'ennesima volta assistiamo ad un impegno legislativo che serve esclusivamente ad accontentare pochi gruppi politici e pochi appetiti, contro l'interesse del popolo italiano.

Se questa voce viene dai banchi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, può anche, ad un certo punto, essere ritenuta la voce di persone che non partecipano alla greppia, che non hanno le cosiddette mani in pasta e che parlano solo per invidia o per mero ostruzionismo politico. Il fatto è, però, che non è solo il Movimento sociale italiano ed i suoi uomini che parlano in questo modo. Mi sia consentito citare a questo proposito un inserto del *Corriere della Sera* che, in merito a questi carrozzoni o enti che proliferano nel nostro paese, riporta l'opinione di un anonimo autorevole banchiere, il quale così si esprime: « Bisognerebbe sapere se viene apportato un attivo al consorzio o una nuova passività. Poi ci sono i 2000 dipendenti dell'Euteco ». Questo, evidentemente, serve per attirare l'attenzione delle forze sociali più impegnate per dire: stiamo attenti, che ci sono i lavoratori. Ce ne rendiamo perfettamente conto anche noi, però è evidente che non può continuare una politica esclusivamente assistenziale, così come avviene per l'Euteco e con i minatori della Sicilia che, chiusi i pozzi da cui si estraeva il nostro zolfo — che aveva un valido mercato, checché ne dicano altre forze politiche — ricevono oggi l'assegno della regione siciliana a casa, tranquillamente, senza più lavorare.

Il fatto è che l'Italia, il Parlamento, le forze politiche italiane, quelle di centro-sinistra sono da tempo impegnate in un simile andazzo. Ecco — checché ne dicano il partito comunista e le forze di sinistra — lo Stato assistenziale ed ecco quindi che anche l'anonimo banchiere del *Corriere della Sera* si rifà ai 2000 lavoratori dell'Euteco.

« Passano anche essi » — dice l'anonimo banchiere — « in carico al consorzio » ? E con quali prospettive ? I partecipanti al consorzio, inglobando l'Euteco, si liberano solo formalmente di una spada di Damocle da 2000 miliardi; resta da domandarsi cosa costerà la gestione in questa società. Anche per questo aspetto si prevedono ulteriori trattative, non solo tecniche. Un altro capitolo che, per le

sue implicazioni dirette e indirette con la SIR, andrebbe pubblicizzato a dovere.

Se l'Italia vuole darsi in concreto un volto più moderno e voltare pagina, ci domandiamo e si domanda l'opinione pubblica, chi sarà chiamato a rispondere di questa brutta storia. Su chi ricadranno i costi degli errori commessi ? Questo è quanto noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale ci chiediamo, abbiamo chiesto all'opinione pubblica e al Parlamento, hanno chiesto oggi reiteratamente i colleghi Pazzaglia e Franchi, sperando in una meditazione del Parlamento su di un tema che non dovrebbe certamente indurre a disertare i banchi (così come sembra invece avvenga oggi), che dovrebbe portare qui tutti i deputati impegnati nella legislazione a guardare con maggiore impegno quale può essere l'esito della creazione di un ennesimo carrozzone della Repubblica democratica, della Resistenza antifascista italiana, che certamente sarà il frutto del compromesso tra pochi appetiti politici, tra pochi elementi e che certamente non andrà a beneficio della socialità del popolo italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'argomento di questo decreto accende gli animi e giustamente, ma nello stesso tempo è anche un argomento di ordine economico e finanziario complesso e più generale. Dividerò perciò questo intervento in due parti, quella riguardante gli aspetti più contingenti e quella più generale. E dico subito per chiarezza che ci troviamo di fronte ad un testo molto brutto, pessimo, che costituisce un pessimo precedente legislativo, che fa fare passi indietro ad alcuni discutibili provvedimenti dell'anno scorso e pone un grosso ostacolo al funzionamento di altri meno discutibili, ed anzi utili provvedimenti dell'anno scorso. Per questo motivo il nostro gruppo, se questo provvedimento verrà modificato in alcuni

punti che già sono stati esposti dall'onorevole Borgoglio e su cui io tornerò, si asterrà dal voto, come massimo comportamento; se il testo rimarrà così com'è, il nostro gruppo voterà contro. Debbo anche aggiungere un discorso che è pregiudiziale, nei termini in cui esattamente il Presidente l'ha posto in ordine alla sospensiva presentata (che era in realtà da intendere come pregiudiziale di merito). Se si poteva discutere, dal punto di vista formale e anche dal punto di vista della logica di un provvedimento legislativo, di sospendere la discussione subordinandone la ripresa ad un certo comportamento del Governo, tuttavia possiamo ben dire che, se quel comportamento del Governo non si fosse verificato avremmo ragioni per essere più per un atteggiamento contrario nei confronti del provvedimento che per l'astensione dal voto su di esso. E qual è il comportamento richiesto? Rimuovere alcuni amministratori che sono gravemente indiziati o di reati o di incapacità. Ed è difficile sfuggire a questo dilemma, perché se essi sono persone oneste certamente sono degli incapaci, considerato il disastro finanziario in cui hanno fatto precipitare il Credito industriale sardo; di qui l'indicazione di rimuoverli tempestivamente e sostituirli — e qui mi ricollego a quello che ha detto poco fa l'onorevole Macciotta, ma non per consentire del tutto con le sue argomentazioni — con persone oneste, capaci, indipendenti ed imparziali: imparziali naturalmente rispetto all'ingegner Rovelli, ma, se mi è consentito, imparziali anche rispetto ad altre lotte di potere della chimica, cioè imparziali rispetto a quella triste lotta che vede da un lato i gruppi della Liquichimica, della Bastogi e così via, dall'altro lato i gruppi della SIR, da un altro lato ancora quelli dell'ANIC e quelli di Rovelli, con varie parti politiche ora dietro l'uno ora dietro l'altro; dunque una sostituzione con amministratori che siano imparziali e corretti. E questo è molto importante, perché effettivamente il provvedimento è delicato, anche se alcuni di coloro che non sono coinvolti nel provvedimento direttamente, ma solo indirettamente, si sono nel

frattempo dimessi, così semplificando alcuni aspetti delicati del provvedimento per i suoi risvolti di ordine personale.

Ciò premesso, indipendentemente dalla rimozione di talune persone per far sparire ogni dubbio sul significato operativo del provvedimento in questione, si deve avanzare sul medesimo la più grande critica, che si sostanzia soprattutto — si tratta di osservazioni già fatte in questa aula, ma che è bene ripetere — nell'articolo 5 del decreto-legge. Questo articolo, ed esattamente il primo ed il secondo comma, costituiscono la chiave di volta che regge tutta l'aberrazione di questo provvedimento. Infatti, sottoponendo il consorzio e il consolidamento dei debiti anziché alla vigilanza e alla autorizzazione della Banca d'Italia, al controllo di un organo governativo, ci si trova ad effettuare una forma di nazionalizzazione anomala ed occulta, al di fuori dell'alveo del Ministero delle partecipazioni statali, per quanto riguarda questa peculiare forma di consorzi, creando nello stesso tempo uno sconvolgimento completo del sistema del credito in relazione alla delicata facoltà, che qualche organo può esercitare, di trasformare certi crediti liquidi realizzando così un precedente gravissimo.

Perché dico che l'articolo 5 regge tutto il sistema negli aspetti peggiorativi di questa legge, rispetto a precedenti istituzioni giuridiche varate negli anni scorsi in relazione alle difficoltà finanziarie delle imprese e alle crisi industriali (mi riferisco, ovviamente, alla legge sui consorzi e a quella sui commissari)? Perché proprio attraverso l'articolo 5 è possibile costituire un consorzio non di carattere bancario, se posso esprimere con un termine sintetico i concetti di finanza ortodossa, ma un consorzio di salvataggio; cioè non un consorzio di ristrutturazione ed ancor meno un consorzio di ricapitalizzazione, ma, ripeto, un vero e proprio consorzio di salvataggio. Attraverso l'articolo 5, infatti, la possibilità di valutazione è attribuita al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio il quale, non essendo soggetto ai principi ai quali è assoggettata la Banca d'Italia, può esprimere

giudizi positivi sul consorzio sulla base di criteri diversi da quelli bancari.

Ma allora, se in questo modo si vuole derogare alla legislazione sui consorzi, se in questo modo si pone un ostacolo alla operatività della legge sui commissari, di cui una parte molto importante è il recupero di crediti tra società incrociate o di amministratori di società incrociate con altre posizioni personali — e nel caso della Euteco ben sappiamo che esistono incroci di questo genere —, allora queste deroghe non dovrebbero essere compiute con l'ampia discrezionalità di cui all'articolo 5, ferma restando l'aberrazione di definire consorzi quelle che in realtà sono, a questo punto, delle imprese pubbliche anomale, e ferma restando l'aberrazione di affidare al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che è un organo dell'esecutivo, il potere di consolidare i debiti di un soggetto nei confronti di un altro soggetto. È quasi umoristico che un Governo, che annovera tra i suoi ministri alcune persone che hanno ripetutamente affermato di credere nell'economia di mercato, si metta a fare cose di questa gravità ed illogicità.

Dicevo appunto, che è l'articolo 5 ad essere al centro delle critiche, perché è esso che dà il senso a tutto il resto. Dal punto di vista sistematico, troviamo che, in virtù dell'articolo 5 il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio nel particolare settore dell'industria chimica non solo dà le direttive per i consorzi, ma anche le autorizzazioni ai consorzi che, secondo la legge in materia, devono essere date da parte di un organo (in quel caso la Banca d'Italia), applicando le direttive di altro organo (il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio). Così, in questa normativa che siamo venuti a creare, uno stesso organismo — il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio — simultaneamente dà le direttive e le applica. Il che è quanto meno singolare: non si riesce infatti a capire come un organo abbia bisogno di dare a se stesso delle direttive.

Abbiamo poi uno scollamento tra i compiti della Banca d'Italia; mentre, in-

fatti, rimane il compito di osservare se le disposizioni di cui al primo comma, relative alle attività della società consortili, siano state osservate o meno e, in caso di gravi irregolarità dell'amministrazione o di gravi violazioni delle norme legislative e statutarie e il compito di promuovere un'azione del Ministero del tesoro, nello stesso tempo l'autorizzazione ai consorzi viene data dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Abbiamo qui un organo che deve controllare — diciamo così — l'operatività di una autorizzazione che è stata data da un altro organo, entrando nel merito per verificare se l'autorizzazione stessa sia stata o meno osservata. In tal modo, dapprima un organo attua le direttive date da se stesso; poi, un altro organo controlla se l'autorizzazione data dal primo sia stata rispettata o meno. Questo è veramente un modo singolare di procedere, che rivela anche la frettolosità di tale schema.

Ma sarebbe di cattivo gusto andare avanti nel dimostrare come, anche dal punto di vista tecnico, tutto ciò sia estremamente discutibile. Nello spirito di suggerire dei miglioramenti ad un provvedimento difficilmente migliorabile, perché nato male, si dovrebbe quanto meno dire che, nell'ipotesi che si desideri proprio che la Banca d'Italia sia esautorata del potere di autorizzazione che essa ha in generale per tutti i consorzi, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio deve procedere a queste autorizzazioni sulla base di regole che la legge stessa gli fornisce. Diversamente, avremmo una pura discrezionalità politica, mentre nel caso della Banca d'Italia non c'era bisogno di porre le regole, perché — come dicevo prima — si tratta di regole bancarie.

A questo punto, in base a quali criteri questo consorzio viene autorizzato o meno? Il discorso è molto importante. Sta diventando un consorzio permanente? Giustamente, l'onorevole Borgoglio ha ricordato che i consorzi transitori hanno un senso, mentre i consorzi permanenti sono un nonsenso. Avremmo creato una impresa a partecipazione statale al di fuori delle partecipazioni statali, con una strut-

tura del tutto anomala, posseduta da enti di credito: uno stranissimo organismo! Se il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio dà queste autorizzazioni, deve darle sulla base di certi presupposti. E poi, perché facciamo entrare qui il potere politico? Perché, in realtà, siamo di fronte non già ad un rifinanziamento, ad una ricapitalizzazione, ma ad un vero e proprio salvataggio! Quali sono le finalità di un salvataggio? Esso consiste in un'operazione chiaramente politica, oltre che di stretta politica economica. Non si possono fare salvataggi per qualsiasi finalità. Non sto cercando di indurre il Governo ad accettare miei suggerimenti particolari in ordine a motivi per cui desidero o meno compiere dei salvataggi, ma ritengo che debba formularsi un testo dal quale risulti chiaro che non è lecito fare salvataggi a discrezione, bensì che questo salvatore di ultima istanza, il quale interviene a sconvolgere ogni regola, è a sua volta vincolato da qualche regola. Diversamente, avremmo la discrezionalità dell'uso del pubblico denaro per salvare qualcuno e non qualche altro, con un comportamento piuttosto che con un altro. Ci sono esigenze di occupazione; ci sono esigenze di pianificazione della complessiva industria chimica: si potrebbe immaginare che nel provvedimento siano indicati questi riferimenti, ma io non ho molta fiducia — naturalmente — nel successivo comportamento effettivo. Comunque, evidentemente, bisogna che l'articolo 5 sia emendato, affinché questa pura discrezionalità politica non si risolva in un diritto per il potere esecutivo di disperdere denaro pubblico per fini che non sarebbero autorizzati dalla Banca d'Italia.

Vorrei anche osservare come il consorzio che nasce possa non solo essere un modo per danneggiare il pubblico erario, ma anche per danneggiare l'occupazione e l'economia nazionale a causa dei suoi effetti. Se facciamo l'ipotesi che gli investimenti vengano effettuati in settori di industria chimica di base, dove operano altre imprese, creando un « triplo-  
ne » (ormai non si può più parlare di

doppione), è anche possibile che ciò determini l'entrata in crisi di altre imprese.

Se questo consorzio e le imprese in esso associate, a causa dei completamenti degli investimenti, diventano dei forti utilizzatori di prodotti petroliferi di base, i piani di approvvigionamento del nostro paese possono risultare aggravati, con conseguenze negative di vario genere.

Allora, è evidente che, quantomeno, bisognerebbe qui fare riferimento — per l'autorizzazione di questi consorzi — ad un piano chimico e ad un piano energetico. Se vi siano o meno è un'altra questione, ma non ha senso immaginare che il Governo li possa attuare con effetti che possono essere gravissimi dal punto di vista della situazione energetica del paese.

È stato fatto qui un accenno all'etilene: ma ci rendiamo conto che per produrre etilene ci vuole un multiplo di quasi dieci volte in termini di petrolio grezzo? Quindi, quando si parla di mezzo milione di tonnellate di etilene, si arriva a milioni di tonnellate di petrolio grezzo. E dove va a finire tutto il resto del prodotto? Quali problemi di approvvigionamento si pongono? È importante che, se il consorzio esce dall'alveo delle operazioni bancarie, esso entri, quanto meno, nell'alveo della programmazione economica. Al contrario, si tratterebbe di un salvataggio insensato.

Ci rendiamo conto, inoltre, che con mille miliardi si possono dare 100 milioni per lavoratore a 10 mila lavoratori? Allora, se il problema di questo consorzio è rappresentato dall'occupazione (come risulta da un giornale in cui si parla dei 2 mila lavoratori della EUTECO), essa può essere salvaguardata e difesa in vari modi, più o meno sociali e più o meno produttivi. Dobbiamo renderci conto, appunto, che la causa dell'occupazione non si risolve necessariamente mantenendo del personale in imprese in cui il rapporto tra capitale e addetto è estremamente gravoso; tali imprese, tra l'altro, portate a certi livelli produttivi (spero che sia noto a tutti, come è noto a me che sono deputato di Castellanza) provocano gravissimi problemi di inquinamento, con rischi

mortali. Quando si usa questo termine non si usa un eufemismo, come quelli usati da certe persone che magari fanno le marce della pace contro reattori di cui non si sa se provochino o meno dei danni; in questo caso si conoscono le morti per avvelenamento determinate da certi prodotti di industrie di questo settore che comportano difficilissimi problemi di controllo ecologico. Il settore riguardante il ciclo dell'etilene a livello di utilizzo industriale è uno dei settori che ha, nelle sue parti più nobili (se così posso dire), ed in relazione alle acque ed agli effluvi, degli effetti mortali nel senso tecnico e stretto della parola. Per cui si tratta di veleni con i quali si possono anche uccidere delle persone, come nei romanzi gialli. Infatti, gli stessi tipi di veleno che vengono usati nei romanzi gialli per uccidere le persone, purtroppo, vengono prodotti da quegli impianti, per cui il controllo degli stessi diventa un difficile problema ecologico.

Anche questo è un tema comportante che i doppioni in tale campo possono rappresentare un'operazione assai gravosa. Vale proprio la pena di salvaguardare l'occupazione tramite un doppione che determina fenomeni di questa natura?

Sottolineo quanto detto poco fa: attraverso questa normativa non risulta più applicabile l'altra relativa ai commissari, e quindi al nuovo istituto giuridico di fallimento indolore, diciamo, e non traumatico, varato l'anno scorso. Esso, molto più di questa figura, avrebbe potuto garantire una gestione corretta ed efficiente dal punto di vista dell'occupazione, ed avrebbe avuto una considerevole differenza. In base alle norme introdotte in quella legge, è possibile recuperare una grande quantità di crediti che in questo modo non si possono recuperare; non voglio ripetere le questioni dei giorni scorsi, che evidentemente suonerebbero offesa alla magistratura, nel senso di supporre che, poiché non c'è un fallimento, ma vi è — diciamo — un salvataggio mediante fondi che sono dati graziosamente ad imprese già decotte nel senso giuridico del termine, ciò sottrarrebbe la necessità di in-

dagini pressanti, e quindi indurrebbe ad indagini minori sotto il profilo penale. Ma immaginiamo che dal punto di vista penale il giudice si comporti come si sarebbe comunque comportato.

Sotto il profilo civilistico, gli strumenti sono ben diversi: cadiamo di classe. Attraverso questa legge, rinunziamo a recuperare crediti verso amministratori o società che hanno avuto rapporti con queste imprese che, con la legge sui commissari, erano invece recuperabili. Attraverso una travagliata discussione, si costruì una complessa normativa che sarebbe interessante veder applicata prima o poi; temo che ogni volta, per evitare queste nuove norme, ci troveremo di fronte al fatto che lo Stato inventerà dei salvataggi; così, per non far funzionare una legge che consentiva di recuperare denaro distolto alle imprese, avremo come conseguenza il fatto che altro denaro sarà distolto alla collettività!

Tralascio altre osservazioni sulla struttura del provvedimento e sottolineo quanto qui osservato: esso è difettoso sotto due profili. In primo luogo, ricapitalizza solo alcuni istituti di credito impegnati in questo od in questi consorzi, e non in altri, creando una strana dicotomia. Inoltre, il provvedimento concede somme al di là di queste esigenze, creando un intervento *ultra vires* che apre punti interrogativi sul modo di procedere nel nostro paese nei riguardi del sistema bancario. Il principio di uguaglianza garantito dall'articolo 3 della Costituzione o quanto disposto dalle norme costituzionali in materia di rapporti economico-sociali sarebbero talmente vincolanti da far ritenere che bisognerebbe, ogni volta in cui si conferissero fondi di dotazione a un istituto, darli agli stessi istituti che operano come concorrenti analoghi, diciamo, affinché non si creino disparità di trattamento.

Certo, non si può immaginare un'impugnativa per incostituzionalità sotto questo profilo; ma dal punto di vista economico ci domandiamo se in questo modo non si sia inventato un nuovo metodo affine a quello nato nel passato per gli

enti locali spendaccioni. Cioè, ad un certo momento, al sindaco di un comune che in modo simpatico porgeva il cappello, questo veniva riempito, mentre non venivano soddisfatte le richieste di un altro sindaco meno simpatico, per altri motivi. È un metodo non accettabile. Allora, cosa devono fare gli istituti di credito? Comportarsi tutti — mi scuso con i napoletani — come il Banco di Napoli per aver diritto alle ricapitalizzazioni? Gli istituti che diventano pomposamente banche come il CIS (non sapevo che fosse un banco: dalla storia economica, mi pareva che i banchi fossero particolari figure esercitanti originariamente il diritto di emissione), perché vengono ammessi a questa legge? Perché i relativi amministratori sono nel dilemma tra l'essere giudicati degli assoluti incapaci o degli assoluti disonesti, o per metà incapaci e per metà disonesti? Mentre gli amministratori degli altri istituti di credito a medio termine, che non possono essere sottoposti a queste accuse, che vantaggio recano ai loro istituti? Recano il danno di non disporre delle somme da ricapitalizzare in cifre superiori a quelle precedenti; cioè, non sanatorie di debiti ma addirittura delle mance aggiuntive. Quindi, quanto meno tagliamo queste mance aggiuntive, che sono del tutto opinabili.

È deplorabile che, dovendo discutere di questioni di tal genere, che stanno tra il diritto, la morale, l'economia e la bassa finanza, si debbano perdere di vista le questioni dell'alta finanza e dell'alta economia. Rendiamoci conto che sono reali sia il problema che originariamente era alla base della legge sui consorzi sia il cospicuo dibattito che vi è stato in Italia in sede economica e in sede specialistica bancaria riguardante i problemi del capitale di rischio delle imprese, della separazione banca-industria e della insufficienza della legge bancaria italiana rispetto a queste problematiche. Non vorremmo che adesso, avendo già fatto cattivo uso di uno strumento, nato in modo discutibile, avendo manipolato una legge sui consorzi, perfettibile, ci si dimentichi dell'esigenza reale che sta alla base di questa legge.

Innanzitutto, cominciamo con l'osservare — come ho già fatto presentando una mia interrogazione — che in questo modo noi comunque abbiamo drenato dalle disponibilità create dalla legge sui consorzi, gran parte delle risorse, le quali avrebbero dovuto servire per la ricapitalizzazione di imprese non in crisi ma in difficoltà per quanto riguarda i capitali di rischio. Abbiamo tolto al sistema bancario la materia prima per svolgere un lavoro di estrema importanza e di interesse su cui permaneva una notevole aspettativa del mondo economico e del mondo — vorrei dire — dei banchieri, nel senso che così facendo una banca, invece di essere composta da bancari o burocrati, è composta da banchieri, e comincia ad interessarsi del merito delle imprese ed a cercare di vedere come determinate imprese non soltanto possano garantire il pagamento, in quanto titolari di immobili dai valori più o meno gonfiati dalla reciproca valutazione degli immobili sul mercato del credito, ma come mediante l'immissione di capitale di rischio delle imprese possano valorizzare le loro energie.

Questo è un discorso particolarmente importante in Italia per la piccola impresa, ossia quella che non ha ancora l'accesso al mercato azionario e che ha bisogno di certi passaggi per accedervi, o per la media impresa, che ha già avuto accesso al capitale azionario ma che per varie ragioni non è riuscita a superare certe soglie. Questi problemi dimensionali sono estremamente importanti; pertanto, tra le cose che devono emergere da questo dibattito vi è il cattivo uso di una legge che viene depauperata, con conseguenti problemi di ricapitalizzazione — se così si può dire — delle banche non già per fini come questo ma per consentire ai consorzi di indirizzarsi verso la destinazione cui dovevano essere originariamente indirizzati.

Tutto ciò probabilmente comporterà l'emanazione di nuove normative perché forse bisognerà riservare una quota delle destinazioni dei consorzi alle imprese sane: sembra quasi di dover affermare un paradosso. Evidentemente, da come van-

no le cose sembra di capire che in Italia al capitale di rischio, mediante forme nuove non indicate dalla legge bancaria, possono accedere solo le imprese malsane o quelle con poche speranze e non quelle sane e con molte speranze.

Quindi, bisognerà seriamente pensare a risolvere problemi di questo genere. In conclusione, ricordo un fatto che non dobbiamo trascurare. Cioè, il sistema industriale italiano si è sviluppato con un rapporto stretto banca-industria al pari del sistema industriale giapponese, tedesco e svizzero, mentre il sistema industriale degli Stati Uniti d'America si è sviluppato perché esiste una politica di commesse pubbliche, spaziali, della difesa, e così via, che costituisce un metodo surrogatorio rispetto a quei capitali che sullo stretto rapporto banca-industria in altri sistemi sono affluiti per costituire certe basi di accumulazione. Quindi, nel nostro paese, in cui tante migliaia di miliardi vanno a finire male, è importante che, ricapitalizzando in futuro la legge sui consorzi tramite la ricapitalizzazione delle banche ai fini della destinazione dei consorzi, si provveda a chiarire questo aspetto centrale perché, diversamente, non è possibile in un sistema economico e in periodi come questi, in cui la svolta energetica e altre sfide internazionali richiedono grossi accumuli di capitale, procedere con metodi che mai sono stati validi a questo fine. Del resto, non a caso dobbiamo osservare che, dopo le leggi che in Italia si vararono sulla separazione banca-industria, si è avuto un lungo periodo di crisi economica, un lungo periodo di carenza industriale. E non a caso, mentre nella prima guerra mondiale l'Italia superò la sconfitta di Caporetto grazie al rapporto stretto banca-industria, grazie al quale le nostre industrie militari divennero superiori a quelle dell'avversario, nella seconda guerra mondiale l'Italia è stata sconfitta prima di tutto sul terreno dell'industria militare, proprio perché aveva separato la banca dall'industria.

Visto che certi argomenti non si riescono a capire se non con riferimenti mi-

litari e strategici, vorrei sottolineare questo punto, affinché sia chiaro. In altre parole, noi rischiamo di avere un apparato industriale estremamente debole se non stabiliamo un rapporto più stretto banca-industria e rischiamo anche che le banche, non potendo indirizzare i denari verso l'accumulazione produttiva, siano soggette — piacevolmente — ad indirizzarli verso i mercati dei pubblici disavanzi che, ad un certo punto, svolgono una funzione di utilizzo del denaro accumulato dai risparmiatori che le banche non riescono a canalizzare in altri modi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci si può sorprendere — come qualcuno, con sconcerto, direi quasi con paura, fin qui ha fatto — se questo dibattito ha assunto dimensioni e profondità che vanno indubbiamente al di là di quello che, almeno apparentemente, era il tema dell'intervento legislativo proposto. Si può tuttavia spiegarlo, perché evidentemente sono in discussione più cose di quelle, anch'esse importantissime, relative al mero salvataggio dell'industria chimica o di parte di essa, sempre che — perché nessuno fin qui ce lo ha garantito — tale salvataggio possa essere veramente realizzato.

Sono in discussione anche i presupposti che a questa crisi hanno portato; di qui la necessità, da parte del Parlamento, di compiere una disamina approfondita sul complesso delle strutture ed anche delle motivazioni, di natura amministrativa o politica, che hanno portato a queste conseguenze.

Ma l'estensione e la profondità del dibattito sono anche dovute ad una sorta di desiderio di rivalsa che il Parlamento legittimamente avverte nei confronti del potere esecutivo quando, espropriato di fatto — a volte in modo strisciante, a volte con mano più pesante — della sua funzione legislativa, deve limitare ad interventi di critica della decretazione d'urgenza tale

funzione, per recuperare quella dignità che, nonostante tutto, il Parlamento non ha dimenticato di dover avere, nonché per capire come e perché certi decreti-legge debbano essere collocati — e questo è un merito che va al Parlamento — nell'ambito di una più ampia visione del problema. Ecco, allora, che il dibattito si fa più ampio, più approfondito, anche se ciò — ce ne rendiamo conto perfettamente — può dispiacere e dispiace a qualcuno. Dispiace alle fortissime — qualche volta nascoste, ma resistenti — sacche di potere, le quali non tollerano che da un dibattito possa essere scoperta la trama, talvolta davvero squallida, del rapporto clientelare e mafioso con certe strutture bancarie o, peggio, come avvenuto in Sardegna, con determinati settori industriali. Dicevo che il Parlamento rivendica questo diritto e che il dibattito si fa largo, approfondito, in qualche misura serrato. È in discussione, effettivamente, non soltanto il problema della SIR e della ricapitalizzazione delle banche, come fattori fini a se stessi, ma anche il tentativo di comprendere che cosa non funzioni nell'attuale sistema, pur tra le tantissime critiche rivolte, anche dalle parti meno sospettabili, all'assetto istituzionale esistente.

Evidentemente, una delle componenti, di non poco momento, della struttura in questione non può essere che il sistema bancario. Anche esso ha responsabilità di notevole livello e di vasta portata, se è vero che gli è affidata, per legge dello Stato, la funzione, unica e non sostituibile da altri, della intermediazione bancaria tra il cittadino e l'assetto produttivo. Sicché, al sistema bancario è data la responsabilità (vi è da chiedersi se a tale compito abbia assolto fino in fondo), di garantire la direzione, i contenuti, lo stesso assetto produttivo, svolgendo la funzione che gli è propria, quella di consentire l'accesso al credito, non già dunque, quella verso la quale ci stiamo paurosamente avviando, sostanzialmente anche con il decreto-legge in discussione, caratteristica non di una mera struttura di intermediazione, ma di un diretto corresponsabile delle scelte industriali.

Ecco un punto di riferimento, nell'ambito del quale la nostra analisi critica sull'andamento del sistema bancario e, quindi, sulla sua capacità di assolvere non soltanto alla funzione che allo stesso si vuole dare — e a torto —, oltre che su ciò che è accaduto fino ad oggi, pone indubbiamente il sistema in questione sul banco degli accusati. Certo, fino ad ora esso ha troppo spesso costituito il tramite organico, clientelare diremmo, nei confronti del potere politico. Ma è anche vero che non si tratta della sola, vera, sostanziale colpa del nostro sistema bancario. Intendo dire che esso ha purtroppo sempre privilegiato nel tempo, non l'accesso — rendendo facile lo stesso — del piccolo e del medio imprenditore al credito, ma, piuttosto, le grandi scelte industriali, quelle ovviamente legate in maniera più massiccia, più intensa, più mafiosa, al potere politico. Ciò ha di fatto espropriato dal sacrosanto diritto, tra l'altro costituzionalmente garantito, dell'accesso al credito del piccolo e medio imprenditore. Del resto, anche un certo modo assurdo di consentire al sistema bancario di esistere nella economia italiana ha costituito una delle responsabilità del potere politico, in ordine alla quale non possiamo non soffermarci, nel momento in cui, acriticamente, andiamo a ricapitalizzare gli istituti bancari senza compiere alcuna verifica del ruolo nella società italiana; senza dare una giustificazione o, per lo meno, prospettare una inversione di tendenza, sia pure come spinta e suggerimento, a talune caratteristiche inique che rendono l'attuale sistema bancario poco più che un'usura legalizzata dallo Stato. Cito alcuni casi: quello, ad esempio, del costo delle operazioni bancarie, una locupletazione effettuata dagli istituti bancari con un sistema che all'estero non esiste.

L'applicazione della capitalizzazione trimestrale degli interessi, con cui si grava il cliente di una massa crescente e cospicua di oneri, non facilita, come sarebbe doveroso, l'accesso al credito; anziché esercitare una funzione strumentale rispetto al sistema produttivo, l'intermediazione bancaria, nel sistema che avete rea-

lizzato e consentito, non fa che limitarsi alla finalizzazione della raccolta del denaro, senza curarsi della sua utilizzazione ai fini dell'assetto produttivo del paese. Ecco la responsabilità essenziale che anche al sistema bancario va riconosciuta ed addebitata, nel momento in cui non possiamo prescindere da questo elemento, visto che si vogliono conferire (a titolo di beneficenza, certamente non meritata) agli istituti bancari centinaia e centinaia di miliardi.

Certo, nel quadro delle responsabilità connesse a tale sistema, esistono anche le colpe dei banche meridionali. Noi ne sappiamo qualcosa, poiché veniamo dalle sofferente terre del sud. C'è da chiedersi se una parte — non vogliamo indicarne la misura — delle responsabilità del mancato decollo del Mezzogiorno non sia ascrivibile anche ad un certo modo di far politica bancaria negli istituti meridionali. C'è da dire che tali istituti — ed il caso veramente unico verificatosi in Sardegna lo dimostra — in effetti continuano a privilegiare la grossa operazione industriale, piuttosto che la piccola o media. Il Credito industriale sardo, contrariamente a quanto dispone l'articolo 2 del suo statuto, che prevede l'esclusiva destinazione dei finanziamenti alla piccola e media industria, ha impiegato l'85 per cento dei fondi disponibili a favore della SIR. In questo modo — ecco la conseguenza ovvia, sulla quale non possiamo non soffermarci, sottolineando le pesanti responsabilità che al riguardo si pongono — vengono emarginate ed escluse dall'accesso al credito le tante piccole e medie aziende, che pure hanno diritto di accedere ai finanziamenti.

C'è quindi una responsabilità anche da parte delle banche meridionali, che non hanno saputo percorrere una via coraggiosa. Anche l'imprenditoria bancaria — diciamo con chiarezza — richiede la previsione ed il calcolo imprenditoriale del rischio, e non può essere garantita sempre e soltanto dallo Stato, nella certezza che quest'ultimo, prima o poi, interverrà per coprire dissesti e disavanzi. In questo senso, noi ci sentiamo di imputare alle

banche meridionali la colpa di aver contribuito al ritardo del decollo produttivo del sud, di quelle regioni in cui tali banche avrebbero dovuto e dovrebbero svolgere una funzione importante, soprattutto in senso popolare e sociale. Così, nello statuto del Banco di Napoli, nella lettera, ma soprattutto nello spirito, viene affermata questa esigenza. E proprio il Banco di Napoli è uno dei beneficiari, ed in misura così consistente, dai fondi conferiti da questo decreto-legge, fondi che potrà usare nella maniera più spregiudicata ed incontrollata, quasi si trattasse di un'eredità neppure soggetta alle imposte di successione! Si badi che le responsabilità di questo Banco sono gravissime, e vengono indicate, da qualche anno a questa parte, da tutti gli organi di informazione, costituiscono oggetto di dibattiti, sono sottolineate dagli interventi di tutti gli uomini politici, di qualunque parte. Ci troviamo di fronte ad un insediamento di natura strettamente clientelare e mafiosa, tanto più peccaminoso, nel senso che si colloca nella realtà economica, disastrosa e disastrosa, della città di Napoli. Il suo stesso rendimento è fallimentare, se è vero, com'è indubbiamente vero, che il Banco di Napoli ha una raccolta media per sportello di soli 400 milioni di lire, contro la media di 800 milioni di lire a sportello di tutte le altre banche; quando la diffusione degli sportelli è quanto di più antifunzionale e antieconomico possa esistere — vi sono in tutto 505 sportelli di cui 349 nel Mezzogiorno, con la chiarissima funzione di rastrellare al sud il risparmio per poi investirlo nel nord. Tutto ciò è dimostrato anche da un altro dato, del quale non possiamo non sottolineare la estrema gravità; vi è cioè un impegno, a favore del nord dell'Italia, il quale non si indirizza prevalentemente verso la fascia imprenditoriale; infatti, soltanto il 55 per cento degli investimenti è indirizzato a sostegno dell'attività imprenditoriale contro il 73 per cento delle altre banche.

Vi sono 13 mila dipendenti, che incidono in misura pari all'80 per cento sui costi di gestione dei banche; vi è un fondo pensioni che va al di là delle minime ne-

cessità, se è vero che avrebbe dovuto contenere nelle sue casse 437 miliardi di lire mentre ne dispone soltanto di 31. Di chi sono queste responsabilità? Di chi è la colpa del mancato compimento di questa funzione, di questo ruolo traente che il Banco di Napoli avrebbe dovuto svolgere nell'area napoletana, campana e meridionale e non ha svolto, se non del potere politico, il quale ha consentito che tutto questo accadesse e divenisse una situazione patologica su cui è estremamente difficile intervenire?

È interessante, a questo punto, riflettere su quanto si è detto per risolvere — esattamente da parte comunista — il problema di fondo dei banchi meridionali — quasi fosse questa una condizione nel quadro di un possibile consenso del partito comunista a questo decreto-legge — e che cioè si debba modificare l'assetto gestionale, la struttura di partecipazione del consiglio di gestione. Questo è stato affermato da più partiti; il senatore Fermariello lo ha ribadito recentemente, nel corso di una conferenza stampa a Napoli, si è battuto su questo al Senato, dove per altro aveva dichiarato il 24 luglio: « Non ci stiamo battendo per avere le rappresentanze comuniste che d'altronde ci sono state offerte per tacitarci ». Noi vogliamo sapere chi ha offerto e che cosa, quando e a chi. Non è possibile che l'*escamotage* — perché di questo si tratta — dell'iniziativa strumentale di una verifica dell'assetto gestionale dei consigli di amministrazione diventi, in pratica, semplicemente una risposta legittima a quella che era, viceversa, una proposta spontanea venuta evidentemente, ce lo auguriamo, dalla banca e non da sfere più elevate dell'assetto produttivo e politico di questo paese. Occorre, a questo punto, collegare questa strumentalità a quanto ho detto prima, e cioè al fatto che il Banco di Napoli costituisce una situazione incancrenita, e non si tratta semplicemente di cambiare — anche questa sarebbe una strada, chi lo nega? — l'assetto gestionale dei consigli di amministrazione; bensì di andare molto più a fondo, e per far ciò non possiamo non esaminare anche il mo-

do con il quale il partito comunista ritiene — raccogliendo anche qualche consenso — che in pratica tutto potrebbe risolversi nel sostituire alle camere di commercio, che hanno il diritto — come sappiamo — di partecipare ai consigli di amministrazione, i rappresentanti delle regioni, quasi che questo fosse il problema della rappresentanza, quasi che le regioni avessero più titolo ad esprimere una rappresentanza autentica degli interessi delle categorie produttive.

Se dobbiamo imputare — e noi siamo i primi a farlo — alla camera di commercio così come oggi è costituita, la sua incapacità di rappresentare realmente gli interessi di cui è portatrice, è perché i suoi organi non sono eletti dalle categorie. Vogliamo trasferire questa albagia, questo modo di condurre in via indiretta la rappresentanza, che è quanto di più squalificante esiste per la democrazia che voi dite di sostenere, alle regioni, che fanno la scelta delle rappresentanze sull'onda del privilegio dato ai problemi di schieramento piuttosto che a quelli di contenuto, ai problemi di potere di corrente piuttosto che a quelli di qualità e di competenza delle persone?

Non è questo il modo di risolvere il problema. Si tratta di dare una rappresentanza reale a coloro che nella banca — i clienti prima di ogni altro, di qualunque ceto e grado —, hanno diritto ad esercitare il controllo sulla gestione e a dare il loro contributo alle grandi scelte di politica aziendale. Non si deve, quindi, passare attraverso un'altra intermediazione, che sostituisca al potere democristiano delle camere di commercio quello largamente tinto di rosso delle regioni. Si tratterebbe semplicemente di cambiare un potere con un altro, anziché di allargarlo alle componenti reali del processo produttivo.

Ecco perché ci sembra del tutto strumentale questa posizione. Come abbiamo detto, occorre intervenire non solo sui criteri degli organismi di gestione, così come essi sono formati e possono operare, ma sulla direzione del processo produttivo nel sistema bancario, sul suo ruolo rispetto al sistema bancario, e non soltanto su organismi di gestione che, privi di un indirizzo, di una finalizzazione di

un metodo, di una scelta, a chi e a che cosa si atterrebbero per compiere le loro valutazioni in seno ai consigli di amministrazione?

Ecco il quesito più profondo, che va molto al di là della semplice invenzione di criteri a livello di modi di scelta dei consigli di amministrazione, per investire il ruolo del sistema bancario, la sua funzione in seno alla società italiana; e non a questa, che è in crisi profonda, ma a quella che tutti insieme dobbiamo modificare e cambiare. Perché non è in crisi — lo sappiamo tutti — soltanto lo Stato e questa Repubblica: è in crisi il sistema, e non soltanto la struttura rappresentativa. È in crisi quello che costituisce l'intreccio delle relazioni, dei rapporti, tra potere politico, potere bancario, assetto produttivo, direzione stessa della produzione, contenuti stessi della qualità della vita, che dobbiamo tutti discutere.

Prima o poi insieme affronteremo tale dibattito, speriamo concordamente, a meno che le cose non ci costringano a farlo anche contro la volontà di qualcuno di sottrarsi. Il tema è indubbiamente vasto, ma ad esso è collegata la mancanza di un disegno organico che ci dica su quali linee può muoversi il recupero di una crisi industriale nell'ambito della chimica e di questo particolare settore produttivo. I settori della SIR, della Liquichimica, della Liquigas ed altri verranno via via ad affacciarsi sulla soglia della crisi.

Questo è uno dei punti di fondo, senza il quale non si può vedere come una qualunque scelta di ricapitalizzazione possa essere funzionale all'obiettivo, che pure ci si deve porre, di fare in modo che la ricapitalizzazione serva a risolvere, una volta che ci si è risollepati dalla crisi, il problema dell'occupazione, tanto per cominciare. Infatti, nessuno fin qui ci ha garantito che i livelli occupazionali saranno rispettati o che tra cinque anni, quando i consorzi termineranno la loro funzione, si possa ragionevolmente prevedere — non dico altro — che la crisi sarà stata superata e vinta; nessuno responsabilmente è stato in grado di garantirci

tutto ciò. Il che significa che manca a monte un quadro di recupero della crisi dell'industria chimica, che possa dare una risposta precisa, a livello di potenzialità di questo decreto-legge, rispetto all'obiettivo cui esso deve, anche se non è molto esplicito, essere finalizzato.

Il fatto vero, onorevoli colleghi, è che siamo dinanzi ad un decreto che ha una sua data di nascita sospetta, una data di nascita che corrisponde cioè al momento in cui andava sotto accusa con la Banca d'Italia il suo vicedirettore Sarcinelli e, con la Banca d'Italia, anche e soprattutto quelle operazioni clientelari sorrette dal potere politico e portate avanti da Nino Rovelli in quella Sardegna da cui, mentre si elargivano centinaia di miliardi a queste aziende con finanziamenti di comodo, partivano centinaia di migliaia di sardi, emigrati in cerca di occupazione. Questa è la realtà dalla quale non possiamo prescindere, perché evidentemente allora tutto si colloca in un'ottica di carattere meramente clientelare e di supporto finanziario ad un pirata che altro non ha fatto che concordare i tempi e i modi delle operazioni di un suo recupero a fronte del dissesto procurato, magari calcolato a tavolino passando attraverso un *computer* della sua azienda, nella certezza che poi qualcuno sarebbe intervenuto a coprire questo dissesto, stringendo, per altro, patti misteriosi. Il Governo infatti ci ha detto — mi pare che ne faccia cenno nella sua relazione al decreto-legge — che sono intervenute laboriose trattative con la proprietà. Ma la proprietà che ruolo verrebbe ad assumere dopo che questo decreto fosse convertito in legge e le sue norme diventassero pratica operativa? Rovelli quali diritti nei nostri confronti, come italiani, potrà vantare? Non ne abbiamo saputo nulla!

Anche per questo tutta la vicenda di cui stiamo discutendo si sta manifestando come una palese dimostrazione di una crisi, certo dell'industria chimica, certo del sistema bancario, ma soprattutto del sistema, dalla quale non si può uscire se non cercando di recidere le profondissime radici che esistono — e lo abbiamo di-

mostrato, ci sembra — tra potere bancario, assetto produttivo e assetto politico.

Si diceva in un intervento al Senato che questa poteva essere forse la degenerazione del sistema capitalistico. Certamente, e siamo i primi a sottolinearlo, siamo i primi a convenire che questa è l'espressione più precisa di una degenerazione del capitalismo e del neocapitalismo, che si estrinseca nella privatizzazione dei profitti e nella socializzazione delle perdite. È un tipo di impostazione però che — guardate caso — trova poi una soluzione di marca socialista e collettivista quando alla degenerazione del sistema capitalistico, che si è espressa nei modi della crisi della chimica in Italia soprattutto tramite l'episodio clamoroso della SIR di Rovelli, si risponde socializzando le perdite, ponendo cioè le perdite a carico della collettività mentre Rovelli e i suoi comparari privatizzano i profitti che nel frattempo hanno raccolto.

Questa è la realtà, ed ecco perché il Movimento sociale italiano esprime a questo tipo di proposta legislativa, ma che è anche e soprattutto una proposta politica, il suo fermissimo dissenso, perché non è possibile uscire da questa crisi se non vengono recise queste radici mafiose tra potere politico, sistema bancario e grandi gruppi industriali, che altro non fanno — ormai, la storia di questi trent'anni ce lo ha insegnato a chiarissime lettere — che il servizio di pochissimi privati, i quali riescono anche a portare all'estero i profitti delle loro imprese, certi che prima o poi lo Stato interverrà per scaricare sui cittadini ignari e indifesi tutto il peso di operazioni clientelari che il Movimento sociale italiano non si sente di condividere (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

**ZANFAGNA.** Signor, Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come ha detto poco fa il collega Parlato, al Movimento sociale italiano questo provvedimento non piace, soprattutto

perché vorremmo sapere con esattezza a chi vanno questi soldi, chi li amministrerà, quale organismo li utilizzerà.

Noi troviamo questo provvedimento — è bene sottolinearlo — scorretto, perché il Governo prima ha presentato un disegno di legge, nella passata legislatura, poi ha operato la conversione in decreto dello stesso disegno di legge. Lo troviamo scorretto anche perché questo provvedimento prevede un finanziamento che va al di là di quanto il Governo ci dice essere necessario per la ricapitalizzazione della Liquigas e della SIR.

Lo troviamo incostituzionale, come abbondantemente ha spiegato in quest'aula il collega Orazio Santagati: e qualcosa a questo proposito ha avuto da dire anche la Commissione affari costituzionali.

Lo troviamo anche inutile. Avremmo capito un decreto o un disegno di legge che disciplinasse tutta l'ampia materia industriale: per fare un esempio, basti dire che il settore dell'armamento è indebitato per circa 780 miliardi, mentre molti altri settori accusano la stessa crisi delle banche e, nella fattispecie, i banchi meridionali. Lo troviamo inutile anche perché riteniamo che, con la politica assurda e allegra condotta dalle banche meridionali — e specialmente dal Banco di Napoli — non credo che la sottoscrizione azionaria indurrà i risparmiatori italiani a correre agli sportelli.

Il provvedimento è assurdo perché, per esempio, il Banco di Napoli deve, per poter partecipare ai due consorzi, sborsare 88-89 miliardi, ai quali vanno aggiunti i 10 o 15 miliardi dell'ISVEIMER, quel grande carrozzone meridionale che fa *pendant* con il Banco di Napoli.

Il provvedimento è stupefacente perché, rifinanziando, con l'offerta di questi miliardi, le banche meridionali, il Governo e il Parlamento si assumono la tremenda responsabilità di premiare il degrado delle banche meridionali, la loro dissennata politica creditizia. È vero, egregio rappresentante del Governo, che in Italia non esiste una politica creditizia (perché in Italia le banche fanno gli impegnatori: ti do tanto

se mi dai tanto); è vero che la Banca di Italia non esercita nessun controllo e che ci sono banche che, come diceva il collega Parlato, stanno al di sotto dell'usura, però è anche vero — lo dico io — che a Napoli ci sono banche private che fanno l'usura, naturalmente a danno della povera gente e dei risparmiatori. Questo è il momento di parlare della politica assurda del Banco di Napoli ed io lo colgo.

Questo istituto continua a perseguire una politica dissennata di finanza allegra, mentre la democrazia cristiana mette in circolazione per la presidenza del Banco di Napoli certi nomi assolutamente da circo equestre; ripeto, nomi da circo equestre.

Si tratta di nomi che hanno già fatto ridere mezza Napoli, giacché alcuni giornali se ne sono occupati e, guarda caso, l'ultimo numero di *Panorama*, che li ha citati, non è stato smentito. Così come non lo è stato quel giornale, mi pare il *Giornale nuovo* di Montanelli, che qualche mese fa pubblicò la gravissima notizia secondo cui un magistrato si sarebbe recato al Banco di Napoli per appurare certi fattarelli che riguardavano e riguardano grossi personaggi napoletani, fra cui un grosso armatore. Il giudice sarebbe andato lì per scartabellare i documenti e vedere cosa ci sia — e c'è — d'importante nella pratica riguardante due grossi operatori di Napoli.

Il Banco di Napoli lamenta un esercito di personale ed il ministro dovrebbe sapere — ho presentato sull'argomento una interrogazione ma non ho avuto ancora lo onore di una risposta — che subito dopo le elezioni questo istituto ha proceduto alla assunzione clientelare di cento impiegati di prima classe, mentre si appresta a farne altre per le sedi del nord e del centro.

Non riusciamo a conoscere la situazione patrimoniale del Banco di Napoli. Sembra non la conosca nemmeno il ministro. Mi auguro che nella sua replica questi voglia farci conoscere qual è il rosso, cioè il passivo di questo istituto, che si appresta tra pochi giorni o fra qualche mese a presentare invece, un bilancio assoluta-

mente in pareggio, quando si sa che, al contrario, non riesce a recuperare i mutui, visto che recentemente ha istituito un ufficio *ad hoc*. Ma c'è di più: il grosso scandalo del Banco di Napoli sono i cinque miliardi pagati per risollevere la situazione della società che una volta gestiva un giornale napoletano: *Il mattino*. Questo non rientrava certo nei suoi compiti, né la Banca d'Italia se ne è preoccupata, giacché ha detto soltanto a quel giornale, anzi — ecco la voce del subcosciente — al Banco di Napoli: liberati di questo giornale e basta; senza dire che il Banco di Napoli non avrebbe dovuto assolutamente pagare cinque miliardi per cancellare quelle situazioni cancerose.

C'è di più, onorevole sottosegretario: molto recentemente il Banco di Napoli, che per statuto dovrebbe incentivare le industrie meridionali e comunque tutte le attività riguardanti Napoli ed il Mezzogiorno, ha operato due o tre grossi finanziamenti (finanziamenti di miliardi) ad un costruttore del nord e a due operatori economici sempre del nord. E — guarda caso — quando, a proposito di un recente sequestro politico, è stato tirato in ballo da giornali nazionali, il Banco di Napoli non ha smentito di aver partecipato ad una grossa, pesantissima operazione, che riguarda un partito del potere in ordine al sequestro di un rampollo di regime. Neanche in questo caso il Banco di Napoli ha dato una risposta, nonostante fosse stato messo sotto accusa dai giornali italiani.

Arrivati a questo punto, egregio rappresentante del Governo, mi sembra che il mio partito abbia il dovere ed il diritto di chiedere che non si premino certe banche. Nella fattispecie ho parlato del Banco di Napoli, ma ritengo che anche il Banco di Sardegna ed il Banco di Sicilia siano diventate succursali del potere politico.

Arrivati a questo punto, noi non ci sentiamo di fare diversamente, pur naturalmente sapendo bene, per carità, che bisogna badare agli interessi dei lavoratori; ma noi pensiamo anche agli interessi dei lavoratori del Banco di Napoli, perché lei sa benissimo che da oltre due anni i lavoratori del Banco di Napoli si

battono perché il Banco abbia un rilancio che non si riesce ad avere.

Onorevole sottosegretario, come lei sa bene, perché lo avrà ascoltato, un nostro collega, esattamente il senatore Rastrelli, parlando al Senato, invocava l'Arma dei carabinieri e la procura della Repubblica per il Banco di Napoli. Credo che sia molto giusta questa invocazione e mi permetto di aggiungere che non sarebbe un male, dopo tutto quello che ho avuto lo onore di dire qui in quest'aula, se la Banca d'Italia, che si è sempre disinteressata della disamministrazione completa del Banco di Napoli, promuovesse una inchiesta — sempre che si possa, sul piano morale da parte della Banca d'Italia promuovere una inchiesta — su quella che è attualmente ancora l'allegria amministrazione del Banco di Napoli (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo di imputare a mio privilegio che per la quasi totalità dei miei interventi dal 1972 ad oggi, da quando cioè sono in quest'aula, la Presidenza sia così prestigiosamente tenuta da lei, onorevole Scalfaro. E ciò lo dico in omaggio a quei rapporti umani che debbono superare i distintivi e i banchi, ed anche perché, se lei mi consente, mi sento più « verificato » in un argomento che ha bisogno di un giurista, quale ella è, e direi, se mi fosse consentita la malizia, di un sostenitore dell'accusa, di un rappresentante della procura perché di argomenti illeciti si tratta.

E vengo subito al nodo, anticipando al rappresentante del Governo che io gli farò dono della brevità, per avere in cambio la sua cortese attenzione, avendo apprezzato la sua pazienza nell'ascoltare i nostri interventi. È spirito di servizio, esercizio di un dovere, il nostro e il suo: possiamo perciò incontrarci su questa civile convenienza.

Una prima valutazione di ordine politico si impone: io credo che ognuno di noi dovrebbe avvertire l'opportunità del collegamento tra cittadino e Parlamento. Cioè non dovremmo mai dimenticarci che al di fuori del Palazzo ognuno deve rendere conto alla propria coscienza, anche se il mandato è senza vincolo, se si sia comportato con lealtà nell'adempimento della funzione di parlamentare. E se questa è una verità di premessa, credo che giovi terapeuticamente una valutazione di umiltà che è quella di non parlare mai a cavallo, di non considerarsi finti evangelisti, ma rispettosamente di affrontare i temi e chiedere all'attenzione critica di chi ci ascolta la rispondenza dei temi alla verifica della attualità. E il primo imputato — perché vi sono due imputati in questo provvedimento — è il partito comunista e le nuove realtà del partito comunista. Il partito comunista ha amato definire queste nuove realtà « interesse per gli statuti dei banchi », ma le nuove realtà, per una strana assonanza, ricordano le nuove *royalties*, perché queste nuove realtà credo che siano « interesse per nuove lottizzazioni » perché lo statuto dovrebbe essere il cavallo di Troia, che ampiamente dovrebbe contenere appetiti e desideri di un partito che finge di stare all'opposizione, per essere coadiutore del Governo quando occorra. Questa è la strana sorte del partito comunista — i risultati di un paio di giorni fa lo hanno scientificamente dimostrato —, un partito che non trova più il collegamento con la base originaria da quando disertando la fabbrica ha cercato ospitalità nel salotto e, nella scelta tra la tuta e il doppio petto, da tempo ha scelto il doppio petto. Ed allora ci chiediamo se sia la buona amministrazione che cerca il partito comunista o il potere, o, per essere più espliciti, la libidine del potere. Ci chiediamo se voglia stare dietro lo sportello delle banche, con la gente che soffre, che non sa come pagare la cambiale, come nei bassi di Napoli o della Sicilia — ricollegandomi qui all'intervento lucidissimo del collega Parlato —, con la gente che bestemmia e che tira la cinghia per ono-

rare gli impegni - perché come si dice da noi, l'adempimento del debito è un punto d'onore - oppure se voglia stare nelle stanze con la *moquette*, negli uffici, fra le leve del potere.

Credo che per chiarire la vicenda una chiave di lettura quasi provvidenziale sia costituita dalla questione della SIR e, soprattutto, dal protagonista della stessa, Rovelli. Quando dico Rovelli evoco immagini di nomi che hanno acquistato una indebita fama di questo paese - così facile ad elargire certe rinomanze - ma evoco anche il nome di Carli, perché Rovelli è amico di Carli, tanto amico da « inurbare » nella sua Rumianca e in certe società collegate - e vi sono certe società collegate che non vengono trovate neppure dal postino - un cognato ed un genero. Vi sono perciò tra i due dei collegamenti stretti di parentela, di greppia, di clientela e di parentela economica. Quando dico Rovelli, inoltre, intendo parlare degli stessi personaggi della SIR, la quale è aiutata per queste connivenze, antiche e nuove, dal partito comunista che pretende poi, dopo aver elargito centinaia di miliardi, di essere alla testa di chi fa le proteste, morendo di fame per gli spiccioli.

Ebbene, la contraddizione degli opposti non consente sintesi in questa vicenda. Se dobbiamo perciò occuparci compiutamente di questa vicenda - e cerco di non ripetere e di non utilizzare argomenti riferiti dai colleghi del mio stesso gruppo - devo dire che un giornale, che non ci è amico, ma che è amico del regime e del potere, cioè il *Corriere della sera* si è permesso, secondo verità, di dire che: « Il fatto è che l'IMI, che pur ha finanziato con oltre 1.500 miliardi le attività di Rovelli, svolgendo inoltre il ruolo di capofila per gli altri finanziamenti, in tutto circa 3.000 miliardi, non ha in mano carte certificate su ciò che rappresenta oggi l'industria della SIR ». Lo stesso sistema bancario, che per il prestito di centomila lire richiede garanzie inaudite al disgraziato che ne ha bisogno per l'operazione della figlia e che non ha assistenza sanitaria, può permettersi di regalare 1.500 miliardi senza battere ciglio!

Continua il *Corriere della sera*: « C'è poi l'incognita della Euteco, la società di progettazione che Rovelli dichiara non essere sua, ma che ha evidenti legami con le società SIR e IMI, come abbiamo scritto ieri citando documenti ufficiali dell'istituto » - e la prego, onorevole rappresentante del Governo, di ricordare la sigla IMI, perché su di essa ritorneremo di qui a poco in ordine a responsabilità penali - a proposito della quale si parla di circa duemila miliardi di ordini inevasi emessi dalle società del gruppo per forniture di impianti verso l'Euteco e si invita il *management* ad una accurata verifica per evitare il rischio di una richiesta di penali. Rovelli prende perciò le distanze dall'Euteco perché ha preparato un'altra « pastetta », e nel momento in cui deve dare conto di commesse inevase afferma che non sono state evase perché l'Euteco non è stata in condizione di adempiere puntualmente alle forniture richieste. Ma allora, se l'Euteco è coinvolta nella vicenda, ed è richiamata da Rovelli, esistono almeno dei rapporti tra l'Euteco e Rovelli. L'Euteco è utile a Rovelli perché questi, avendo esaurito - pur essendo un uomo di indubbia fantasia - tutta una serie di sigle fantasma, si è rivolto a qualcosa di esistente, anche se in una situazione preagonica, per richiedere delle forniture che puntualmente non vengono onorate. In questo vuoto di certezze Rovelli si è inserito presentando all'IMI la perizia giurata di un esperto nominato dal tribunale di Sassari, nella quale si dichiara che il capitale netto della *holding* SIR-finanziaria, cioè della società nata dal conferimento delle azioni delle singole società, costituente l'arcipelago SIR-Rumianca di Rovelli, è, al novembre 1978, di 250 miliardi al netto delle perdite.

Quando qualcuno ha opposto la tesi - corretta, a mio modo di vedere - di chiedere una controperizia per confortarsi sulla reale consistenza di questa impiantistica, è stato detto che i tempi erano brevi, che le maestranze reclamavano, che si rischiava di chiudere e che non c'era tempo per la superperizia, perché occorre tempo lunghi; veniamo poi a sapere che

la perizia stabilita da questo illustre tecnico di Sassari stranamente sono occorsi venti giorni. E in venti giorni, tranne che per l'insolvente, si poteva risolvere, a vantaggio e a profitto della certezza di certe attese, almeno un nodo, almeno un problema davanti al quale gli italiani atterriti si chiedono, con il *Corriere della Sera*, in questa Italia industrializzata, all'ombra degli incentivi clientelari e dei patteggiamenti di sottogoverno, chi controlli i malfattori.

Quando mi permetto di affermare codeste cose, onorevole rappresentante del Governo, so tra l'altro, per essere un artigiano della toga, per essere un penalista, di fare delle « affermazioni di grande responsabilità. E dico che queste banche, con i finanziamenti oggi richiesti, dovrebbero, prima di interessare il Parlamento, interessare le procure della Repubblica. Qui si sta cercando, con una grossa operazione (che vi vede coinvolti — quelli che siete per il « sì » — e che ci vede assolutamente distanti — quelli che siamo per il dissenso), di coinvolgere l'intero Parlamento; appariamo quasi dei « baluba » che aspettano con il prosciutto negli occhi che codesti signori, certamente non con la suggestione delle sole parole, utilizzino consensi, che per altri provvedimenti più seri ed organici questo Parlamento non ha mai concesso. E allora ci domandiamo, con il *Corriere della Sera*, e si domanda l'opinione pubblica, chi sarà chiamato a rispondere di questa brutta storia, su chi ricadranno i costi degli errori commessi. E la brutta storia, in un articolo successivo, lo stesso quotidiano di Milano la chiama la « sceneggiata ». Ed il documento — perché vi è un documento, che ha fatto un po' i conti in tasca — imputa il calo, la sensibile riduzione dell'attività produttiva addirittura all'arresto degli impianti della Rumianca. Quindi, non si tratta più di un calo nelle commesse, non si tratta più di un calo tecnico, non si tratta di un calo da crisi, ma addirittura del fermo degli stabilimenti della Rumianca.

Voltiamo pagina. Nel citato verbale delle riunioni fra l'IMI e i maggiori creditori, c'è un brevissimo capitolo relativo

alla struttura societaria del gruppo (da ritenere un problema di fondo, perché nessuno conosce le decine di società collegate alla SIR) e si sostiene che i tempi tecnici impediscono di disporre di un bilancio consolidato e certificato, in grado di conglobare tutte le società del gruppo. Sicché si arriva a questa logica satanica: visto che non siamo nelle condizioni, perché i tempi tecnici non lo consentono, di offrirvi un bilancio certificato, dateci questi soldi e credeteci sulla parola. Questa è la morale che si trae da questi argomenti. Dietro le quinte, intanto, onorevole rappresentante del Governo, vengono alla luce i dati di fatto. L'IMI presenta un nuovo documento di 17 pagine e 3 allegati. Leggiamolo. Prima novità: non compare nel piano IMI l'anno 1978, che pure era stato evidenziato nel primo piano. I risultati attesi passano da una perdita di 139 miliardi nel 1979 a 87 miliardi nel 1980, a 28 miliardi nel 1981, per arrivare addirittura ad un saldo positivo di 32 miliardi nel 1982. Con un giro di *valzer* ai dati di bilancio si risolvono i problemi? Ci chiediamo ancora: se è vero che Rovelli ha potuto affermare di non essere in condizioni di certificare con pezze autentiche il fondamento delle proprie richieste, affermare che nel 1982 codesto carrozzone sarà in attivo non significa soltanto fare un *bluff*, non significa soltanto giocare con le carte al petto? E per noi significa stare qui buoni e quieti, perché Rovelli deve essere il padrone dell'economia nazionale; di una economia che non può consentire sociali e sperperi; di una economia che affoga; di una economia che non consente lussi né all'impiegato a reddito fisso né a chi comincia a disertare il lavoro, perché il lavoro è lontano; di una economia asfittica, come è la nostra; di una economia in agonia, che non può consentirsi questi lussi, come se in questa vicenda si dimenticasse che nel 1800 coloro i quali vestivano eleganti abiti invece di usare il sapone usavano il profumo, per nascondere il cattivo odore. Noi dovremmo profumare queste operazioni di Rovelli, ma alla lunga questo profumo svanisce ed il cattivo odore emerge: è un cattivo odore

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

almeno di truffa allo Stato (articolo 640, capoverso), ed un cattivo odore di reati contro la pubblica amministrazione e di reati societari. C'è un intreccio di illeciti che dovrebbe impressionare.

A pagina 7 della relazione si legge: « Sul piano economico il rendiconto del 1977 evidenziava margini operativi di entità trascurabile ». La perdita netta di bilancio ammontava ad 86 miliardi, ma era influenzata da opinabili patrimonializzazioni di oneri di conto economico. Ma nessuno ha controllato i conti? Come si possono presentare i programmi di simile ammontare parlando di « calcoli opinabili »? Comunque, la situazione patrimoniale al 30 giugno 1978 è fornita in allegato con l'avvertenza che non è stata revisionata. Sono dati SIR e basta! E l'IMI, che ha tenuto per mesi i suoi esperti nella SIR per controllare i conti, non ha nulla da aggiungere. L'importo da pagare è di 350 miliardi: in questo importo è compreso anche il fornitore Enteco; ecco che spunta questa Enteco, che era una illustre sconosciuta per Rovelli. A favore di essa è previsto un graduale pagamento per contanti di cinquanta miliardi dopo l'effettuazione delle operazioni di compensazione delle partite di credito e debito in essere con il gruppo; con tale pagamento l'Euteco farebbe fronte, almeno in parte, agli impegni verso i creditori terzi. Naturalmente, per queste categorie di debiti, si dovrà procedere, a cura del *management*, ad una accurata verifica delle effettive ragioni di credito e ad accordi intesi ad evitare il rischio di una richiesta di penali da parte dell'Euteco per il necessario annullamento dei duemila miliardi circa di ordini inevasi emessi dalla società del gruppo per le forniture di impianti. Ecco il punto: chi può rischiare un salto nel buio di duemila miliardi?

Onorevoli colleghi, sembra assurdo, ma è così! L'Euteco si trova esposta per duemila miliardi e si trova nelle condizioni di chiedere cinquanta miliardi in contanti per provvedere alle forniture commesse da Rovelli. Nel momento in cui si attua questa operazione si dimentica

che vi sono creditori dell'Euteco che chiedono l'adempimento di codeste commesse inevase. Allora, come fa l'Euteco disattendendo le priorità, i diritti quesiti e le legittime attese degli altri fornitori, a mettere da parte queste richieste per poter venire incontro alle richieste di Rovelli al fine di legittimare lo stesso per questa richiesta finale, che è quella di una contribuzione che dovrebbe dissanguare il già anemico contribuente italiano in una operazione che vede coinvolti gruppi insospettabili della maggioranza?

Giungendo al secondo tema, il mio intervento richiama ora la responsabilità del Governo. Io le chiedo, illustre rappresentante, se mi è consentito, una cortese incombenza, anche se non piacevole (e so che non è piacevole): ella dovrebbe disturbarsi ad avvertire il senatore Andreatta che, per una questione di stile e di buon gusto, dovrebbe rassegnare le dimissioni. Lo dico così, sommessamente; io non sono un autorevole rappresentante del Parlamento, ma sono un cittadino investito di pubbliche funzioni. Dovrebbe pregare il senatore Andreatta di dimettersi non perché ci sia antipatico o simpatico (anche perché si fa vedere così poco che non sono in condizione neppure di fisionomizzarlo), ma perché il senatore Andreatta è lo stesso consigliere dell'IMI che ha concesso a Rovelli, per la SIR, 1500 miliardi, quando le relazioni del professor Zoccoli e del dottor Bosco invitavano al « no » per avviare questo temerario finanziamento. Rovelli era, quindi, il richiedente, mentre Andreatta era consigliere dell'IMI. Il piano di risanamento della SIR (quello dei miliardi), per usare un eufemismo, lo definirei con Revelli « opinabile »; è un piano che dovremmo noi tenere in piedi per consentire allo stesso Rovelli di locupletarsi mentre tutto va allo sfascio e mancano gli spiccioli per tenere in piedi piccole fabbriche artigiane attive.

Allora, concludo la mia sommessa richiesta osservando che il senatore Andreatta ha lo strano destino di essere un personaggio pirandelliano: è uno, nessuno e centomila, in quanto alcuni lo chiamano

Beniamino, altri Guglielmo, Mino, Lino. Forse, certe iniziative dell'autorità giudiziaria non sono andate in porto proprio per questa difficoltà di individuare la persona cui indirizzare lo stesso provvedimento giudiziario!

Onorevole sottosegretario, quando lo vedrà, ella chiederà per me al senatore Andreatta di evitare queste brutte compagnie; di ricordarsi ch'egli è un inquisito; che deve dare conto all'autorità giudiziaria; di ricordarsi (mi consta che sia uomo di buone letture) di Giovenale, che si domanda: *quis custodiet custodes?* La « casa di vetro » è considerata retorica; quello delle « mani pulite », un concetto borbonico! Ricordo il gesto di un ministro d'altri tempi, Nunzio Nasi, che non sapendosi spiegare la spesa di cinque lire per un calamaio, ritenne di dimettersi: anzi, arrivò persino al suicidio!

Non chiediamo tanto, per carità: lunga vita al senatore Andreatta! Però da cittadino, non da ministro (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

**LO PORTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi ed onorevole rappresentante del Governo, aggiungerò poche note a quanto esposto dai miei colleghi di gruppo in questa discussione sulle linee generali sul decreto-legge n. 439, che ci accingiamo a convertire in legge. Lo abbiamo dibattuto avvertendo notevolmente il disagio di una discussione sulla quale è pesato interamente tutta la scandalosa vicenda penale che ha colpito il mondo finanziario e bancario italiano il disagio di parlamentari liberi di esprimere una propria opinione in un Parlamento che non può, nella sua generalità, disconoscere di quante scandalose operazioni siano responsabili gli attuali gestori del potere bancario ed imprenditoriale italiano. Quante scandalose operazioni non ci permettono di decidere su questa materia, con la certezza di non compiere, ancora una volta, non dico un atto di complicità e corru-

zione politica, ma sicuramente un gesto di pronto soccorso, di riparazione, ancora una volta fortuita e provvisoria, nei confronti di un malato qual è l'economia italiana, nei confronti soprattutto del sistema imprenditoriale e bancario italiano che si trova nelle mani di uomini che siedono quasi tutti sul banco degli imputati, accusati di specifici reati compiuti nell'esercizio della loro funzione!

Sul carattere d'incostituzionalità di questo decreto, abbiamo sufficientemente parlato e dimostrato come non sussistano i motivi di urgenza che giustificerebbero il ricorso alla decretazione d'urgenza. Abbiamo espresso in termini politici i motivi per cui il Governo poteva presentare un suo organico disegno di legge; abbiamo indicato le origini e le condizioni attuali del problema, argomento che ha impegnato le forze politiche e sociali ed i tecnici del settore per lunghi mesi. Si è arrivati a prevedere la costituzione del consorzio dopo la mobilitazione di tutto il mondo politico ed economico italiano, dopo uno sforzo collettivo di tutte le componenti preposte a dar una soluzione al problema. Ma la decretazione d'urgenza è smentita dai fatti, quali sono stati realizzati dalle persone cui fa riferimento la maggioranza; la decretazione d'urgenza non ha una motivazione se si guarda alla portata di un problema che dovrebbe invece impegnare molto più a lungo ed in profondità il dibattito politico.

Per non parlare poi dell'opportunità morale di questo dibattito per il quale avevamo legittimamente avanzato una proposta di sospensiva; non si può sinceramente parlare di libertà di giudizio, non si può sinceramente dare un'opinione politica alle vive attese degli italiani al cospetto di uomini incriminati e in presenza di sospetti che legittimamente sorgono quando il promotore di tutta l'iniziativa si chiama dottor Cappon (il presidente dell'Istituto mobiliare italiano, incriminato), quando gli autori di queste operazioni di salvataggio sono tutti presi con le mani nel sacco a dimostrazione di quanto il tessuto connettivo della società

politica italiana sia del tutto lacerato e scollato.

Allora poiché il nodo dell'industria chimica e soprattutto il nodo delle industrie facenti capo all'ingegner Rovelli e il nodo della SIR-Rumianca dovevano in un modo o in un altro trovare una riparazione ad opera di quanti sono stati resi sensibili a questo problema, non so se per eccessiva coscienza o per complicità, ancora una volta la politica di pronto soccorso, di riparazione provvisoria e fortuita ha prodotto questo mostriciattolo, come appunto è stato definito il consorzio delle banche attraverso il quale intervenire perché i crediti vantati da queste ultime vengano in buona sostanza assunti sulle spalle della collettività. Quindi un consorzio che agisce in funzione di salvataggio della SIR-Rumianca completamente scollato da una programmazione economica, un consorzio che interviene come riparazione momentanea e a titolo puramente fortuito del tutto disinnescato da una meccanica di programmazione economica e di visione globale dell'economia e dell'industria chimica nazionale viene a sostituirsi in pratica ad una politica di partecipazioni statali. Probabilmente sarebbe stato più coerente, politicamente più comprensibile, un intervento dello Stato, del resto nel solco di una ormai trentennale tradizione che vede impegnate tutte le maggioranze di Governo in Italia, ansiose di addossare allo Stato, quindi alla collettività, le conseguenze del malgoverno, delle corruzioni e delle perdite aziendali.

Allora lo Stato assistenziale, l'economia assistita, il capitalismo assistenziale, come persino un noto politologo ha definito la economia italiana, producono un consorzio bancario che dovrebbe salvare l'industria chimica, sotto la sigla della SIR-Rumianca, l'imprenditoria chimica, sotto il nome dell'ingegner Rovelli, ma soprattutto — questa è la retorica di tutti i tempi — le migliaia e migliaia di operai in essa impegnati.

Ebbene, ci troviamo di fronte ad uno Stato assistenziale di questa natura, che opera i propri interventi dopo quello che è accaduto nella elaborazione di questo ormai fatidico consorzio bancario, che non

tiene conto dei precedenti per i quali già 120 miliardi sono stati spesi e distribuiti come concordato nella riunione al Ministero del tesoro del 2 agosto dello scorso anno (riunione dalla quale risulta che sono stati spesi per il pagamento di debiti scaduti verso fornitori di esercizio e di impianti 45 miliardi, per il pagamento di debiti bancari esteri scaduti ed interessi 10 miliardi, per la riduzione di fidi bancari nazionali ed interessi 20 miliardi, per il ripristino di capitale circolante 30 miliardi e per pagamenti all'Euteco 15 miliardi).

Quindi, sono stati pagati i debiti più urgenti e fastidiosi; ci si può domandare pertanto se sia stata trascurata la gestione ordinaria e l'attività produttiva normale e se doveva, per questo, intervenire la legge per la formazione del consorzio e per il finanziamento dello stesso.

Ma con quali analisi, con quali indagini e in base a quale retroterra storico e politico si è deciso di non fare un'anagrafe precisa di tutti i gruppi facenti capo all'ingegner Rovelli, di non fare uno studio profondo su tutti gli intrecci societari, su tutte le manovre da basso impero perpetrate soprattutto a danno del Mezzogiorno d'Italia? Si arriva invece a concepire questo decreto-legge, si arriva a destinare una buona fetta dell'erario pubblico a vantaggio di un'operazione fatta al buio, tant'è vero che all'improvviso è sembrato che dovesse far parte del consorzio una società che, come rilevava il collega che mi ha preceduto, presenta quasi sicuramente un *deficit* di duemila miliardi.

Con questi sistemi non solo non potremmo risolvere i problemi dell'industria chimica e delle maestranze in essa occupate (almeno di quelle occupate nella SIR-Rumianca, facente capo al personaggio in parola), ma arrecherete un ulteriore danno all'economia nazionale, perché ormai, alla luce della storia economica del nostro paese, si è accertato che il peggior sistema per frenare l'emorragia o, quanto meno, per porre le premesse di un miglioramento è quello di privatizzare i profitti e socializzare le perdite. Occorre invece operare con stretti criteri di economicità e

di efficienza, senza i quali l'economia italiana non può che rimanere di pronto soccorso, assistita, come giustamente è stata definita qualche anno fa dal noto politico Giorgio Galli.

Entrando nel merito della validità della gestione di questi famosi banchi meridionali, chiedendoci cosa essi possano rappresentare in termini di efficienza, correttezza di tecnica bancaria e di capacità imprenditoriale, considerando che il sistema bancario italiano presenta caratteristiche anomale rispetto a quelle internazionali (ove esiste la figura della banca d'affari, che ha un ruolo di promozione, di incremento dell'attività economica e dei profitti), dobbiamo convenire che in Italia la banca è soltanto un ente di strozzinaggio autorizzato, che non ha capacità imprenditoriali e che non ha mai avuto le caratteristiche della banca d'affari. In un'economia impoverita come quella italiana, la banca è soltanto uno strumento di rastrellamento dei denari dei piccoli risparmiatori e di investimento solo sotto la forma abietta e sporca dell'usura.

Non possiamo perciò consentire che siano dati denari a banche non hanno la minima capacità di investire, ovvero di capire la logica della banca d'affari, che esiste in altre economie più sviluppate e più serie della nostra. Cosa volete che faccia un Banco di Sicilia, quando vengono assunti soltanto i figli dei direttori, dei funzionari e, bene che vada, come massima apertura popolare, dei sindacalisti? Cosa volete che faccia un Banco di Sicilia in termini di imprenditoria se proprio alcune settimane orsono ha rovinato una grande azienda palermitana che dà lavoro a migliaia di operai, un'azienda che ha lavori in tutto il mondo, appalti nei paesi arabi, appalti in Europa, appalti persino in Sud America, se per una sporca bega politica interna getta sul lastrico seimila operai, fa andare in crisi un'impresa che costituiva un fiore all'occhiello dell'economia siciliana, in particolare palermitana? Cosa volete che faccia, in questa condizione, un Banco di Sicilia entro il quale esplodono tutte le contraddizioni e tutte le macchinazioni che gravitano nel mondo

politico? Volete così alimentare questa spirale di corruzione, questa atmosfera mefitica dalla quale sarebbe bene uscire, tutti quanti, affinché ciascuno di noi possa rappresentare finalmente la nazione italiana nei suoi legittimi interessi e nelle sue giuste rivendicazioni? Volete continuare con questo modesto di sopravvivenza per la sopravvivenza? Attenzione, perché i fatti cominciano a dimostrare che chi semina vento raccoglie tempesta. È ora di finirla: l'Italia ha bisogno di pulizia, non di salvataggi! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

MANNINO, *Relatore*. Credo che a questa così complessa discussione svoltasi attorno al disegno di legge n. 574 occorra portare alcuni elementi di puntualizzazione e chiarificazione. Innanzitutto, preciso che la ricapitalizzazione dei banchi meridionali, oggetto del decreto-legge che si propone di convertire, non è quella che sarebbe stato necessario adottare al fine di rendere gli istituti di diritto pubblico operanti al sud idonei ai compiti cui sono chiamati o, meglio, per riportare gli istituti in questione allo stesso livello di altre aziende bancarie operanti nel paese, bensì attiene al rapporto tra mezzi propri (patrimonio) e mezzi amministrativi. L'attuale elemento di inferiorità condiziona, soprattutto in prospettiva, tali istituti; ho detto in prospettiva, in quanto, da qui a qualche tempo, probabilmente un tempo molto breve, gli stessi si troveranno a dover operare in una situazione di concorrenza. Intervenendo, infatti, una normativa CEE, che liberalizza, nell'ambito europeo, l'apertura degli sportelli bancari e che condiziona per altro la diffusione degli stessi ad un preciso parametro (che privilegia l'aspetto patrimoniale e l'aspetto mezzi propri), gli istituti in questione si troveranno a doversi confrontare con questa realtà. Avremo, dunque, una situazione nella quale il Banco di Sici-

lia ed il Banco di Napoli, ad esempio, non saranno nella condizione di tenere il passo con altri istituti di diritto pubblico italiani e, comunque, con le altre aziende bancarie operanti nell'ambito della Comunità economica europea.

In tal senso, era opportuna l'iniziativa già assunta dal Governo, concretizzantesi in una precisa proposta di legge e tendente a ricapitalizzare i banchi meridionali. Lo scopo, per altro, che si propone il disegno di legge n. 574, non è questo, trattandosi di obiettivo che si è diversificato in ragione di una diversa esigenza: quella di consentire ai banchi meridionali, ivi compresi il CIS e l'ISVEIMER, di assumere l'iniziativa — secondo quanto stabilito dalla legge n. 787 — per la costituzione di consorzi interbancari per gli interventi di salvataggio (chiamiamo le cose con il loro nome e cognome), soprattutto nel settore della chimica.

Si è in questa sede sviluppata una discussione — questa sera, ancora, vi è stato qualche autorevole intervento di parte socialista — che ha sottolineato la opportunità di ricorrere, in luogo dello strumento rappresentato dal consorzio interbancario e secondo quanto prevede la legge n. 95, alla nomina del commissario. Ed allora ecco la seconda precisazione che intendevo effettuare: ritengo che il ricorso a tale procedura sarebbe stato del tutto negativo. La costituzione di consorzi interbancari, nel caso specifico della SIR e della Liguigas (sono i due consorzi che rappresentano il punto di traguardo più immediato, per non dire già quasi operativo), obbedisce ad una esigenza reale, attualissima, che non poteva essere diversamente affrontata. Il ricorso alla nomina del commissario avrebbe paralizzato gli istituti in questione e reso impossibile il recupero delle situazioni aziendali della SIR e della Liguigas, con gli effetti sociali che sono ben noti. Certamente l'onorevole Ajello può invocare la fine di ogni forma di intervento di tipo assistenziale nell'economia italiana; e non vi è alcuna esitazione da parte mia a riconoscere che il modo di funzionare della legge n. 787 ripete una istanza che è anche di tipo

assistenziale, più che produttivistico-efficientista.

Bisogna però riconoscere che noi ci troviamo oggi, in Italia, di fronte ad alcune questioni aperte: si chiamano SIR, si chiamano Liguigas, si chiamano — in prospettiva — Montefibre, o con altre sigle del genere. Tali questioni vanno affrontate realisticamente. C'è una pressione sindacale, che non può essere disattesa né ignorata, una pressione che oltretutto non è certamente arbitraria, poiché si ricollega alla giusta esigenza di tutelare la base occupazionale, i posti di lavoro che queste aziende hanno realizzato. È allora opportuno intervenire attraverso lo strumento del consorzio interbancario, così come esso è previsto e disciplinato dalla legge n. 787. La costituzione di questi consorzi interbancari deve rispondere — ecco la terza precisazione — ad alcuni criteri ben precisi: uno di questi è indicato dall'articolo 1 della stessa legge n. 787. Apro qui una parentesi: è stata approvata una legge, appunto la legge n. 787; è inutile ora richiamare l'iter travagliato di tale provvedimento, le diverse linee che in esso si sono fuse, talvolta contrapponendosi piuttosto che giustapponendosi; sta di fatto che, una volta scelta la strada di intervenire con gli strumenti previsti dalla legge n. 787, non si può ricorrere ad altre soluzioni ma si deve operare, ovviamente, anzitutto nel rispetto dei principi della legalità, ed in secondo luogo sulla base di alcuni criteri che debbono essere considerati come uno dei punti fermi. Ora, uno dei principi fondamentali sanciti dalla legge n. 787 è appunto quello, contenuto nell'articolo 1, in base al quale le banche che intervengono nei consorzi debbono rispettare un preciso rapporto tra il proprio patrimonio e la misura dell'intervento nel consorzio interbancario.

Dicevo anche che è opportuno che le banche vengano responsabilizzate in questo modo. Certo, se vogliamo, possiamo fare un processo alla chimica, ed è un processo che potrebbe iniziare e non finire mai. Personalmente — ed anche come relatore sento il dovere di dirlo — non credo sia opportuno dar luogo ad ulte-

riori indagini parlamentari sul problema della chimica, poiché ritengo si tratti di problemi che vanno affrontati in via operativa, con interventi di direzione e di guida da parte del Governo. Però, se vogliamo fare il processo alla chimica, dobbiamo anche riconoscere che, per qualche verso, c'è stata una responsabilità del sistema bancario. Le iniziative della SIR e della Liquigas, infatti, non si sono sviluppate con i mezzi propri di tali aziende o sulle ali degli angeli, bensì utilizzando il credito fornito dalle banche: il credito agevolato ma anche il credito ordinario. L'esposizione della SIR o della Liquigas nei confronti del sistema bancario non riguarda soltanto crediti speciali, ma anche crediti a breve periodo. Ora, se c'è una responsabilità del sistema bancario, quest'ultimo non deve essere esonerato o liberato da tali responsabilità, ma va richiamato anche all'esigenza di sopportare, qualche volta, il rischio. E' infatti vera l'osservazione, che è stata fatta riecheggiare anche in quest'aula, secondo cui il sistema bancario italiano ha spesso forme di rigidità nei confronti del credito minore, del piccolo operatore (anche industriale), mentre manifesta aperture, che danno luogo alla discussione ed alla critica, nei confronti dei gruppi e delle imprese più grandi. È quindi giusta, in questo senso, e merita apprezzamento, anche l'iniziativa del ministro che, ponendo un più alto livello di disponibilità sulla base patrimoniale obbliga le banche interessate e convocate per la costituzione del consorzio interbancario a forme di impegno più consistente e quindi a responsabilità più elevate.

Tuttavia nel corso della discussione sono emersi punti di vista diversi che hanno dato luogo alla proposta di alcuni emendamenti, uno dei quali propone la riduzione dell'intervento, previsto dall'articolo 1, limitatamente ad alcune esigenze che sono state già segnalate. Certo, non è stato possibile fare il calcolo esatto delle esigenze in quanto il Governo si è trovato in presenza di una iniziativa avanzata, per quello che riguarda la SIR, mentre per le necessità relative alla costi-

tuzione del consorzio interbancario, si sono presentate delle difficoltà di evoluzione e di superamento, nel senso che questo consorzio dovrà probabilmente far fronte ad un livello di esigenze superiore a quello stimato al momento attuale. Una cosa deve essere ben chiara per tutti: o questo consorzio interbancario per la SIR funziona seriamente, nel senso che riapre le prospettive che sono contenute nel piano di risanamento, approvato, con la procedura che tutti sanno dal CIPE, rispetto agli obiettivi di risanamento che si deve proporre oppure, diversamente, si opera soltanto un'azione di salvataggio momentaneo e temporaneo che porta come risultato successivo al pregiudizio definitivo delle prospettive di recupero e di risanamento di una realtà aziendale.

Non voglio entrare nel merito della questione, ma sul piano tecnico vengono espresse valutazioni positive per alcuni comparti della SIR, come vengono espresse analoghe valutazioni per alcuni comparti della Liquigas. Per quanto riguarda quest'ultima azienda sembrerebbe - ed io mi auguro che ciò risponda a verità - che ci sia un certo interesse, da parte dell'ente di Stato, a recuperare alcune situazioni aziendali, specificatamente quelle ubicate in Lucania.

Sempre per quanto riguarda la Liquigas ripeto una cosa nota a tutti e cioè che lo stabilimento di Augusta non è posto in discussione nella prospettiva di una sua validità tecnico-produttiva ed economica. Viene tuttavia proposto un emendamento riduttivo dell'intervento previsto dall'articolo 1 per la necessità politica - occorre sottolineare ciò - di indurre il Governo ad operare, in un momento successivo, quegli aggiustamenti attraverso un disegno di legge che dia la possibilità al Parlamento, ai gruppi parlamentari e alla opinione pubblica di controllare in maniera più penetrante tutta la tematica del risanamento nel settore della chimica.

Ritengo, anticipando l'opinione che dovrà in seguito dare il Governo, che sia possibile delineare un orientamento negativo di fronte alla richiesta della riduzione della capitalizzazione che viene proposta

nell'articolo 1, facendo però presente, fin da oggi, che le esigenze, che per altro dovranno essere fronteggiate, non verranno coperte a seguito di questa riduzione e che quindi sarà necessario, in un momento successivo, procedere in questa direzione.

La discussione che si è sviluppata sull'articolo 5, su cui il collega Minervini ha avanzato alcune osservazioni molto acute e fondate sul piano giuridico in ordine alla salvaguardia di un principio che sempre dovrebbe ispirare il legislatore, cioè quello della conservazione della unità del sistema giuridico, trova il relatore abbastanza disponibile intellettualmente. Devo però far osservare che lo sviluppo della legislazione italiana contiene una serie di episodi che contraddicono il rispetto del principio di conservazione nell'unità del sistema giuridico.

AJELLO. Questa non è una ragione per aggiungerne altre.

MANNINO, *Relatore*. Questa non è una ragione per aggiungerne altre, però c'è da far valere qui una precisa istanza, non nascondendo niente e non nascondendosi dietro il dito.

L'articolo 5 non tende a deresponsabilizzare - com'è stato detto - l'istituto centrale di emissione, che è oltre tutto l'organo di vigilanza, chiamato per altro dalla legge n. 787 ad esercitare un preciso potere istruttorio in merito alla costituzione dei consorzi interbancari; peraltro l'articolo 5 è nato nel momento in cui la Banca d'Italia è stata coinvolta in una vicenda che ha avuto anche conseguenze di carattere giudiziario e ciò probabilmente ha indotto la stessa Banca d'Italia o le persone della Banca d'Italia a chiedere le forme di copertura che l'articolo 5 propone.

Non ho nessuna esitazione a dire, ripeto, le cose per quello che sono. La discussione dei problemi del settore chimico in Italia avviene, nel momento attuale, ancora non sotto il segno della serenità, ma di alcuni impulsi dell'apparato giudiziario, che molte volte producono effetti che certamente possono essere inibi-

tori o paralizzanti nell'assunzione di iniziative di responsabilità da parte di alcuni organi.

Semmai, si pone un problema più generale, che credo debba essere oggetto di riflessione da parte delle forze politiche, cioè il problema della nuova identificazione del livello di coerenza e di armonia tra l'esercizio del potere giurisdizionale e l'esercizio del potere esecutivo e del potere amministrativo. Però, nel caso specifico, ai problemi concreti, che chiedono tempestività di decisione, non si può che dare una risposta: quella appunto contenuta nell'articolo 5, che trasferisce il sistema autorizzativo dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Voglio anche dire che formulare l'ipotesi di contraddizioni o di contrasti tra i risultati dell'attività istruttorio della Banca d'Italia e le decisioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio è possibile in via teorica, non in via pratica; perché del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio fa oltretutto parte anche il governatore della Banca d'Italia. I risultati, quindi, della attività istruttorio esercitata dalla Banca d'Italia possono essere fatti valere, al di là dell'ovvia constatazione che in Italia - per fortuna è un aspetto sempre da sottolineare e da sollecitare - niente si svolge che non finisca con l'assumere un carattere pubblico precipuo. L'attività istruttorio della Banca d'Italia non rimarrebbe un segreto; ad un eventuale contrasto verrebbe data la giusta risonanza, ed il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio difficilmente potrebbe prendere una decisione in contrasto assoluto con la Banca d'Italia. È una ipotesi teorica, non una ipotesi che nel caso specifico possa realizzarsi.

È esaurita l'esigenza della quale stiamo parlando? Credo che non sia esaurita con la conclusione della vicenda SIR: si esaurisce con la conclusione della vicenda Liquigas; e tutti sanno che la costituzione del consorzio per la Liquigas è *in fieri*.

A me sembra, allora, molto, opportuna la formulazione dell'articolo 5 che defini-

sce questo diverso regime autorizzativo, rispetto alle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge n. 787, unicamente per quelle operazioni che riguardano imprese industriali di rilevante interesse generale nel settore della chimica. L'armonia della legge n. 787 viene modificata, se vogliamo viene ferita, soltanto per quello che riguarda la costituzione di consorzi interbancari per il settore chimico, non anche per altri settori. Allora, ecco che abbiamo la garanzia che, conclusa la vicenda SIR, conclusa la vicenda Liquigas e, probabilmente, conclusa la vicenda Montefibre (sono, queste, le tre questioni più importanti), non vi sarà nessuna necessità di ricorrere a questo diverso regime autorizzativo.

Per queste ragioni, credo che vi sia lo spazio sufficiente per giungere ad una conclusione positiva nell'esame e nell'approvazione di questo disegno di legge. Rimane aperta soltanto una questione, fra le altre che si sono poste, ed è una questione che viene proposta attraverso un emendamento presentato dai colleghi del gruppo comunista: la questione della modifica degli statuti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Nel corso del dibattito non credo che siano emersi punti di vista molto distanti sull'esigenza di armonizzare gli statuti dei banche meridionali, e segnatamente del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, per ragioni che non ho bisogno di ripetere qui. Si è riproposta, però, nel corso del dibattito la perplessità circa la possibilità di procedere con lo strumento legislativo, quando competenti a modificare i propri statuti sono i consigli di amministrazione degli istituti; questo non tanto per un riguardo soltanto ai formalismi dell'ordinamento, quanto per un'esigenza, anche politica, di non dar luogo a sovrapposizioni o contrapposizioni di fonti legislative.

BELLOCCHIO. Per ragioni di opportunità.

MANNINO, *Relatore*. Rimane, però, ferma l'esigenza di dare, collega Bellocchio,

un indirizzo vincolante da parte del Ministero del tesoro e della stessa Banca d'Italia, perché nessuno può disconoscere che esistono delle difficoltà e delle remore da parte dei consigli di amministrazione sia del Banco di Napoli sia del Banco di Sicilia, a modificare il proprio assetto e la propria struttura, esiste cioè il principio dell'autoconservazione - è inutile che io stia qui ad esporlo -, che induce probabilmente i componenti dei consigli di amministrazione del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli a mostrare riluttanza nei confronti delle iniziative tendenti a modificare lo statuto.

Ma al di là di questo - su questo punto c'è una qualche divergenza di valutazione, con proposte quindi diverse delle forze politiche - bisogna anche trovare l'accordo e l'intesa sul contenuto del cambiamento della struttura dei consigli di amministrazione dei banche meridionali. C'è una proposta avanzata dal gruppo comunista, secondo la quale il consiglio di amministrazione dovrebbe essere esclusivamente, o per lo meno in larghissima prevalenza, formato da rappresentanti delle regioni. Da parte della democrazia cristiana - non voglio generare confusione tra la mia responsabilità di relatore e la mia condizione di deputato che appartiene ad un gruppo politico - questa proposta non viene rifiutata, ma va misurata ed equilibrata con l'esigenza di non escludere le rappresentanze delle camere di commercio dalla possibilità di essere presenti nei consigli di amministrazione del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli.

Su questo problema allora, impegnando il Governo a rispettare un ordine del giorno approvato dal Senato - è bene ricordarlo questo - e per di più con un vincolo temporale ben preciso (sei mesi), si potrebbe procedere ad una forma di riserva, direi cautelativa, che è poi garantita dal fatto che il Governo, appunto per far fronte alle esigenze del livello di capitalizzazione, dovrà procedere con lo strumento legislativo entro brevissimo tempo. In quella sede ed in quella circostanza, riguardo al problema dei consigli di amministrazione del Banco di Sicilia e del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

Banco di Napoli ed anche al problema, che è stato sollevato, dell'adeguamento di altri statuti (esiste una separata e diversa iniziativa legislativa, quella che riguarda la Banca nazionale del lavoro, in cui viene proposto un discorso relativamente all'IMI), si potrà trovare il modo di far fronte all'esigenza di adeguamento degli statuti.

Sottolineati questi punti, credo che esista lo spazio per giungere ad una positiva conclusione dell'iter del disegno di legge n. 574, la cui approvazione il relatore non può che riproporre alla Camera.

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto, onorevole Mannino, anche per aver accettato come atto di garbo verso la Presidenza di svolgere immediatamente la replica.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Riapertura del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (741);

« Interpretazione autentica dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482 e disciplina del collocamento ordinario presso partiti politici e associazioni sindacali » (742);

« Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la riduzione dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti » (743).

#### **Trasmissione dal Senato.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 46. Senatore SANTALCO: « Semplificazione del procedimento per ottenere l'esonero dalle tasse scolastiche » (*approvata da quella VI Commissione permanente*) (744).

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione.**

**BALDASSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BALDASSARI.** Chiedo che venga iscritta all'ordine del giorno l'interrogazione a risposta orale che ho presentato, assieme ad altri colleghi, il 19 luglio scorso e che si riferiva alle irregolarità che sarebbero emerse durante l'effettuazione del concorso a 547 posti di operatore telefonico. La vicenda interessa più di 30 mila concorrenti ed ha avuto gravi sviluppi, essendo stato rinviato a giudizio il presidente della commissione esaminatrice, il vice capo di gabinetto del ministro delle poste.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si interesserà presso il Governo affinché la sua richiesta possa essere accolta al più presto.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 18 ottobre, alle ore 15.

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del Regolamento).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 10. — Rinnovo della delega di cui all'articolo 47, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali (*approvato dal Senato*) (645);

— *Relatore:* Lussignoli.

3. — Interpellanze e interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito

industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574);

— *Relatore:* Mannino.

**La seduta termina alle 20.**

---

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Adamo n. 4-01175 del 16 ottobre 1979.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La X Commissione,

rilevato che l'11 novembre 1976 e il 21 settembre 1977, interpretando le aspirazioni dei pescatori, dei lavoratori italiani e soprattutto pugliesi di voler avviare rapporti di buon vicinato, di pesca, commerciali e cooperazione culturale con l'amico popolo albanese furono presentate delle interrogazioni per sollecitare il Governo ad intraprendere trattative per un accordo con il Governo albanese sulla base dei secolari rapporti di amicizia, collaborazione e reciproco rispetto fra i due popoli;

il rappresentante del Governo onorevole Radi rispondendo alle interrogazioni in aula ha ufficialmente espresso i sentimenti del Governo e del popolo italiano verso il popolo albanese aggiungendo in data 16 settembre 1977 " Per parte sua, l'Italia è pienamente favorevole allo sviluppo di iniziative destinate a manifestare

i sentimenti di amicizia che la legano al popolo albanese ed ha sempre desiderato intensificare la collaborazione economica e commerciale con l'Albania" e in data 13 gennaio 1978 affermava " Tuttavia, qualora dovessero pervenire precise richieste nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti, il Governo non mancherebbe di interessare l'esecutivo comunitario per avviare gli opportuni passi diplomatici nei confronti del Governo albanese";

considerato che un più razionale sfruttamento degli elementi della natura contribuirebbe alla salvaguardia dell'ambiente e al soddisfacimento delle crescenti esigenze di lavoro per i giovani e per il progresso economico delle popolazioni;

impegna il Governo

ad adoperarsi per far conoscere al Governo albanese, anche mediante scambio di delegazioni, i sentimenti e la volontà del popolo italiano di migliorare i rapporti di buon vicinato, di amicizia e di sviluppo della cooperazione culturale, di pesca, commerciale e di collegamento marittimo e aereo fra le due nazioni nel reciproco interesse di salvaguardare la pace e sviluppare il benessere fra i due popoli.

(7-00015) « CASALINO, CALDORO, AMALFITANO ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**PALLESCHI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, nel caso corrisponda a verità la cessione ad un privato della Confezioni Pomezia da parte dell'ENI LANEROSI, quali assicurazioni possa dare il ministro che il privato prescelto dia piena garanzia in merito al mantenimento della attività produttiva della azienda stessa e soprattutto per i livelli occupazionali; nonché il costo della operazione suddetta. (5-00318)

**SPATARO, GIADRESCO, CHIOVINI CECILIA, CONTE ANTONIO E RAMELLA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che 14 operai alle dipendenze dell'impresa di costruzioni palermitana Francesco Maniglia sono tenuti a Riad, nell'Arabia Saudita, e privati del passaporto —

1) quali interventi urgenti si intendono intraprendere presso le autorità saudite per assicurare ai nostri 14 connazionali tutta l'assistenza necessaria al fine di un loro immediato rientro in Italia;

2) se il Governo, anche in relazione ad altri numerosi casi verificatisi in diversi paesi in via di sviluppo, intende riferire in Parlamento la situazione esistente in questo settore dell'emigrazione italiana, anche in vista di una normalizzazione dei rapporti in questo campo mediante accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i Governi interessati. (5-00319)

**GRASSUCCI E OTTAVIANO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative che il Ministro intende adottare per chiudere positivamente la vertenza della GALBA di Catelforte, garantendo i livel-

li occupazionali e assicurando il futuro produttivo dell'azienda.

Gli interroganti ricordando che la vicenda della GALBA si trascina ormai da troppo tempo e che tale azienda è collocata in una area ove esiste una disoccupazione di massa, chiedono di sapere se il Ministro non ritenga urgente intervenire per:

1) sollecitare l'approvazione della CIG visto che i lavoratori sono senza salario dal dicembre 1978;

2) far concludere l'istruttoria da parte della GEPI allo scopo di costruire in concreto una ipotesi di ripresa produttiva. (5-00320)

**OTTAVIANO, GRASSUCCI, BRINI E ZOPPETTI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire allo scopo di garantire i livelli occupazionali e la continuità produttiva della GIMAC di Pomezia.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) i motivi che impediscono alla GEPI una rapida conclusione dell'istruttoria;

2) i passi compiuti dal Ministero per rilanciare l'azienda anche attraverso la formazione di un nuovo assetto proprietario. (5-00321)

**QUERCI, SANTI, SUSI E REINA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione all'importanza che acquista il problema del finanziamento nel quadro di un corretto rilancio della politica della casa e, di conseguenza, la esigenza di dare precise e razionali finalità agli enti operanti, in questo campo, se ritenga ancora utile, anche alla luce delle proposte formulate da una apposita commissione interministeriale, la funzione dell'INFIR e, in questo caso, quali iniziative intenda prendere, con precise scadenze di tempi, per un rilancio ed una definizione dei compiti dell'istituto suddetto, nel quadro della vigente legislazione, anche ai fini del-

la utilizzazione di un prezioso patrimonio di esperienze al momento completamente inutilizzato. (5-00322)

COLOMBA, BETTINI, VAGLI MAURA E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che all'allegato 4 della proposta di piano agricolo nazionale redatta nel marzo 1979 è prevista la istituzione di otto nuovi parchi nazionali, fra i quali anche quello delle « Dolomiti orientali », riguardante il Tarvisiano —

se non ritenga che detta proposta di parco sia in contrasto con il piano urbanistico regionale;

se non consideri inopportuna la proposta da un punto di vista naturalistico (situazione notevolmente antropizzata, turismo di massa con relativi servizi, grandi infrastrutture internazionali che spezzano la continuità territoriale di un eventuale parco);

se non consideri inopportuna la proposta di grossi investimenti economici in un territorio sufficientemente sviluppato;

se non ritenga che l'istituzione del Parco delle Dolomiti orientali possa pregiudicare i diritti secolari degli usufruttuari di legnatico, pascolo, ghiaie, ecc.;

se non debba deplorarsi che l'attuale amministratore della foresta di Tarvisio sia anche presidente dell'Azienda di soggiorno, e che quest'ultima carica lo induca a concedere con dubbia elasticità autorizzazioni al disboscamento per realizzare scivole e impianti vari, se non anche ad utilizzare personale e mezzi dello Stato a questi fini;

se non consideri che complessivamente la proposta formulata all'allegato 4 citato non tenda a stravolgere quanto affermato agli articoli 68 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

se non ritenga infine che le regioni possano intraprendere valide iniziative nel

settore dei parchi e delle riserve naturali, meglio rispondenti alle situazioni, alle prospettive ed alle volontà degli enti locali e delle popolazioni interessate. (5-00323)

RAMELLA, BRANCIFORTI ROSANNA, FERRI E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il 22 novembre 1978 gli interroganti presentavano una interrogazione all'allora Ministro denunciando il vero e proprio « sacco » cui è sottoposto l'enorme patrimonio artistico culturale e paesaggistico di Verona;

che i fatti in quella occasione denunciati, e che rappresentavano solo parte delle cose successe, riguardavano:

demolizione di chiese, palazzi, ville e di decorazioni o affreschi di epoche diverse;

strappo e sparizione di affreschi, spoliazione di dipinti ed arredi;

distruzione di necropoli, lottizzazione di castellieri, di parchi e giardini di ville;

sparizione di disegni ed altre opere della fondazione « Miniscalchi-Erizzo »;

che successivamente alla citata interrogazione alcuni affreschi tornavano miracolosamente alla luce, grazie ad operazioni della Guardia di finanza e dei carabinieri;

che in seguito a ciò gli interroganti presentavano una nuova interrogazione, ritenendo che lo strappo di questi affreschi ritrovati avesse messo in luce tecniche precise, e quindi potesse fornire alla autorità giudiziaria una specie di « carta di identità » dei colpevoli dei furti — se il Ministro ha intenzione di distinguersi dalla insipienza che ha caratterizzato il suo predecessore, intanto rispondendo alle interrogazioni presentate da parlamentari;

cosa il Ministro intende fare per mettere fine alle situazioni denunciate;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

come il Ministro intende operare per scoprire e punire i presumibili « addetti ai lavori » coinvolti nei casi denunciati, soprattutto nei più gravi, cioè lo strappo e la sparizione di affreschi. (5-00324)

CASALINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

i pescatori e i marittimi della provincia di Lecce sono costretti a recarsi a Bari presso la commissione medica per la visita biennale percorrendo circa duecento chilometri di strada;

Gallipoli, importante porto mercantile, peschereccio e turistico è sede di capitaneria di porto, dispone di medici specializzati e di un ospedale attrezzato — se non ritiene utile fare istituire a Gallipoli una sezione della commissione medica per la visita biennale dei pescatori e dei marittimi della provincia di Lecce per evitare che gli stessi, per sottoporsi a visita medica, siano costretti a perdere giornate di lavoro per recarsi a Bari con danno economico e inutile dispendio di energia. (5-00325)

DULBECCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che, nelle prime ore del 15 ottobre e del giorno successivo, violenti nubifragi si sono abbattuti su ampie zone della provincia di Imperia, distruggendo vigneti e vaste coltivazioni di crisantemi, garofani, rose, sradicato numerosissime piante di mimosa, di ginestra, di foglie ornamentali, alberi d'ulivo, danneggiato serre mobili e fisse ed altre attrezzature;

2) quali interventi intende promuovere di fronte a danni che, secondo le prime valutazioni, ammontano a parecchi miliardi di lire. (5-00326)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la direzione generale dell'INPS - Ufficio VII - PEI, in data 11 novembre 1976

inviava al pensionato De Vittorio Giuseppe di Gallipoli la lettera n. 2207/180315 V avvisandolo che con il codice di partita n. 00101561 gli era stata accreditata presso la sede provinciale dell'INPS di Lecce la somma di lire 658.090 per arretrati maturati sulla pensione;

per tale ragione gli è stato ritirato il libretto di pensione per il conguaglio —

quali sono le cause che impediscono da mesi al pensionato De Vittorio Giuseppe di fruire della pensione aggiornata con il nuovo accredito. (5-00327)

PAGLIAI MORENA AMABILE, ASOR ROSA E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — poiché risulta che anche per l'anno scolastico 1979-80 sono stati confermati i comandi del personale già impiegato presso i soppressi centri didattici nazionali; poiché si registra un notevole ritardo negli insediamenti degli IRRSAE —:

a) se i centri didattici nazionali, secondo quanto previsto dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, risultano, al momento dell'insediamento dei consigli direttivi degli IRRSAE soppressi, oppure no e se di conseguenza sia lecito attribuire dei comandi per istituti ormai disciolti;

b) se si è proceduto a inventariare i beni dei suddetti centri didattici, come prescritto dal citato articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419;

c) se si sia provveduto, in sede di bilancio della pubblica istruzione a trasferire agli IRRSAE le somme stanziare nel capitolo n. 1121, come prevede l'articolo 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica;

d) per quali motivi il Ministero della pubblica istruzione non ha provveduto ad emanare con la dovuta tempestività le norme amministrative relative all'aggiornamento degli insegnanti in rapporto alle funzioni degli IRRSAE;

e) per quali motivi il Ministero non ha provveduto ad elaborare la bozza relativa allo schema di concorsi per titoli di cui trattasi all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

f) se intenda riferire circa le condizioni logistiche e organizzative connesse all'insediamento degli IRRSAE. (5-00328)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia riportata dal periodico salernitano *Espresso Sud* secondo la quale nella galleria « S. Lucia » costruita dalle ferrovie dello Stato tra Salerno e Nocera Inferiore le rotaie sarebbero state collocate ad un livello più alto del necessario con la conseguenza che l'insufficiente distanza tra le stesse rotaie e la volta del tunnel non consentirebbe una adeguata alimentazione elettrica e una maggiore velocità ai convogli.

Per sapere, in caso affermativo: 1) se il suddetto errore è stato commesso nella fase della progettazione od in quella della realizzazione dei lavori; 2) l'entità della spesa occorrente per i nuovi lavori; la data prevista per l'inizio dei lavori stessi ed i tempi necessari al loro completamento.

Per conoscere, inoltre: a) le date originariamente previste per l'appalto e per

l'ultimazione dei lavori per la costruzione della suddetta galleria « S. Lucia », nonché i tempi effettivamente impiegati per l'esecuzione ed il completamento dell'opera; b) la spesa preventivata per la costruzione della suddetta galleria e le somme effettivamente spese. (5-00329)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

i cittadini del Salento che desiderano recarsi a Roma in aereo hanno due sole possibilità quotidiane in partenza da Brindisi, alle ore 7 e alle ore 18,55;

vi è una sentita esigenza di poter fruire di una partenza in aereo, intermedia fra le due esistenti, dall'aeroporto di Brindisi per Roma;

da Brindisi parte l'aereo D9S BM1181 delle ore 14,30, facente scalo a Bari e diretto a Milano;

da Bari parte l'aereo D9S BMAZ184 delle ore 14,55 diretto a Roma -

se non ritiene di fare posticipare di alcuni minuti la partenza dell'aereo da Bari per Roma per consentire ai cittadini del Salento di fruire della coincidenza fra i due voli in modo che partendo da Brindisi alle ore 14,30 possano prendere a Bari l'aereo D9S BMAZ184 ed essere a Roma entro le ore pomeridiane. (5-00330)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BIONDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene opportuno una modifica dell'attuale legge che regola l'attività della azienda di intervento su mercati agricoli AIMA per quanto concerne la liquidazione dei premi CEE al consumo dell'olio di oliva.

L'importo di detti premi è stato anticipato dalle aziende olearie per conto dello Stato, con uno sconto sui prezzi di vendita e con fidejussioni pari alla cifra richiesta con la validità di otto mesi.

Appare, all'interrogante, opportuno ed equo che attraverso le necessarie modifiche alla legislazione vigente o quanto meno uno snellimento delle procedure, le aziende interessate possano entro breve tempo rientrare in possesso di quanto hanno anticipato in attuazione di una normativa CEE. (4-01191)

**BIONDI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che nel golfo di La Spezia l'inquinamento delle acque ha raggiunto livelli gravi ed inquietanti anche per effetto dello scarico a mare di notevoli quantità di acque di lavaggio di navi nel golfo medesimo —; quali misure si intendano adottare per porre fine ai gravi abusi predetti, per scongiurare il pericolo che la degradazione ecologica delle acque del golfo di La Spezia raggiunga condizioni di irreversibilità. (4-01192)

**LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E RAFFAELLI EDMONDO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione a numerose richieste di lavoratori sia del settore pubblico che privato della provincia di Bergamo, circa le ingiustificate e gravi inadempienze del Governo nella emanazione di una circolare esplicativa della

legge n. 29 del 7 febbraio 1979 — quando verranno soddisfatte le richieste di migliaia di cittadini che da mesi attendono chiarimenti circa il ricongiungimento dei periodi assicurativi come previsto dall'articolo 5 della stessa legge.

Gli interroganti sollecitano la messa in atto di tutte le misure che consentano l'immediata istruttoria delle pratiche giacenti presso gli istituti previdenziali interessati e chiedono i motivi per cui il Ministero competente abbia lasciato trascorrere tanto tempo prima di dare chiarimenti su un problema che interessa numerosi cittadini lavoratori. (4-01193)

**LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E RAFFAELLI EDMONDO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — vista la legge n. 351 del 6 luglio 1978, articolo 26; preso atto del programma straordinario presentato dalla Direzione generale del Catasto e servizi tecnici erariali relativo ai nuovi accertamenti dell'UIU, programma presentato per l'approvazione al CIPE e dallo stesso successivamente approvato; considerate le finalità della legge in oggetto inerenti ad una maggior efficienza del servizio alla possibilità anche per i Comuni di avere una copia del catasto (articolo 3 del decreto legge 23 dicembre 1977 n. 936 convertito nella legge 23 gennaio 1978 n. 38) e alle indicazioni contenute nella normativa circa l'assunzione di giovani disoccupati per l'espletamento di tale servizio — il motivo per cui, pur avendo l'Ufficio tecnico erariale di Bergamo risposto positivamente alla circolare n. 3 del 18 gennaio 1979 della Direzione generale del Catasto e dei SS.TT.EE. non sia ancora stato messo in grado, per una mancata risposta dell'Ufficio competente, di attuare il programma in oggetto.

Si precisa che per la realizzazione del piano sono stati assegnati dal Ministero delle finanze all'Ufficio tecnico erariale di Bergamo n. 105 posti di cui 68 tecnici, 27 esecutivi e 10 commessi; che il Comune di Bergamo ha garantito la disponibilità di un finanziamento per le attrezzature; che

l'Amministrazione provinciale ha sopportato una spesa di 26 milioni per i locali.

Gli interroganti, mentre sollecitano il Ministero delle finanze a concedere l'auto-rizzazione all'ufficio tecnico erariale di Bergamo per l'avvio del programma predetto chiedono di conoscere il numero degli uffici tecnici erariali che hanno accolto la proposta dell'attuazione del piano, quali sono state le ragioni che hanno indotto eventualmente qualche ufficio a non aderire e quali le sollecitazioni di questo Ministero perché la normativa in oggetto trovasse concreta attuazione. (4-01194)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — vista la grave situazione venutasi a creare in provincia di Bergamo relativamente agli organici della scuola elementare per le attività di tempo pieno e di sostegno agli alunni handicappati; considerate le giustificate proteste messe in atto da genitori, insegnanti ed organi collegiali di numerose scuole della provincia al fine di dare attuazione ai programmi di integrazione e sostegno previsti nei piani delle rispettive comunità locali —

1) in quale modo e con quali criteri siano stati distribuiti i 5.000 nuovi posti di scuola elementare per attività integrative e di sostegno, frutto di un accordo sindacale del maggio 1979 e previsti da circolare ministeriale n. 203 del 9 agosto 1979;

2) per quale motivo nessuno di tali posti sia stato assegnato alla provincia di Bergamo, nonostante il fabbisogno accertato e non soddisfatto di 100 nuovi posti ex articolo 2, legge n. 517 del 1977. (4-01195)

VIETTI ANNA MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con una nota interpretativa sulla applicazione nei riguardi delle istituzioni di istruzione pre scolare e socio-assisten-

ziali del combinato disposto degli articoli 33 e 34 del testo unico degli assegni familiari.

Premesso che l'interrogante ritiene corretta, in base ai citati articoli, l'esclusione delle istituzioni che non perseguono fini di lucro dalle norme sugli assegni familiari, tenendo per di più conto che le stesse provvedono in proprio ad attribuire un trattamento di famiglia ai dipendenti non inferiore a quello di cui al predetto testo unico e che, in particolare, considera insostenibile, per un mutato orientamento, inquadrare le istituzioni socio-assistenziali tra i datori di lavoro del settore commercio con effetto retroattivo quinquennale imponendo il pagamento dei relativi contributi e sanzioni civili, l'interrogante rileva l'urgenza di un intervento, anche ad evitare difformità di comportameto da parte delle varie sedi dell'INPS. (4-01196)

ACCAME. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è al corrente della situazione degli oltre cento dipendenti delle poste e telecomunicazioni in gran parte della carriera ausiliaria (fattorini, portalettere, agenti, autisti), che residenti a La Spezia ma applicati presso la Direzione provinciale di Genova, sono costretti a percorrere giornalmente circa 200 chilometri per espletare il proprio servizio.

Per conoscere in particolare se non ritiene opportuno adottare dei provvedimenti per facilitare il rientro nella provincia di residenza, tenuto anche conto che tale rientro potrebbe eliminare varie difficoltà organizzative che sussistono a La Spezia per ciò che concerne il servizio postale reso all'utenza evitando tra l'altro eventuali non necessarie assunzioni in loco di personale straordinario e per ciò che concerne il recapito espressi. (4-01197)

SERVADEI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che nelle ultime promozioni deliberate dall'ICE alle qualifiche dirigenziali,

siano state commesse gravi irregolarità sul piano sia della legittimità che del merito. In particolare, si lamenta: *a)* che l'adozione, nel caso di specie dello scrutinio per merito comparativo, non sia conforme alle norme sul parastato, quali la legge n. 70 del 1975 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976; *b)* che le promozioni siano state deliberate senza tenere alcun conto né delle qualità professionali, né dell'anzianità di servizio degli aspiranti, ma sulla base di criteri arbitrari e di « patteggiamenti ».

Secondo i sindacati tali irregolarità avrebbero condotto alla formazione di una graduatoria a dir poco « cervellotica e scandalosa », graduatoria che, incidendo sull'evoluzione futura delle singole carriere e sacrificando legittime aspettative, è tale da compromettere seriamente il buon funzionamento dell'istituto nei prossimi anni.

Ove quanto denunciato risponda a verità, gravi sarebbero le responsabilità degli organismi deliberativi dell'ICE, i quali mostrano di voler proseguire in un comportamento già censurato in passato dal Tribunale amministrativo del Lazio, su ricorso di numerosi funzionari danneggiati.

Poiché si ha notizia che anche le promozioni ora contestate saranno oggetto di una serie di impugnative innanzi le giurisdizioni amministrative, l'interrogante chiede che la situazione creatasi all'ICE venga subito chiarita, provvedendo, se del caso, alla sospensione dei provvedimenti denunciati. (4-01198)

**ACCAME.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che nel carcere di Poggioreale di Napoli da cinque mesi sono trattenuti otto marittimi stranieri (3 greci, 2 africani, 1 argentino, 1 cileno, 1 spagnolo) catturati in acque internazionali perché la nave cipriota *Lady* sulla quale lavoravano trasportava, oltre al carico di minerale anche trenta casse di sigarette estere cedute ad un motoscafo dei contrabbandieri napoletani, e per sapere inoltre se ci sono a Poggio-

reale o in altre carceri italiane altri casi di marittimi stranieri catturati in acque internazionali per aver fornito sigarette estere a contrabbandieri italiani. (4-01199)

**LA GANGA E GANGI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come il Ministro intenda inquadrare nei ruoli del servizio sanitario nazionale gli psicologi dei centri di psicologia del lavoro dell'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni), parastatale, in via di scioglimento per la legge di riforma sanitaria.

Infatti nello schema di decreto delegato ex articolo 47 della legge n. 833 del 1978 nella tabella di « equiparazione delle qualifiche e dei livelli funzionali del personale da inquadrare nei ruoli nominativi regionali », alla voce « psicologi non medici e sociologi », non sono previsti psicologi provenienti dal parastato ed in particolare dall'ENPI, ente presso il quale attività di psicologia del lavoro nel campo della prevenzione è condotta dal 1952 in tutte le sedi dell'istituto a livelli nazionali. (4-01200)

**LA GANGA E ANDÒ.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come il ministro intenda affrontare l'urgente problema del personale direttivo della scuola di istruzione secondaria di primo grado e di secondo grado, dove svolgono le funzioni, talora da molti anni, numerosi presidi incaricati senza che si sia finora predisposto alcun provvedimento per riconoscere loro un trattamento economico diverso da quello di titolare di cattedra e per disciplinarne l'accesso in ruolo. (4-01201)

**GRASSUCCI, OTTAVIANO E FERRI.** — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali sono le iniziative in corso per evitare il deterioramento del patrimo-

nio artistico, archeologico e paesaggistico della provincia di Latina.

Gli interroganti chiedono agli onorevoli Ministri interrogati di sapere se non ritengono opportuno predisporre il censimento immediato dei beni artistici, architettonici e archeologici della provincia di Latina, utilizzando in accordo con la Regione e l'amministrazione provinciale le possibilità offerte dalla legge 285 per l'occupazione giovanile.

In particolare i sottoscritti chiedono di conoscere gli interventi ministeriali per garantire:

1) il finanziamento del progetto di risanamento della Chiesa parrocchiale di Roccagorga (Latina) dedicata ai santi Leonardo e Erasmo;

2) la redazione ed il finanziamento del progetto per il recupero della Chiesa e del complesso conventuale di Zoccolanti di Sezze (Latina);

3) la ripresa dei lavori per la definitiva sistemazione nel castello baronale di Fondi. In proposito chiedesi di conoscere i motivi della sospensione dell'intervento, quali lavori siano stati fatti, quanto è stato speso e quali interventi sono ulteriormente previsti;

4) il recupero e la difesa del sistema delle torri di avvistamento, comunicazione e difesa che percorre tutto il litorale della provincia e del Lazio;

5) il risanamento della Torre di Mola di Formia;

6) il potenziamento, la difesa e il funzionamento dei musei della provincia. In proposito si chiede di conoscere specificamente il numero e la qualifica del personale impiegato per ogni unità;

7) la sistemazione e l'agibilità costante del Teatro romano di Minturno;

8) il restauro e la difesa della chiesa di S. Antonio Abate e della cattedrale di Priverno;

9) il finanziamento per la ripresa dei lavori nella chiesa di S. Erasmo a Formia, lavori sospesi per mancanza di fondi, ciò anche per evitare il deterioramento di quanto già sistemato. (4-01202)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere: i motivi che hanno indotto la Direzione generale delle Ferrovie statali a porre per i viaggiatori diretti a Firenze condizioni da vera e propria usura all'uso del treno n. 270 « Italia Expres » in partenza da Roma alle ore 16,30; infatti, è necessario munirsi del biglietto con percorrenza superiore a km 400 (in pratica fino a Bologna); pagare il supplemento rapido per tale chilometraggio; fruire di una sola carrozza di prima classe, con l'alea di rimanere in piedi per tutto il viaggio, a meno di non trasferirsi in 2<sup>a</sup> classe.

A parere dell'interrogante ciò è inammissibile; infatti, se l'intenzione è di dissuadere l'utenza a fruire del suddetto treno a lunga percorrenza, su tale tratto, sarebbe opportuno che a Firenze (prima fermata) il treno sostasse in una stazione di transito (esempio Campo di Marte) e non in quella di testa come S. M. Novella, in analogia con quanto avviene poi a Milano.

Gli inconvenienti segnalati si ripetono naturalmente anche a Firenze in quanto i passeggeri diretti a Milano sono costretti a subire il medesimo vessatorio trattamento, sia in termini di costo del biglietto, sia di disponibilità di posti.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga opportuno intervenire per eliminare su tale treno questo discriminatorio trattamento per viaggiatori diretti o in partenza da Firenze. (4-01203)

FIORET. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non ha ancora appaltato le opere per la costruzione della variante della strada statale n. 251 della Valcellina, il cui progetto esecutivo è stato da tempo approvato dagli organi tecnici e finanziato con la legge n. 546.

I ritardi appaiono tanto più incomprensibili, data la riconosciuta precarietà e pericolosità della Valcellina, soggetta a periodici franamenti che mettono a repentaglio la vita degli abitanti e isolano completamente la vallata, com'è avvenuto an-

che in questi giorni, a seguito dello smottamento di un tratto di carreggiata compresa fra Montereale e Barcis, in provincia di Pordenone.

L'interrogante chiede altresì che l'ANAS provveda ad eseguire, con urgenza, opere di straordinaria manutenzione e di consolidamento alla strada statale n. 251, al fine di prevenire ulteriori interruzioni che arrecano danni insopportabili alle popolazioni, impedito di recarsi ai posti di lavoro situati nella zona di Maniago e di Pordenone. (4-01204)

DULBECCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere: se sia a conoscenza che violenti nubifragi si sono abbattuti nei giorni 13, 15 e 16 ottobre su vaste zone della provincia di Imperia, provocando frane, allagamenti, smottamenti; danneggiato e distrutto — soprattutto a Bordighera e nella valle Arroscia — numerose opere pubbliche;

quali provvedimenti intenda adottare di fronte a danni che, secondo le prime affrettate stime, ammontano a diversi miliardi di lire. (4-01205)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la situazione attuale della domanda ed i tempi di concessione effettiva della pensione di reversibilità della signora Grazia Mazzaglia, atteso che la signora Elisabetta Denti, che percepiva la pensione di guerra n. 5217484 è deceduta il 10 marzo 1972; che la signora Grazia Mazzaglia, nata il 4 febbraio 1908 e residente a Mondello del Lario, in via Eritrea 1, nella sua qualità di collaterale di Antonio e Pietro Mazzaglia ha presentato domanda l'11 giugno 1975, ai fini di ottenere la pensione di reversibilità della pensione n. 5217484; che alla direzione generale delle pensioni di guerra è stata inviata la domanda con ogni utile documentazione da parte dell'Ufficio provinciale del tesoro di Como in data 8 marzo 1976. (4-01206)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, atteso che la signora Ester Greppi vedova Venini, nata il 2 dicembre 1895 e residente a Mandello del Lario, ha presentato alla direzione generale delle pensioni di guerra domanda per ottenere il diritto alla pensione di reversibilità, nella sua qualità vedova madre del militare Arnaldo Venini, nato a Rongio (ora Mandello del Lario), il 7 aprile 1924 e deceduto in Castelnuovo di Garfagnana;

l'attuale stato della richiesta (la pratica ha il n. 1867015 di posizione come evidenziato dalla direzione generale pensioni di guerra il 14 maggio 1976) e se non ritenga imprimere ad essa una concreta svolta ed una definizione positiva in tempi brevi, tenendo conto che la richiedente ha un'età di 84 anni. (4-01207)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, atteso che: — al signor Milione Orazio, nato il 26 agosto 1906, già residente a Nocera Inferiore (Salerno) ed ora residente in Como, via Cardina 21/F, è stato riconosciuto il diritto per le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti con deliberazione n. 4233 nella seduta dell'apposita Commissione del 14 ottobre 1959, posizione n. 4420, con il riconoscimento del beneficio richiesto per gli anni di sospensione del di lui lavoro dal 1° dicembre 1939 al 15 giugno 1941; che il medesimo ha prestato servizio non di ruolo, ma in un posto di organico vacante dal 1° maggio 1937 al 30 novembre 1939; che allo stesso sono stati riconosciuti i benefici di cui agli articoli 1 e 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, con delibera assunta dalla direzione dell'ospedale psichiatrico consortile V e II di Nocera Inferiore del 24 luglio 1972;

perché non sia stata corrisposta l'indennità INADEL per i periodi svolti e riconosciuti in qualità di perseguitato politico e quali siano le motivazioni per cui sono stati annullati i benefici di cui agli articoli 1 e 2 della legge n. 336 del 1970 ai fini del diritto di pensione. (4-01208)

FERRI, DE GREGORIO E GRASSUCCI.  
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —  
Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave confusione e dei ritardi nell'inizio dell'anno scolastico esistenti in alcune province italiane e particolarmente a Latina, a seguito dell'assegnazione delle cattedre messe a concorso con decreto ministeriale 5 maggio 1973. Tale assegnazione ha messo nella condizione di soprannumerarietà un notevole numero di personale docente di ruolo della scuola media;

2) se risulta al Ministro che ai sopraindicati assegnatari sono state affidate cattedre occupate da anni dagli immessi in ruolo agli effetti giuridici dell'anno scolastico 1977-78 con la legge n. 463/78, e che soltanto a causa del ritardo dell'emissione del decreto di nomina da parte del ministero non sono stati considerati titolari della cattedra che occupavano. Tra l'altro ricordasi che la circolare telegrafica del 6 agosto 1979 per l'assegnazione provvisoria li considera titolari della cattedra su cui prestavano servizio nel 1978-79.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

1) se il Ministro è a conoscenza del rifiuto opposto dai funzionari del ministero ai molti interessati che chiedevano la verifica e il controllo delle graduatorie del concorso di cui sopra;

2) in base a quali criteri sono state ritenute libere cattedre occupate da personale già incaricato a tempo indeterminato e non licenziabile e, in seguito alla legge n. 463, di ruolo;

3) come mai alcune grandi città hanno messo a disposizione per il concorso un numero relativamente esiguo di cattedre, mentre piccole province come Latina, sono state completamente saturate, creando molti soprannumeri di ruolo.

Gli interroganti infine chiedono di sapere:

a) quali misure e provvedimenti il Ministro intenda adottare perché si proceda a una seria programmazione degli organici del personale della scuola onde evitare che si ripetano simili situazioni;

b) quando saranno emessi i decreti applicativi della legge n. 463 per la definizione della titolarità della sede. (4-01209)

CANEPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno, nell'ambito del provvedimento in corso di elaborazione sulle provvidenze a favore del territorio nazionale colpito da terremoto o alluvione, prevedere interventi adeguati anche per le recenti alluvioni che hanno colpito alcuni comuni della Liguria, quali Chiavari, Sanremo, Ospedaletti, Bordighera, Vallecrosia, Ventimiglia e i relativi entroterra. (4-01210)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere lo stato della istanza rivolta in data 9 gennaio 1979 (protocollo n. 140) al Ministero delle finanze da Nicoletti Loreto, commesso capo, in servizio da circa 20 anni presso l'Ufficio distrettuale di Avezzano, tendente ad ottenere il trasferimento presso l'Ufficio di Sora dove risiede con la famiglia. (4-01211)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale è l'iter da seguire da parte di Istituti finanziari privati che intendessero chiedere prestiti al suddetto ministero. (4-01212)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per cui a distanza di decenni dall'ultimo conflitto siano ancora giacenti e in attesa di definizione migliaia di pratiche relative all'assegnazione di pensioni di guerra.

In particolare si chiede:

1) il numero esatto delle partite rispettivamente dirette e indirette i cui titolari ricevono oggi la pensione di guerra;

2) il numero delle pratiche ancora inevase per ricorsi gerarchici, per aggravamento, per riesame amministrativo dei provvedimenti impugnati e segnalati dalla Corte dei conti, per domande inoltrate

dai congiunti, per provvedimenti non ancora perfezionati, ecc.;

3) gli oneri sostenuti dallo Stato nei primi nove mesi di quest'anno rispettivamente per il pagamento delle pensioni dirette e indirette di guerra.

Si chiede inoltre quali strumenti e provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine ad una oramai intollerabile situazione cui sono sottoposti numerosi cittadini che da anni sono in attesa di veder definita la propria pratica e come abbia proceduto concretamente ad attuare le numerose innovazioni introdotte con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, dirette a realizzare un concreto snellimento procedurale. (4-01213)

**GAROCCHIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

1) quando nel 1973 la British Petroleum decise di uscire dal mercato italiano, la gestione e l'intera attività della BP in Italia fu assunta da un gruppo finanziario alla testa del quale si trovava Attilio Monti, tale gruppo diede all'ex BP l'attuale marchio Mach SpA. Il patrimonio della Mach SpA era ed è costituito da:

una raffineria situata a Volpiano (Torino) con una capacità di raffinazione annua di 5 milioni di tonnellate. Questo complesso, fra i più moderni in Italia nel campo della raffinazione del greggio, può considerarsi all'avanguardia anche dal punto di vista ecologico;

uno stabilimento per la produzione di olii lubrificanti situato nella zona industriale di Livorno. La capacità annua di produzione è intorno alle 25.000 tonnellate di lubrificanti a disposizione del mercato, con possibilità di ulteriore espansione;

una rete di distribuzione stradale ed autostradale costituita da circa 3000 punti di vendita;

quattro grandi depositi per la movimentazione ed il rifornimento dei prodotti petroliferi all'utenza;

dieci depositi aeroportuali;

una flotta di autobotti kilolitrate.

Negli stabilimenti della società in Milano sono impiegate circa 1.100 persone; nella rete di distribuzione stradale trovano lavoro 9.000 persone circa; gravitano inoltre intorno alla società molte altre attività indotte che danno lavoro ad industrie, imprese metalmeccaniche, automobilistiche, edili;

2) dalla fine del 1973 ad oggi si è verificato un progressivo indebolimento dell'azienda a causa:

delle difficoltà di reperimento del greggio, difficoltà tipica, in questo settore, delle aziende private;

della mancanza di qualsiasi articolata strategia aziendale atta ad assicurare fonti d'approvvigionamento di greggio diversificate e soprattutto continuative;

della drastica riduzione degli investimenti;

del sistematico allontanamento del personale;

della trascuratezza nel mantenimento della rete di distribuzione stradale;

della riduzione progressiva degli impegni e dei contratti con i grossisti ed i rivenditori dei prodotti Mach nel settore « extra rete »;

del continuo e graduale inasprimento dei rapporti fra l'azienda ed i propri dipendenti;

3) il perdurare dei comportamenti e delle scelte sopra elencate ha condotto inevitabilmente la Mach in una situazione estremamente critica, in cui sembra essere privilegiato il tentativo di ridurre il ruolo dell'azienda nel contesto energetico italiano, piuttosto che intraprendere una politica di rinnovamento per confermare, quanto meno, la posizione produttiva della società nel settore energetico-petrolifero nazionale.

Questi comportamenti colpiscono ancora una volta l'uomo, e, insieme, sviliscono, finendo col distruggerla, una ricchezza di beni ormai della collettività.

Ricordato ancora che:

a) i dati ufficiali Mach elaborati ed in possesso della Direzione generale delle fonti d'energia del Ministero dell'industria, attestano che la Mach aveva raggiunto alla fine del primo semestre 1979, pur nella critica situazione sopra accennata, una quota percentuale complessiva di mercato assai prossima al 4 per cento ed aveva fornito più del 6,5 per cento dei carburanti richiesti complessivamente dagli automobilisti alla rete di distribuzione sulle strade ed autostrade del Paese;

b) è inaccettabile l'ipotesi da alcuni ventilata, di un frazionamento del patrimonio aziendale, frazionamento di cui fruirebbero altri operatori petroliferi col suddividersi, incorporandole, le varie attività ed installazioni della Mach, perché ciò metterebbe in pericolo numerosi posti di lavoro e vanificherebbe contemporaneamente il contenuto tecnologico e di *marketing* dell'azienda;

c) l'azienda può, invece, senz'altro riprendere immediatamente la sua funzione su base economicamente positiva, purché essa possa ragionevolmente contare su rifornimenti continuativi di greggio, tali da porla in condizione di poter attuare un minimo di programmazione —

quali iniziative si intendano adottare affinché la Mach SpA sia posta nelle condizioni di poter operare e quindi di garantire a più di 10.000 persone la continuità di occupazione. Nel quadro delle iniziative l'interrogante desidera conoscere se non appaia opportuno ed urgente che gli esperti dell'ENI verifichino direttamente l'efficienza dell'azienda e constatino che non si tratta di un organismo senza futuro né vitalità, bensì di un complesso produttivo avente un patrimonio umano e tecnologico di prim'ordine. (4-01214)

ROSOLEN ANGELA MARIA, BRUSCA E MANFREDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che:

da lungo tempo, esiste un contenzioso fra INAIL-Aziende e lavoratori cir-

ca l'interpretazione da dare ai punti 1. e 2. dell'articolo 4 del Capo III del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente l'assicurazione delle persone contro i rischi degli infortuni e che recita: « Sono compresi nell'assicurazione: 1) coloro che in modo permanente o avventizio prestano alle dipendenze e sotto la direzione altrui opera manuale retribuita, qualunque sia la forma di retribuzione; 2) coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui al precedente n. 1, anche senza partecipare materialmente al lavoro, sovrintendono al lavoro di altri »;

L'Istituto assicuratore, nonostante sia palese lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica nel senso di coprire con l'assicurazione tutti quei lavoratori che di fatto vengono esposti al rischio, continua ad interpretare in modo restrittivo queste disposizioni negando la copertura assicurativa ad alcune categorie di impiegati i quali, pur non essendo configurabili nel ruolo di sovrintendente, per espletare le loro mansioni conformemente ai differenti modelli di organizzazione del lavoro che ciascuna azienda ha ritenuto di darsi, sono obbligati ad intervenire nei luoghi che espongono al rischio;

ciò continua ad avvenire nonostante le due sentenze della Corte di Cassazione dell'11 marzo 1978, n. 1219, e del 5 luglio 1978, n. 3324, che sottolineano l'oggettività del rischio d'ambiente per tutti coloro che sono tenuti ad operarvi e per i quali occorre provvedere assicurandoli.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro nei confronti dell'INAIL e delle aziende ai fini di rendere effettiva la tutela prevista dalla legge e ribadita dalle sentenze suddette. (4-01215)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la immediata definizione della pratica riguardante il signor Bianco Enrico, nato a Gallipoli il 27 febbraio 1906; posizione della pratica n. 470930.

Si precisa che con foglio n. 1206/M5 datato 30 giugno 1976, la Capitaneria di Porto di Brindisi ha dato evasione alla richiesta del 17 novembre 1975. (4-01216)

FRANCHI, TRIPODI E PIROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto si verifica in occasione dei rinnovi della licenza annuale di porto d'arma per le guardie particolari giurate e cioè che il lungo *iter* burocratico — di norma oltre i quattro mesi — fa sì che il « vigile » rimanga per detto tempo sprovvisto del porto d'arma; di conseguenza o il « vigile » viene sospeso dal servizio oppure dovrebbe esplicitare le sue funzioni disarmato (fatto inconcepibile) o, infine, prestare servizio armato ma correndo il rischio dell'arresto, come si è verificato anche in questi giorni.

Gli interroganti chiedono di conoscere, di conseguenza, quali provvedimenti si intendano adottare, con tutta l'evidente urgenza che il caso richiede, affinché i « vigili notturni » possano prestare la loro preziosa opera senza intralci dovuti alle lentezze burocratiche e salvaguardando il loro diritto al lavoro;

chiedono, altresì, di sapere se non ravvisi nei fatti di cui sopra una mancata osservanza dei doveri di ufficio da parte di chi è preposto ai servizi di rinnovo delle licenze in questione. (4-01217)

FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il complesso edilizio in località Campo di Marte (Roma), di proprietà della società Ostilia del gruppo Rovelli, di oltre 667.000 metri cubi, sia entrato a far parte come patrimonio del costituito Consorzio formato dalle Banche creditrici del gruppo SIR di Rovelli. (4-01218)

ADAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione in atto da più

giorni in tutti gli istituti scolastici di Avelino e di numerose altre città, a seguito dell'applicazione delle nuove disposizioni, relative alla durata delle ore di lezione, contenute nella circolare ministeriale n. 1695/47/VL del 22 settembre 1979.

L'interrogante chiede di sapere come si intende intervenire per ovviare agli inconvenienti che la circolare ha determinato, specialmente a danno degli studenti pendolari che rappresentano la maggioranza della popolazione scolastica del capoluogo irpino, modificando i criteri di utilizzazione degli orari scolastici definiti per gli scorsi anni dal Provveditore agli studi e che, in qualche modo, tenevano conto delle esigenze degli studenti costretti ad affrontare quotidianamente particolari disagi per raggiungere le sedi dei propri istituti. (4-01219)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano prontamente intervenire perché l'autorità competente provveda all'assegnazione dei 78 appartamenti costruiti dall'Istituto autonomo case popolari di Latina nel comune di Fondi (via Appia, lato Itri), ultimati da circa due anni.

L'interrogante sottolinea la gravità dell'inerzia amministrativa che reca danni ingiustificati agli assegnatari. (4-01220)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che da tempo gli abitanti di Sala Consilina, specie quelli residenti nella parte alta della città, vivono sotto il pericolo della caduta di massi rocciosi, caduta che già si è verificata in parte negli anni scorsi fortunatamente senza tragiche conseguenze;

b) che una indagine geologica ordinata dall'Amministrazione comunale ha confermato l'esistenza di una assoluta pericolosità della situazione;

c) che l'Amministrazione comunale ha ripetutamente sollecitato la Regione ed al-

tri enti per l'attuazione di interventi adeguati alla entità e pericolosità del fenomeno;

d) che la zona interessata al suddetto fenomeno risulterebbe classificata tra quelle sismiche e che fin dal 13 luglio 1937 la superficie del Comune di Sala Consilina è sottoposta per ben 3.220 ettari, sui complessivi 5.918, a vincolo idrogeologico —

1) se e quali interventi, e con quali risultati, sono stati operati dagli organi centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici nella zona interessata;

2) quali interventi si ritiene di attuare, anche in concorso con la Regione Campania (tenuto conto del trasferimento dei poteri derivante dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977), ai fini di scongiurare pericoli conseguenti alla caduta di macigni. (4-01221)

AMARANTE. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso: a) che l'edificio della cattedrale dedicata alla Madonna della Pace nel comune di Campagna risulta minacciato dall'azione corrosiva del fiume Tenza che lo lambisce; b) che la cattedrale, costruita circa tre secoli fa, rappresenta per la sua architettura e per le opere in essa conservate un patrimonio di notevole rilevanza storica ed artistica; c) che il fiume Tenza fa parte del bacino interregionale del Sele — quali iniziative ritengano di attuare, anche in concorso con la Regione Campania, con la sollecitudine che la situazione richiede, per la salvaguardia dell'importante patrimonio. (4-01222)

MANFREDI MANFREDO E SCAIOLA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano necessario constatare con urgenza i gravi danni che si sono verificati nelle province di Imperia e di Savona a seguito dei nubifragi che si sono abbattuti in quelle zone durante le giornate 13, 14 e 15 c.m. e conseguentemente adottare provvedimenti di riconoscimento di pubblica calamità e di intervento finanziario.

Gli interroganti sottolineano il fatto che i nubifragi hanno in particolar modo colpito beni di interesse pubblico come strade, acquedotti, fognature, canali di deflusso di acque e di beni immobili per alcuni miliardi di lire, costringendo i Comuni ad affrontare oneri immediati per il recupero dell'emergenza, distogliendo le scarse risorse dei loro bilanci da altre iniziative e venendosi quindi a trovare nell'assoluta impossibilità di poter affrontare le spese di ripristino definitivo dei danni.

Gli interroganti ritengono necessario che il Ministero dell'interno disponga attraverso la Prefettura per una assegnazione straordinaria di fondi tale da sovvenire immediatamente le carenze finanziarie degli enti locali, e a sostegno dell'economia depressa delle zone colpite.

Gli interroganti rilevano inoltre che il nubifragio ha danneggiato le strutture agricole specializzate ed in particolar modo le serre per cui sono necessari urgenti provvedimenti che consentano un rapido ripristino dei manufatti al fine di evitare ulteriori negative conseguenze provocate dalla impossibilità di proteggere le colture agricole dai freddi invernali. (4-01223)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alla nota, gravissima situazione creatasi alla FIAT di Torino dopo il pretestuoso e immotivato licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale — premesso che da parte della FIAT si sono sostanzialmente messi in stretta connessione tali licenziamenti con i gravissimi attentati criminali e terroristici verificatisi recentemente a Torino, dentro e fuori la FIAT; rilevato che allo stato attuale non è stato indicato assolutamente alcun elemento che possa mettere realmente in rapporto la giusta e sacrosanta lotta contro il terrorismo con l'attività politica e sindacale dei 61 licenziati —

se il Governo sia a conoscenza del fatto che tre mesi fa era stato arrestato a Torino il lavoratore FIAT e attivista sindacale Oreste Trozzi con accuse di complicità e partecipazione terroristica, arresto che portò da parte della FIAT all'immediato provvedimento di licenziamento nei confronti del Trozzi, senza aspettare che fossero realmente accertate giudiziariamente le sue eventuali responsabilità penali;

se il Governo sia a conoscenza che martedì 16 ottobre, in coincidenza con la grande assemblea dei delegati sindacali svoltasi a Torino per protestare contro i 51 licenziamenti sopraricordati, il lavoratore e sindacalista Oreste Trozzi è stato scarcerato, dopo tre mesi di detenzione, perché si sono dimostrate infondate le accuse gravissime formulate nei suoi confronti;

che cosa intenda fare il Governo per indurre la FIAT anche in questo caso al rispetto dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana sulla presunzione di innocenza di ciascun cittadino fino a condanna definitiva e, conseguentemente per arrivare alla piena reintegrazione nel proprio posto di lavoro alla FIAT dello stesso Oreste Trozzi. (3-00571)

BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, SEPIA, COLUCCI, AMODEO, BABBINI, CANEPA, CRESCO, FERRARI MARTE, LA GANGA, LENOCI E NONNE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare in rapporto alla grave azione giudiziaria in corso di svolgimento presso la X sezione penale di Napoli, contro l'ex parlamentare socialista Salvatore Frasca, accusato di avere diffamato magistrati calabresi durante e nell'esercizio del mandato parlamentare, considerato l'effetto oggettivamente persecutorio di tale procedura, e considerate inoltre la natura e le finalità degli atti posti in essere dall'onorevole Frasca, diretti a denunciare connivenze mafiose. (3-00572)

NAPOLETANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 9 febbraio 1979, è andata in vigore da circa nove mesi;

che, ciò nonostante non sono state ancora evase oltre 200.00 domande di ricongiunzione dei periodi di contribuzione ai fini della liquidazione della pensione, costringendo gli interessati ad adire l'Autorità giudiziaria per la tutela dei loro diritti —;

se e quali normative, di rispettiva loro competenza, hanno adottato per la pronta attuazione delle disposizioni contenute nella menzionata legge 2 febbraio 1979, n. 29. (3-00573)

MARGHERI, CAPRIA, GARGANO E OTTAVIANO. — *Ai Ministri dell'industria commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

a) i programmi della GEPI riguardo alla società OMI, anche alla luce della recente delibera del CIPI che indica la necessità di nuove forme di collaborazione tra le società e le partecipazioni statali;

b) le prospettive di integrazione dell'OMI nel settore pubblico elaborate e proposte già più volte dalla Finmeccanica (Aeritalia) e dall'EFIM (Oto-Melara) con indicazione delle valutazioni del Governo su tale questione che appare urgentissima, proprio considerando la crisi gestionale che ha colpito in questi ultimi anni la GEPI e le nuove indicazioni del CIPI;

c) il quadro produttivo, finanziario e tecnologico entro cui può svilupparsi la produzione dell'OMI tenendo conto della esigenza prioritaria di allargare e differenziare gli orizzonti di mercato anche e soprattutto in direzione delle aziende aeronautiche finalizzate alla produzione civile. (3-00574)

FALCONIO, STEGAGNINI, ROSSI E CERIONI. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità che il 29 agosto 1979 il Consigliere Bondonno del Ministero di grazia e giustizia e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa effettuavano un sopralluogo nella casa di reclusione dell'Asinara dopo che numerose segnalazioni di pericolo di evasioni e di invasioni dall'esterno erano pervenute alle autorità.

Per conoscere quale sia stato il risultato di tale sopralluogo e in particolare per sapere se gravi lacune, insufficienze e negligenze sono state denunciate nel verbale di detto sopralluogo.

Per sapere inoltre quali provvedimenti cautelativi e quali iniziative la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ha assunto, al fine di evitare il pericolo di disordini, la fuga di notizie, la minaccia all'ordine in un istituto peniten-

ziario che per la natura dei detenuti è fra quelli che richiedono la maggiore attenzione e vigilanza. (3-00575)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIÒ ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — in relazione al grave allarme sociale determinato dai recenti, gravissimi e pretestuosi provvedimenti di licenziamento nei confronti di 61 lavoratori da parte della FIAT di Torino —

se il Governo è a conoscenza che anche alla FIAT di Sulmona nei giorni scorsi si è verificato un triplice licenziamento non meno provocatorio e immotivato, col pretesto di un banale incidente verificatosi all'interno dello stabilimento;

se il Governo non ritenga che i tre licenziamenti di Sulmona si inseriscano nella medesima « logica » repressiva e autoritaria che la FIAT sta tentando di instaurare, e di restaurare, per cercare di irrigidire le relazioni aziendali e di coartare la dialettica sindacale e operaia in fabbrica;

se il Governo non intenda anche in questo caso di dover intervenire, per impedire che la irresponsabilità della direzione aziendale FIAT determini un clima di tensione e di esasperazione anche laddove, come è il caso di Sulmona, non esiste neppure la pseudo-giustificazione di episodi terroristici, i quali comunque vanno sempre combattuti e perseguiti nel rispetto della legalità costituzionale e senza alcun tentativo di coinvolgimento della conflittualità aziendale, che è momento essenziale e parte integrante della dialettica democratica, dentro e fuori le fabbriche. (3-00576)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

SARRI TRABUJO MILENA E POCHE-TI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

della situazione venutasi a creare nella fabbrica « Confezioni Pomezia » in seguito alla volontà espressa dal gruppo ENI-Lanerossi di voler cedere a terzi lo stabilimento sito in Pomezia;

che tale stabilimento produce per una fascia di mercato di abbigliamento medio-medio alta;

che si è superato da parte della azienda l'obiettivo produttivo prefissato dal gruppo.

Per conoscere quali iniziative intende produrre al fine di:

evitare che lo stabilimento venga privatizzato;

impedire che si persegua la linea del disimpegno nel settore da parte dell'ENI;

fare in modo che vengano rispettati gli obiettivi di piano contenuti nelle direttive CIPI da parte delle aziende pubbliche nel settore tessile-abbigliamento.

(3-00577)

GRIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nell'ambito dei provvedimenti urgenti per combattere la disoccupazione della provincia di Napoli, e per rompere dall'isolamento intere frazioni, era stato approvato il finanziamento di 5 miliardi per realizzare una variante ANAS alla statale n. 270 nel Comune di Barano d'Ischia;

atteso che il progetto era stato approvato integralmente dalla Soprintendenza ai monumenti della Campania nel novembre 1971;

rilevato che esso è stato integralmente recepito del P.R.G. del Comune di Barano d'Ischia;

preso atto che il TAR Campania ha respinto il ricorso dei proprietari, non concedendo la richiesta sospensiva della occupazione dei suoli;

considerato che si attende da mesi che la Giunta regionale Campania dia il nulla osta paesistico sugli esecutivi, perché possano iniziare i lavori già appaltati;

venuto a conoscenza che l'ANAS intenderebbe rescindere il contratto e venire meno alla realizzazione dell'opera se la Giunta Regionale non concederà entro 30 giorni il nulla osta paesistico sugli esecutivi; senza con ciò sperimentare tutte le procedure previste dalla legge 3 gennaio 1978, n. 1;

ritenuto ciò assurdo, in quanto lesivo degli interessi delle popolazioni partenopee, e sospetto perché potrebbe lasciar pensare a tutta una intesa ben orchestrata per sottrarre il finanziamento alla provincia di Napoli per destinarlo altrove —;

se corrisponde a verità che la difesa delle proprietà di qualche potente locale, ben protetto, stia ritardando la realizzazione dell'opera, con grave danno per l'erario pubblico, per l'occupazione nella zona, e per la credibilità della pubblica amministrazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali iniziative il Ministro intenda promuovere onde scongiurare la perdita di questo ulteriore finanziamento per la area napoletana. Se, in particolare, non ritenga che sia il caso di adottare le procedure previste dall'articolo 10 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, allo scopo di superare l'attuale impasse e gli ostacoli che artatamente sono stati finora frapposti alla realizzazione dell'opera.

Chiede infine di conoscere quali iniziative intenda adottare perché il Consiglio di Amministrazione dell'ANAS non compia alcun atto per rescindere il contratto. (3-00578)

SEDATI E MASTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali da oltre un anno è costantemente interrotta al traffico, in alcuni tratti, la superstrada a scorrimento veloce Fondo Valle Tannaro, Benevento-Campobasso;

per sapere quando, nell'interesse delle due comunità, sarà riattivata l'intera arteria eliminando così un'anomalia che rischia, per noncuranza, di divenire istituzionale. (3-00579)

MANFREDINI, PAJETTA, PUGNO, SPAGNOLI, ROSELEN ANGELA MARIA, MOLINERI ROSALBA, VIOLANTE, FURIA, MOTETTA, BRINI E CERRINA FERONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la decisione della FIAT di avviare la procedura di licenziamento per 61 operai a Torino è stata adottata con motivazioni del tutto prive di addebiti chiari e specifici, che perciò risultano generiche e tali da impedire precise valutazioni dei fatti;

che detto comportamento della FIAT, peraltro non nuovo nell'ambito della sua politica aziendale, è tale da suscitare gravi preoccupazioni, specie perché la mancata indicazione di addebiti oggettivi non consente di stabilire se la stessa FIAT abbia proceduto in relazione a fatti e circostanze riguardo ai quali potrebbe essere suo preciso dovere l'immediata comunicazione ai competenti organi dello Stato;

che dietro le procedure iniziate potrebbero nascondersi intenti di diversa natura e comunque diretti a colpire le conquiste realizzate in questi ultimi anni, a cominciare dallo statuto dei lavoratori e dalla sua gestione, dal movimento operaio, oggi seriamente impegnato, proprio alla FIAT, nella lotta contro il terrorismo e per la difesa delle istituzioni democratiche —

quali iniziative concrete e tempestive intendano assumere nei confronti della Direzione della FIAT affinché sia garantito ai lavoratori il pieno rispetto dei diritti conquistati dall'intero movimento operaio e al fine di evitare che si producano arbitrarie sostituzioni nella competenza propria degli organi dello Stato. (3-00580)

MANCINI GIACOMO E FIANDROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere la ragione dell'inspiegabile e ingiustificabile atteggiamento di estraneità ed indifferenza nei confronti delle decisioni della direzione

FIAT di recente adottate a carico di 61 lavoratori dipendenti. Il provvedimento per il suo contenuto di aperta violazione delle leggi esistenti avrebbe dovuto comportare un intervento immediato da parte del Ministero del lavoro.

Per sapere se non intenda al più presto modificare la linea finora seguita assumentosi subito, in modo formale e sostanziale, la difesa dei 61 lavoratori licenziati fornendo anche la dovuta assistenza sul piano legale e giudiziario.

(3-00581)

MANFREDI MANFREDO E CITARISTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo dispone di notizie più esatte di quelle riportate dagli organi di informazione circa i fatti relativi ai licenziamenti avvenuti alla FIAT di Torino ed alle motivazioni addotte.

Gli interroganti chiedono inoltre quali iniziative il Governo intenda intraprendere per favorire il ritorno alla normalità dei rapporti ed alla collaborazione fra le parti sociali.

(3-00582)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIONESSE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — a seguito della vivissima preoccupazione suscitata dai 61 licenziamenti da parte della FIAT di Torino, il cui carattere immotivato e quindi pretestuoso e provocatorio rischia di coinvolgere nella giusta lotta contro il terrorismo la responsabilità di lavoratori che dichiarano esistere « un abisso incolmabile » tra le loro lotte e il terrorismo stesso —

se il Governo non ritenga che questo fatto di inaudita gravità non riporti in primo piano anche la questione dei pre-

cedenti 11 licenziamenti che la FIAT aveva attuato in coincidenza con le lotte sindacali relative all'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici;

che cosa il Governo intenda fare, anche in coerenza con gli impegni a suo tempo presi dal Ministro del lavoro e ricordati dal segretario nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL, Giorgio Benvenuto, nella grande assemblea dei delegati sindacali svoltasi martedì 16 ottobre a Torino, per indurre la FIAT a revocare non solo i 61 recentissimi licenziamenti, ma anche quei precedenti 11 licenziamenti, che erano stati giustamente indicati e denunciati come una rappresaglia della FIAT nei confronti della particolare acutezza del conflitto sindacale per imporre finalmente, nel luglio scorso, la chiusura del contratto nazionale dei metalmeccanici, che del resto risulta incredibilmente non essere stato a tutt'oggi ancora ufficialmente firmato, per gli ostacoli frapposti da parte padronale. (3-00583)

CORVISIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale azione il Governo intenda intraprendere per ripristinare la legalità alla FIAT dopo che la direzione aziendale ha licenziato 61 operai in violazione della legge sulla giusta causa per i licenziamenti e al fine dichiarato di ottenere il permesso di violare la legge sul collocamento. (3-00584)

POTÌ, SALADINO, DI VAGNO, CALDORO E CASALINUOVO. — *Al Governo.* — Per sapere:

a seguito della gravissima situazione creatasi nel settore pesca a causa del notevole aumento dei costi di gestione e in particolare del prezzo del gasolio, delle attrezzature da pesca e degli oneri sociali;

in considerazione del fatto che tali aumenti hanno accentuato la situazione di pesantezza preesistente dovuta dalla mancanza di una organica politica della pesca e di iniziative in merito da parte governativa;

quali iniziative intenda prendere il Governo per avviare a soluzione il problema e porre fine ad una situazione che vede tutta la categoria in uno stato di agitazione; ha costretto la marineria pugliese a proclamare addirittura uno sciopero e che colpisce duramente l'economia di un vasto numero di comuni specialmente meridionali e l'intera economia del Paese. (3-00585)

MAMMÌ E LA MALFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale orientamento intende assumere il Governo sul problema dei controllori del traffico aereo e come intende procedere per evitare, con la paralisi del traffico aereo, il completo isolamento dell'Italia dal resto del mondo. (3-00586)

GALANTE GARRONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano allo studio al fine di consentire ai detenuti studenti l'attribuzione, se meritevoli, dell'assegno di studio, senza subordinarne la concessione al requisito, chiaramente assurdo in costanza dello stato di detenzione, della frequenza ai corsi di studio.

L'interrogante si ricollega a quanto dagli stessi Ministri comunicato in risposta ad una sua interrogazione risalente alla precedente legislatura (Senato numero 4-02067) che, affrontando il problema di cui sopra, faceva in particolare riferimento al caso dello studente Manlio Irmici, detenuto a Bari, al quale si continua a negare l'assegno di studio per difetto del requisito della frequenza, nonostante le numerose e costanti prove di notevolissime doti e di ammirevole applicazione nello studio dal medesimo fornite, come documentato fra l'altro dalle votazioni riportate negli esami di lingua inglese (trenta e lode), diritto costituzionale (trenta) e filologia romanza (ventotto) e come potrà essere confermato dal Preside della Facoltà, deputato professor Vito Masiello. (3-00587)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1979

GOTTARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della lettera circolare inviata nel mese di settembre scorso alle imprese industriali dalla Federazione unitaria sindacale CGIL-CISL-UIL, contenente istruzioni per la raccolta di una somma di lire cinquemila *una tantum* sul saldo dello stipendio o salario del mese di settembre, nei confronti di tutti i dipendenti, iscritti al sindacato o meno -

Se sia noto che la stessa trattenuta è stata illustrata ai dipendenti dai rappresentanti sindacali anche in aziende del parastato.

Se, dopo tali informazioni e conoscenze, il Ministro per le finanze intenda assumere delle iniziative che permettano al cittadino di conoscere esattamente chi è soggetto impositore nel territorio della Repubblica italiana, i limiti e le finalità di questa attività impositiva.

Se, dopo tali premesse, intenda assumere delle iniziative e quali, per rendere possibile la conoscenza quantitativa delle risorse che, con gli strumenti descritti sopra, vengono raccolte e se ritenga ancora giustificabile la totale assenza di controllo di un fenomeno, le cui dimensioni, a parere dell'interrogante, lasciano sgomento il contribuente italiano. (3-00588)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, ROMUALDI, LO PORTO, MARTINAT E CARADONNA. — *Al Governo.* — Per conoscere - in relazione al provvedimento di preannuncio di licenziamento di 61 lavoratori della FIAT di Torino - quale atteggiamento intenda assumere sulla vicenda e quali iniziative siano allo studio per tagliare i legami di solidarietà e di complicità con il terrorismo rosso all'interno delle fabbriche. (3-00589)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROC-

CELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che la nota e gravissima vicenda dei 61 licenziamenti, del tutto immotivati e quindi totalmente pretestuosi, da parte della direzione aziendale della FIAT di Torino è stata e può essere valutabile nel modo più critico sia sotto il profilo sindacale, che sotto il profilo politico, sia sul terreno del diritto del lavoro, che sul piano del diritto penale -;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che uno dei motivi di recente tensione e conflittualità interna alla FIAT-Mirafiori di Torino si sia verificato nel reparto « verniciatura »;

se il Governo sia a conoscenza che, per esclusive responsabilità tecnico-aziendali, più di milleduecento « scocche » già verniciate hanno dovuto essere interamente eliminate e distrutte, rimandandole nel reparto « fonderia »;

se il Governo non ritenga che questo, e eventuali analoghi episodi dovuti a incapacità della direzione aziendale, siano « sintomi » significativi delle gravi difficoltà interne in cui si trova attualmente la direzione FIAT;

se il Governo non intenda impedire che la FIAT « scarichi » sui 61 operai licenziati - oltre alla implicita, ma non meno grave accusa di complicità, diretta o indiretta, col terrorismo, che va sempre e giustamente combattuto - difficoltà, errori e contraddizioni che riguardano la propria gestione aziendale, e che non possono essere pretesto di repressione della conflittualità operaia e sindacale.

(3-00590)

GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro*

e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere,

atteso che la legge n. 29 del 7 febbraio 1979 è entrata in vigore da oltre nove mesi; che migliaia di lavoratori hanno già inoltrato richiesta di ricongiunzione per la pensione unica; che presso gli enti preposti giacciono le domande da oltre sei mesi; che i lavoratori già hanno inoltrato ricorsi alla magistratura; quali siano le normative attuative di detta legge, che peraltro a tutt'oggi non risultano essere state emanate. (3-00591)

FIORET. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere le risultanze, sia pure non definitive, emerse dagli accertamenti disposti dai competenti organi d'indagine circa la dinamica del disastro che ha colpito lo spilimberghese a seguito della esplosione, avvenuta il 12 ottobre, nello stabilimento « Fratelli Rovina » di Tauriano.

In particolare l'interrogante sollecita:

delucidazioni sullo stato di sicurezza degli impianti e sulle condizioni e modalità di lavoro esistenti all'interno del cantiere « Fratelli Rovina »;

assicurazioni circa i provvedimenti adottati, affinché simili pericolose attività si svolgano in località che non comportino pregiudizio per l'incolumità delle persone e dei loro beni.

L'interrogante chiede altresì quali misure il Governo intenda porre in atto a favore dei familiari delle vittime della tragedia e delle popolazioni delle zone colpite, nonché a sollievo dei danni patiti dalle attività agricole, industriali, artigianali e commerciali a causa del disastro di Tauriano. (3-00592)

MARGHERI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, raccolta e commentata dalla stampa, secondo cui il Governo avrebbe premuto sull'EFIM per scoraggiare l'offerta di acquisto della « Galileo » di Firenze dalla società Montedison.

Tale pressione sarebbe stata determinata più da scelte di carattere politico (favorire a tutti i costi la Bastogi, in gara per lo stesso acquisto) che da scelte di carattere tecnico ed economico. Da un punto di vista imprenditoriale, infatti, la Galileo sembrerebbe rappresentare per l'EFIM e per alcune sue società operative, un notevole passo avanti verso una produzione più qualificata e più competitiva sui mercati internazionali. (3-00593)

MARGHERI, GAROCCHIO E FIANDROTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il giudizio e l'orientamento del Governo sulla crisi del gruppo Monti e in particolare per sapere:

a) quali provvedimenti immediati si intendono adottare per assicurare l'occupazione ed il rifornimento degli impianti, necessario al contributo che l'azienda dà al regolare funzionamento del mercato petrolifero;

b) quali sono le prospettive delle aziende di gruppo, dei loro importanti impianti per la raffinazione e la distribuzione, e della mano d'opera altamente qualificata che vi lavora, sia in rapporto all'elaborazione e all'attuazione del piano petrolifero nazionale, sia in rapporto all'esigenza di assicurare che gli eventuali passaggi di proprietà avvengano nel modo più trasparente e limpido, e senza traumi per i lavoratori. (3-00594)

BAGHINO, VALENSISE, FRANCHI E SOSPIRI. — *Al Governo.* — Per sapere se, in riferimento al licenziamento dei 61 lavoratori della FIAT, non ritenga che ciò confermi la necessità di attuare la parte della Costituzione attinente direttamente o indirettamente ai rapporti tra datore di lavoro e prestatore d'opera, nel quadro socio-economico nazionale. (3-00595)

RAVAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza delle iniziative assunte dalla Capi-

taneria di porto di Ravenna relative alla delimitazione e conseguente demanializzazione senza indennizzo delle aree portuali di Ravenna con destinazione commerciale, per una profondità che va ben oltre quella prevista dalla vigente convenzione fra la SAPIR e il Ministero dei lavori pubblici.

L'azione della capitaneria di porto di Ravenna risulta essere inaccettabile sul piano giuridico e certamente profondamente errata e pericolosa sul piano politico e dello sviluppo economico del porto di Ravenna.

A tal proposito, tenendo conto anche della votazione unanime del Consiglio comunale di Ravenna, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno convocare con urgenza la capitaneria di porto e le istituzioni locali onde chiarire i termini del problema dando certezza giuridica all'attuale assetto delle aree. Solo così si potrà garantire il proseguimento dello sviluppo degli investimenti pubblici e privati sul Porto che già tanti risultati hanno dato all'economia locale e nazionale: risultati che non possono essere bloccati da atti burocratici, sulle cui finalità pubbliche possono nutrirsi fondati dubbi. (3-00596)

CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nelle scuole elementari della provincia di Milano si è venuta a creare una situazione gravissima e insostenibile a causa della insufficienza del personale docente da adibirsi alle attività pomeridiane; che tale situazione ha dato luogo alle legittime proteste dei sindacati e dei genitori e operatori scolastici, i quali, colpiti gravemente dallo stato di insufficienza, si sono costituiti in un organismo di Coordinamento delle scuole elementari di Milano e provincia:

1) per quali motivi e con quali criteri siano stati assegnati per le funzioni suddette solo 90 nuovi posti a fronte di una richiesta (già al di sotto delle necessità effettive) di 661 nuovi posti;

2) se il Ministro è al corrente che una iniziativa di mobilitazione indetta sabato 13 ottobre a Milano da parte del suddetto Comitato di fronte al Provveditorato agli studi, e che ha visto la presenza di numerose centinaia di genitori e di operatori scolastici interessati, nonostante i caratteri di assoluta pacificità e tranquillità, è stata fatta oggetto di un pesante quanto immotivato intervento delle forze dell'ordine;

3) se il Ministro è al corrente che il successivo incontro svoltosi lunedì 15 ottobre, tra il detto comitato e il Provveditore agli studi di Milano ha avuto un esito assolutamente insoddisfacente a causa dell'atteggiamento elusivo del Provveditore e della sua indisponibilità ad assumere impegni precisi.

Gli interroganti chiedono infine quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per risolvere i problemi in questione con l'urgenza che la situazione rende indispensabile. (3-00597)

FERRARI MARTE, CRESCO, RAFFAELLI MARIO E CARPINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere:

di fronte all'inconcepibile situazione, che vede inapplicata la normativa di ricongiunzione dei diversi periodi di contributi previdenziali anche in casse ed enti diversi, prevista dalla legge n. 29 del 7 febbraio 1979;

di fronte al fatto che migliaia di lavoratori hanno presentato la prevista domanda da oltre otto mesi e conseguenzialmente al maturato diritto di cui alla legge 7 febbraio 1979, n. 29, si sono dimessi dal rapporto di lavoro;

considerato che già sono iniziate le pratiche di contenzioso non solo amministrativo, ma anche in sede giurisdizionale;

di fronte all'evidente e giustificato malcontento delle migliaia di interessati, ma anche dei comuni, aziende, ecc., così come alle palesi condizioni negative in cui vengono a trovarsi le istituzioni di fronte a tale situazione che appare nei fatti violazione della normativa di legge,

quali deliberazioni siano state assunte:

a) per conoscere l'entità numerica delle domande presentate, l'età dei richiedenti, i criteri di priorità per l'esame delle medesime ed i tempi entro cui saranno definite, e se qualche pratica sia stata definita;

b) perché gli enti possano disporre delle necessarie istruzioni agli Uffici per realizzare una procedura snella e celere e quali se esistono gli ostacoli od i problemi che impediscono la piena realizzazione ed attuazione della legge;

c) affinché questi pensionati possano ricevere in tempi brevi congrui accenti del nuovo diritto di pensione per i primi mesi tenendo conto della pensione derivante dalla ricongiunzione. (3-00598)

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti si siano adottati per aiutare le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia colpite dall'esplosione del polverificio di Istrago Tauriano e per sapere quali responsabilità si siano individuate anche nell'ipotesi di un lavoro nero di militari nel polverificio stesso. (3-00599)

RAVAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le determinazioni che intende assumere con riferimento al gravissimo fenomeno della subsidenza che ha l'epicentro nel Ravennate ma che va gradualmente coinvolgendo tutta la costa romagnola e parte dell'Emilia.

Si ricorda che la prima Commissione di studio nell'ambito del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per l'approfondimento del problema, fu istituita nell'estate del 1976 dall'allora Ministro.

Il 23 settembre del 1977 la Commissione terminò i suoi lavori che evidenziarono la gravità del fenomeno a conferma degli studi già realizzati sul piano locale.

Nell'ottobre del 1978 un nuovo Ministro dei lavori pubblici ha nominato una

ulteriore Commissione per « approfondire » il fenomeno e definire gli interventi.

A tutt'oggi ufficialmente i lavori di tale Commissione non sono stati resi noti; non è nota la valutazione che il Governo dà del fenomeno né se nel prossimo bilancio dello Stato siano stati previsti i fondi relativi alle urgenti opere da realizzare a difesa degli abitanti e dell'economia della zona. (3-00600)

RAVAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le determinazioni che il Governo intende assumere onde scongiurare la disoccupazione per gli operatori dell'Azienda Mach e prevedibilmente per la Sarom.

Considerato che le raffinerie della Sarom sono giudicate essenziali per l'economia nazionale e che la chiusura della rete Mach oltre a comportare la disoccupazione per migliaia di operatori, creerebbe un forte squilibrio per i rifornimenti, soprattutto in alcune zone del Paese, constatato che gli impianti delle due aziende sono considerati produttivi e non obsoleti, quali siano le ragioni che inducono il Governo a procrastinare una corretta soluzione della vertenza.

L'interrogante, infatti, ritiene che errori della proprietà, lotte interne tra le confederazioni sindacali e indecisioni delle forze politiche, non possano essere pagate dalle migliaia di lavoratori dei due gruppi in crisi, e che quindi il Governo debba, con urgenza assumere le determinazioni del caso. (3-00601)

PUGNO, ROSEN ANGELA MARIA, MANFREDINI E MOTETTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - rilevato che:

la grave crisi nei rifornimenti di combustibile per riscaldamento, a tutt'oggi pericolosamente aperta nella Regione Piemonte, nonostante le sollecitazioni e le iniziative assunte nei confronti del Governo dalla Regione, dal Comune di Torino, dai sindacati e dalle associazioni di cate-

goria, rischia di innescare una situazione di grave tensione sociale;

le 30.000 tonnellate di gasolio che il Governo si è impegnato a fornire nel corso di questi giorni a seguito della riunione svoltasi a Roma venerdì 12 ottobre 1979 tra il Ministro Bisaglia e i rappresentanti degli enti locali piemontesi, pur rappresentando un primo provvedimento che va nella direzione delle richieste avanzate dagli enti locali, soddisfano solo una minima parte del combustibile mancante in Piemonte, quota che è stimata in circa 700.000 tonnellate di gasolio in meno, pari al 32 per cento del consumo dell'intera annata 1978;

le cause di questa carenza vanno fra l'altro ricercate nella diminuzione sensibile di forniture di consegna da parte delle compagnie petrolifere, nella crisi della MACH di Volpiano, nella scomparsa della quota di gasolio importata dall'estero dai cosiddetti liberi importatori;

ritenuto che solo dal Governo dipendono le possibilità di approvvigionamento e forniture di combustibile per il riscaldamento —

1) quali interventi il Governo intenda fare con la massima urgenza e tempestività affinché la regione e la città di Torino siano rifornite del combustibile necessario, anche onde evitare e comunque stroncare ogni manovra speculativa, in alcuni casi già in atto (il kerosene, aumentato a 4.950 lire la tanica, è in questi ultimi giorni introvabile);

2) e se non ritenga di dover assumere i provvedimenti necessari il Governo nella chiarezza delle responsabilità e delle competenze che gli sono proprie e che non possono in alcun modo essere ribaltate sugli enti locali. (3-00602)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, in relazione alla trasmissione televisiva di martedì 9 otto-

bre alle ore 18 sul secondo canale della televisione di Stato, che dovrebbe introdurre una serie di altre cinque trasmissioni sui « problemi della sessualità dei bambini », « dai tre ai sei anni »:

1) in base a quale articolo della Costituzione o legge dello Stato è stato affidato al monopolio statale televisivo il compito di provvedere (e con tesi di parte) alla « educazione degli adulti » (e dei bambini) in materia « sessuale » dei bambini (!?);

2) da chi sia stato formato e da chi sia costituito e condotto il cosiddetto « gruppo di lavoro », dal quale dovrebbe essere curata la preparazione della trasmissione;

3) perché questa trasmissione faccia diretto e continuo riferimento alla « scuola materna », che è invece disciplinata da una serie di leggi dello Stato e da disposizioni governative che non hanno alcuna attinenza con il problema che dovrebbe essere oggetto della trasmissione;

4) se il Governo ritiene che sia ancora in vigore l'articolo 30 della Costituzione per il quale « educare i figli » è dovere e diritto dei genitori;

5) se in un paese a regime democratico (fondato sulla « sovranità popolare » e sulla libertà di informazione e di pensiero), possa il monopolio televisivo « statale » usare il suo « potere » ai fini e al servizio di una chiara « ideologia » e di un chiaro processo di « trasformazione politica (oltre che morale) » come già è apparso manifesto fin dalla prima trasmissione dalle « tesi conclusive » già insinuate (« ideologia e processo » che sono, tra l'altro, sicuramente in contrasto con i sentimenti e le preferenze della stragrande maggioranza dei cittadini italiani e della totalità dei genitori); « tesi » (sulla sessualità), vecchie di almeno quarant'anni, e chiaramente in contrasto con qualsiasi serietà scientifica e con il buon senso « plurimillenario » di ogni popolo e civiltà.

Considerato poi che l'esperienza della cosiddetta « educazione sessuale » (che nelle forme nelle quali storicamente è stata

attuata tende alla « liberalizzazione » sessuale) è ormai autorevolmente riconosciuta come fallimentare anche in paesi come la Svezia, che da una ventina di anni l'hanno attuata (con serietà e con grandi illusorie fiducie), l'interrogante chiede di sapere se anche il Governo non ritenga assolutamente doveroso per la Radiotelevisione « di Stato » affrontare — eventualmente — problemi di questa natura con metodo scientifico (e non politico), attraverso dibattiti che impegnino seriamente competenze e responsabilità di persone ed enti, competenti e responsabili. (3-00603)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del grave attentato consumato sulla porta del « Municipio » di Nocera Inferiore (Salerno), in danno del consigliere comunale Aldo Torre e del giovane Stanzone entrambi militanti socialisti, i quali il 12 ottobre 1979 sono stati « gambizzati » con cinque colpi di pistola;

2) quali iniziative intendono svolgere perché siano rapidamente accertate le responsabilità degli esecutori materiali e degli eventuali mandanti e contestualmente svelate le intimidazioni e gli interessi che ne sono causa;

3) quali provvedimenti intendono porre in essere per rendere attivo, in particolare nell'Agro Nocerino Sarnese, il ruolo di tutela democratica degli enti locali, attraverso il potenziamento dei servizi di prevenzione, di assistenza e di recupero sociale, oltre ad una più massiccia ed attrezzata presenza delle Forze dell'ordine. (3-00604)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, in relazione alla

trasmissione (sulla seconda rete televisiva delle ore 18 di martedì 16 ottobre) dedicata alla « sessualità dei bambini dai tre ai sei anni », che è consistita in un continuato, spesso indisponente ed alla fine ridicolo, tentativo della presentatrice di fare emergere un « interesse sessuale » in bambini che questo interesse chiarissimamente non avevano e non hanno (la stessa presentatrice è stata costretta ad introdurre lei, fra le varie « parti del corpo » da menzionare — alla « scoperta » delle quali era dedicata la trasmissione — « la patata » e « il pisello », che i bambini — malgrado ripetute sollecitazioni ed allusioni — non si decidevano a ricordare e citare), senza suscitare particolari reazioni ed interessanti « sessuali » dei bambini stessi malgrado che ad essi sia stato presentato un inserto filmato consistente nella visione (decisamente repellente sul piano estetico prima che criticabile sul piano morale) di alcuni nudisti ai bordi di una malandata piscina, se il Governo ritenga:

1) lecito da parte di chiunque ed in particolare da parte della televisione di Stato « forzare » la sensibilità dei bambini in particolare verso argomenti e tesi (del resto ridicole) di carattere sessuale;

2) lecito (senza alcun serio dibattito) presentare in televisione sciatti ed antiestetici filmati di nudismo che, almeno finora, non erano ancora penetrati nella televisione di Stato, neanche nelle « ore per adulti »;

3) se non ritenga invece opportuno, a questo punto e visti i risultati fallimentari della trasmissione che hanno già esclusivamente smentito la tesi (che si voleva insinuare fin dalle prime battute) di un « interesse sessuale » nei bambini dai 3 ai 6 anni, che sia interrotta questa serie televisiva che — mentre rasenta il Codice penale — costituisce una indisponente ed indebita forzatura della sensibilità e della mentalità dei bambini, ed una loro sgradevole strumentalizzazione;

4) se non ritenga, infine, molto più seriamente che la RAI-TV potrebbe trasferire un eventuale dibattito su questi

temi in altre ore che non siano quelle normalmente dedicate ai ragazzi, e con altri metodi (scientifici e di competenze, e non di manipolazione indisponente ed alla fine ridicola). (3-00605)

FORTUNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano al corrente che quat-

tro lavoratori italiani dipendenti dell'impresa Maniglia costruzioni S.p.A., insolvente nei confronti di una commessa in Arabia Saudita, si trovano bloccati in quel paese con i passaporti ritirati e praticamente senza mezzi di sussistenza essendo considerati (erroneamente) rappresentanti della società; per sapere inoltre quali interventi siano in atto per risolvere l'incresciosa situazione. (3-00606)

\* \* \*

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — premesso che:

1) dopo l'inaudito provvedimento di sospensione nei confronti di 61 lavoratori da parte della FIAT di Torino, la stessa FIAT ha licenziato in tronco i 61 lavoratori, nonostante questi avessero fatto opposizione al provvedimento "cautelare", contestandone la totale illegittimità e comunque chiedendo alla FIAT non solo di indicare le prove a carico, ma di indicare precisi addebiti, totalmente inesistenti nel testo delle lettere di sospensione;

2) la FIAT di Torino non si è limitata a questa inaudita rappresaglia antioperaia e antisindacale, mirante di fatto non a colpire il terrorismo, ma a soffocare la conflittualità di fabbrica e a calpestare i più elementari diritti dei lavoratori, ma ha altresì deciso di bloccare totalmente le assunzioni, con il dichiarato e provocatorio intento di eludere le norme vigenti sul collocamento;

3) questi fatti si inquadrano pienamente nella decennale prassi della FIAT di provvedere a licenziamenti pretestuosi e ingiustificati nei confronti di militanti operai e sindacali e alla pratica criminosa delle "schede", che è già stata oggetto di procedimento penale, nel quale erano stati coinvolti anche ufficiali e funzionari dei corpi di polizia dello Stato; —

cosa intenda fare il Governo per impedire che la più importante azienda privata del nostro paese si permetta di calpestare lo Statuto dei diritti dei lavoratori, le norme sul collocamento, le norme sui licenziamenti, il contratto dei metalmeccanici, e per impedire inoltre che la FIAT pretenda di fatto di sostituirsi ai poteri dello Stato, sia in materia di drit-

to del lavoro che in materia che ha potenzialmente, anche se pretestuosamente e provocatoriamente, rilevanza penale.

(2-00095) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, in relazione alla sospensione e al licenziamento di 61 operai da parte della direzione FIAT:

se non ritengano che la emissione dei provvedimenti senza una esplicita motivazione, senza una precisa contestazione dei fatti costituisca una violazione delle leggi e delle norme contrattuali a tutela dei diritti dei lavoratori;

se non ritengano che la condizione nella quale si trovano i licenziati di non conoscere i fatti loro addebitati limiti seriamente la loro possibilità di difendersi e di contrastare le voci che addebitano loro non precisati atti di violenza;

se il Governo non ritenga che questa procedura anomala e arbitraria seguita dalla FIAT abbia alimentato un clima di tensione e di confusione ed abbia determinato altresì la fondata convinzione che l'iniziativa della FIAT tenda anche a colpire il sindacato e le conquiste operaie, con il rischio che essa suggerisca ulteriori tentazioni repressive:

se il Governo non ritenga che la necessaria e giusta lotta alla violenza e al terrorismo richiede che si osservino le leggi e i regolamenti e si rispettino garanzie, che si abbia fiducia negli organi dello Stato e che non ci si voglia neppure temporaneamente sostituire ad essi;

quali iniziative il Governo abbia assunto perché venissero rispettate le norme

di legge a tutela dei lavoratori, e in particolare se il Governo non ritenga di intervenire nei confronti della FIAT perché vengano rese immediatamente note le motivazioni di singoli licenziamenti;

se ancora il Governo non ritenga di intervenire per agevolare la soluzione della vertenza e per indurre la FIAT a revocare il blocco delle assunzioni, la cui dichiarata finalità tende a colpire e a disapplicare leggi della Repubblica;

se il Governo non intenda finalmente comprendere che l'attacco del terrorismo ha per obiettivo in particolare quello di colpire la città di Torino, sede di grandi concentramenti industriali e di una forte classe operaia che ha condotto con fermezza la lotta contro l'eversione;

e se di conseguenza non ritenga finalmente di assumere quelle iniziative necessarie per concentrare mezzi e risorse idonei a snidare i terroristi e a tutelare la vita e l'integrità fisica dei cittadini torinesi.

(2-00096) « SPAGNOLI, PUGNO, MANFREDINI, ROSOLEN ANGELA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio e i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e delle finanze per conoscere quali valutazioni essi diano del fatto che, contrariamente al chiaro disposto della legge 5 giugno 1930, n. 824 e della circolare emanata, per la prima applicazione di detta legge, in data 23 settembre 1930, n. 117, dal Ministero allora dell'educazione nazionale, che disponevano, rispettivamente che "l'insegnamento religioso è affidato normalmente, per non più di diciotto ore settimanali a persone scelte al principio dell'anno scolastico dal capo dell'istituto, inteso l'ordinario diocesano" e che "l'insegnamento religioso... è conferito per incarico annuale... dal capo dell'istituto, sentito l'ordinario diocesano", attualmente gli incarichi vengono di fatto conferiti dagli ordinari diocesani che presentano ai capi di istituto un solo nominativo per ciascun istituto e corso, senza tener al-

cun conto sia delle esigenze di concentrazione delle ore secondo le indicazioni delle sopra indicate norme e secondo il preciso disposto dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1977, n. 951, e della circolare n. 217 del Ministro della pubblica istruzione dell'11 settembre 1978.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri interpellati siano a conoscenza che negli ultimi tempi, usando tale metodo di designazione, supinamente accettato dalle autorità scolastiche, gli Ordinari diocesani stanno perseguendo il fine di giungere alla nomina di un maggior numero possibile di insegnanti di religione, il che non può non essere messo in relazione al fatto che le tre confederazioni sindacali della scuola stanno chiedendo l'equiparazione degli insegnanti di religione a tutti gli effetti, tranne quelli connessi alla dipendenza dalla dichiarazione di idoneità da parte dell'Autorità ecclesiastica, e tranne la formale denominazione, ai professori di ruolo.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri interpellati siano informati del tenore della circolare della Sacra congregazione del Concilio in data 15 aprile 1950 sul "Finanziamento dell'Ufficio catechistico diocesano" che prescrive, "con l'augusta approvazione del Santo Padre", l'imposizione di una tangente sulla retribuzione corrisposta dallo Stato agli insegnanti di religione "sì secolari che religiosi e possibilmente anche laici"... "debitamente approvati dall'ordinario diocesano" nella misura non superiore al 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1950 "pur lasciando in vigore le eventuali iniziative già adottate da ciascuna Diocesi".

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri interpellati non ritengano che tale imposizione di una tangente, che risulta essere tuttora riscossa, in considerazione del potere di concessione e di revoca del certificato di idoneità, non casualmente richiamato nella circolare suddetta, ricada sotto la previsione dell'articolo 317 del codice penale (concussione) o quanto meno dell'articolo 629 del codice penale (estorsione).

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia il regime fiscale relativo a tale percentuale dello stipendio degli insegnanti di religione e cioè se essa, come sarebbe logico se la tangente fosse ritenuta legittima, sia considerata come spesa necessaria alla produzione del reddito e pertanto esente dall'imposta o se questa invece non debba essere corrisposta dalle Diocesi.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quanti siano in Italia gli insegnanti di religione e quale risulti statisticamente la quantità oraria degli incarichi dei singoli con particolare riferimento agli insegnanti di più recente immissione nelle scuole.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo, anche alla luce dei fatti sopra ricordati in ordine all'insegnamento della religione nelle scuole ed ai problemi relativi alla nomina degli insegnanti, alla tutela dei loro diritti di lavoratori ed alla loro libertà e dignità.

(2-00097) « MELLINI, GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, BOATO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, AJELLO, DE CATALDO, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI, SCIASCIA, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del tesoro per conoscere —

constatato che ad oltre 8 mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla congiunzione delle posizioni assicurative, gli enti ed i fondi interessati non hanno ancora provveduto ad esaminare le domande ad essi pervenute, a causa, si dice, della totale carenza di direttive da parte del Governo;

ritenuto che l'operato dei dicasteri competenti si configura come oggettiva volontà di dilazionare o vanificare la applicazione della legge;

a fronte delle legittime rimostranze degli interessati e delle loro rappresentanze sindacali, ritenendo del tutto insoddisfacenti le risposte fornite dal rappresentante del Governo ad alcune interrogazioni all'ordine del giorno della seduta dell'11 ottobre 1979 della XIII Commissione Lavoro e previdenza sociale della Camera —

quali siano i motivi del ritardo e gli intendimenti del Governo a proposito dell'applicazione della legge anzidetta.

(2-00098) « POCETTI, BERLARDI MERLO ERIASE, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, CURCIO, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FURIA, ICHINO, NAPOLITANO, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, SATANASSI, TORRI, ZOPPETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione e gli intendimenti del Governo in ordine alle 61 procedure di licenziamento iniziate dalla FIAT e per sapere altresì quali iniziative intenda assumere il Governo, nell'ambito delle funzioni che gli sono proprie, che valgano a scongiurare il deterioramento dei rapporti tra le forze sindacali e un'azienda, che è la maggiore d'Italia ed è garanzia di occupazione per un gran numero di lavoratori, in particolare giovani in attesa di primo impiego.

(2-00099) « REGGIANI, RIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo in relazione al licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale FIAT sulla base di motivazioni non dichiarate;

quale impegno possa essere assunto al fine di:

a) impedire la violazione dei principi dello Statuto dei lavoratori, che ga-

rantiscono i diritti politico-sindacali in fabbrica;

b) sollecitare la denuncia alle competenti autorità giudiziaria di tutti gli eventuali elementi a conoscenza della direzione FIAT;

c) favorire il ricostituirsi di un clima di sicurezza politica e civile nella città di Torino, da troppo tempo insediata da atti di gravissima violenza alle persone e alle cose;

d) garantire che le relazioni industriali del Paese non subiscano un pericoloso inasprimento di cui si avvertono

i segni in numerose situazioni aziendali. (2-00100) « LA GANGA, BALZAMO, SALADINO, LABRIOLA, COLUCCI, SEPIA, AMODEO, BABBINI, CANEPA, CRESCO, FERRARI MARTE, LENOCI, NONNE, MAGNANI NOYA MARIA, FIANDROTTI, MONDINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e dell'interno, in relazione alla condizione degli studenti stranieri in Italia, con particolare riferimento alla grave realtà che è esplosa, a questo riguardo, presso l'Università per stranieri di Perugia, per conoscere — premesso che:

1) l'ingente afflusso destinato, per quanto risulta, ad aumentare, degli studenti stranieri presso il suddetto ateneo, ha aggravato e fatto precipitare una situazione già molto pesante per ciò che concerne, in particolare, la capacità dell'università per stranieri e della città di Perugia, di garantire strutture didattiche, abitative, socio-culturali adeguate;

2) nella città vivono, nella più assoluta precarietà, molti giovani stranieri la cui iscrizione è stata rifiutata, considerato il blocco delle iscrizioni decretato, di recente, dal Rettore e che pertanto non sanno dove andare, dal momento che soltanto l'università di Perugia è sede dei corsi e degli esami di lingua italiana;

3) nonostante, di recente, si sia tenuto a Perugia un convegno nazionale sulla

situazione e condizione degli studenti stranieri, in Italia, che ha concretamente prospettato le misure necessarie da adottare a livello governativo e legislativo, nulla di tutto ciò ha, però, trovato attuazione — quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per:

a) una sollecita e organica regolamentazione relativa all'accesso nelle università italiane e alla frequenza ai corsi degli studenti stranieri, tenendo conto dei riflessi della questione, non solo sulle strutture universitarie italiane, ma anche sugli stessi interessi internazionali del nostro paese e della sua politica di cooperazione, in particolare con i paesi in via di sviluppo;

b) l'elaborazione di una nuova normativa del soggiorno, superando gli anacronismi e le inefficienze delle leggi, nonché delle circolari vigenti;

c) l'abilitazione di altre università italiane, vista la preoccupante e grave situazione dell'ateneo per stranieri di Perugia e tenuto conto dell'opportunità di evitare "blocchi" e "numeri chiusi", a tenere i corsi e gli esami, ripartendo la massa degli studenti sul territorio nazionale e sviluppando una politica programmata degli accordi internazionali;

d) assicurare all'università per stranieri di Perugia i fondi necessari, al fine di dotarsi di servizi adeguati alle necessità che si impongono.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere se non si ritenga opportuno, come intervento parziale da realizzare nell'immediato, istituire una sessione straordinaria di esame per l'ammissione alle università italiane nell'anno accademico 1979-1980 degli studenti, che già risiedono a Perugia e in Italia da più di due mesi.

(2-00101) « OCCHETTO, SCARAMUCCI GUATINI ALBA, BOTTARELLI, CHIOVINI CECILIA, CONTI, CIUFFINI, BARTOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere, con riferimento ai noti licenziamenti FIAT, quali urgenti misure intenda adottare per stroncare la

violenza nelle fabbriche che mette a repentaglio l'incolumità fisica dei lavoratori, favorisce il terrorismo e pregiudica gravemente la produttività di grandi aziende che rischiano di essere emarginate dai mercati mondiali con conseguenze gravissime per l'occupazione;

se non ritenga altresì di impedire che situazioni così drammatiche e di grande pericolosità per l'intera comunità nazionale, siano oggetto di trattative tra una impresa ed i sindacati della "triplice" sullo sfondo di norme che riducendo le tutele per i lavoratori, aprono ambigue possibilità di accordi al di fuori di organici ed ordinati interventi dello Stato.

(2-00102) « PAZZAGLIA, VALENSISE, FRANCHI, TREMAGLIA, SOSPIRI, ABBATANGELO, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, MARTINAT, TRIPODI, PIROLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che il Governo, rispondendo alla interrogazione n. 5-00127 di fronte alla IX Commissione (Lavori pubblici) in data 17 ottobre 1979, non ha in realtà fornito alcun elemento di risposta ai quesiti contenuti nella interrogazione citata, gli interpellanti si vedono costretti a riproporre i quesiti della precedente interrogazione n. 5-00127 —:

1) quali direttive il Governo abbia impartito agli Uffici tecnici erariali, sulla base delle disposizioni della legge n. 513 del 1978, al fine di rendere omogenea ed equa la definizione del valore venale degli alloggi pubblici soggetti a riscatto;

2) quale risulti essere, allo stato dei fatti, il reale comportamento degli Uffici tecnici erariali che, per quanto a conoscenza degli interpellanti, hanno sinora tenuto comportamenti discutibili e ingiustificatamente differenziati;

3) quali provvedimenti si intendano assumere per evitare determinazioni del valore venale spesso superiore all'effettivo valore di mercato degli alloggi pubblici,

che comportano una eccessiva onerosità del riscatto da parte degli assegnatari aventi diritto.

(2-00103) « ALBORGHETTI, CIUFFINI, DE CARO, FACCHINI, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso che nella provincia di Salerno si verifica e riscontra con progressiva ed impressionante continuità:

a) il diffondersi di atti di violenza intimidatoria e mafiosa in danno di sindacalisti e rappresentanze democratiche, con particolare riferimento all'Agro Nocerino-Sarnese, ove nei giorni scorsi si è impedito con la forza lo svolgimento di uno sciopero e sono stati "gambizzati" con cinque colpi di pistola, davanti al municipio, il consigliere comunale di Nocera Inferiore Aldo Torre ed il giovane Stanzone, militanti del PSI;

b) il proliferare dell'attività « prezzolata » di un sottobosco di personaggi, spesso estranei ai rapporti di lavoro nei cantieri edili della Valle del Sele, dell'Agro Nocerino Sarnese e della città di Salerno, ove si è verificato il più recente episodio del ferimento di un dirigente sindacale provinciale di altra categoria;

c) la violazione degli accordi e dei contratti in agricoltura, nonché delle norme sull'avviamento a lavoro e del trasporto della mano d'opera —

1) perché non sono stati adottati gli opportuni provvedimenti a tutela dei lavoratori, delle rappresentanze democratiche e dei processi produttivi, onde consentire un libero confronto delle parti sociali nonché il sano esercizio delle attività economiche e del lavoro e, comunque, quali iniziative si intendono adottare per conoscere, tra l'altro, la portata dei rapporti tra le associazioni dei costruttori e

dei conservieri e le corrispondenti categorie;

2) stante la riconosciuta pratica di intermediazione camorrista e di "sottomano", sulla "pelle" dei lavoratori, cui alcuni operatori economici sembrano soggiacere o affidarsi, per quali motivi non si è fatta piena luce onde ricondurre tutti i rapporti a trasparenza e correttezza;

3) come si giustifica la mancanza di un efficace accertamento delle violazioni contrattuali e di leggi da parte di aziende che hanno usufruito o devono usufruire di agevolazioni e incentivi regionali, statali e comunitari.

« Gli interpellanti chiedono, infine di conoscere:

se non si ritiene di disporre particolari inchieste nel settore conserviero e della edilizia per fare chiarezza sui fatti denunciati;

quali direttive si intendono impartire agli organi periferici dello Stato perché sia garantita la incolumità dei cittadini, delle rappresentanze democratiche e dei lavoratori, nonché la trasparenza e la libertà delle attività produttive.

(2-00104) « CONTE CARMELO, TROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità che nelle aule di

giustizia penali italiane, segnatamente in Milano, stiano ricomparendo le "gabbie" per gli imputati detenuti.

« In caso affermativo, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda intervenire immediatamente, nel rispetto della Costituzione e della legge, affinché venga tassativamente vietato il ripristino di misure e strumenti di stampo incivile e mortificante, non solo per i detenuti.

« Gli interpellanti fanno altresì presente che è ormai invalsa l'abitudine, nei dibattimenti, di tenere, per l'intera durata dell'udienza, i detenuti in ceppi. Anche in tal caso, con evidente violazione della Carta costituzionale, oltre che del codice di procedura penale.

(2-00105) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali urgenti provvedimenti siano in corso per l'ammodernamento e la ristrutturazione del sistema giudiziario in vista della entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

(2-00106) « FORTUNA ».